

IL CARDINALE FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., E AMBASCIATORE DEL RE LUIGI XI DI FRANCIA, PRESSO SAN FRANCESCO DI PAOLA.

In appendice:

L'Apologia (del Rosario), ovvero il Trattato di risposta sul Rosario della Vergine Maria, (che il Beato Alano della Rupe consegnò) a Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai. (Apologeticus seu Tractatus responsorius de Psalterio Virginis Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum Tornacensem)

Collana: Studia Rosariana, n. 9:



IL CARDINALE FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., E AMBASCIATORE DEL RE LUIGI XI DI FRANCIA, PRESSO SAN FRANCESCO DI PAOLA.

In appendice:

***L'Apologia (del Rosario), ovvero il Trattato di risposta sul
Rosario della Vergine Maria, (che il Beato Alano della
Rupe consegnò) a Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai.
(Apologeticus seu Tractatus responsorius de Psalterio
Virginis Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum
Tornacensem)***

**TRADUZIONE ITALIANA CON TESTO A FRONTE LATINO, TRATTA DALLA
PRIMA PARTE DELL'OPERA A CURA DI P. Frà GIOVANNI ANDREA
COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu
et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619
(con svariate edizioni successive).**

Collana: Studia Rosariana, n. 9:

**A cura di:
DON ROBERTO PAOLA**

Roma, I EDIZIONE pubblicata sul sito www.beatoalano.it : iniziata il 16 ottobre 2020, festa di Santa Margherita Maria Alacoque e Triduo di San Luca Evangelista; terminata il 9 gennaio 2021, sabato fra l'Ottava dell'Epifania di N.S. Gesù Cristo.

II EDIZIONE riveduta e ampliata: iniziata il 29 settembre 2023, Festa di San Michele Arcangelo e Santi Arcangeli, e terminato di rielaborare il 12 ottobre 2023 (festa del Beato Carlo Acutis). Terminato di impaginare il 21 ottobre 2023, giorno della festa di San Luca Ev. a Roma.



Collana: *Studia Rosariana*, n. 9.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del P. A. Coppenstein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, volumi I-V: Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi*.

Introduzione e traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, delle opere del Beato Alano della Rupe o.p., a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo, anch'esse scaricabili gratuitamente dal sito www.beatoalano.it

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, volume I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M^oCCCC^oXCVIII^o in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]) (scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo in lingua latina del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610 (scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).

n. 7: Beato Alano della Rupe, *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022. Seconda edizione, completamente rifatta e aggiornata, della prima edizione italiana: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Alberta Cardillo, Annalisa Massimi, Roma, 2006. Introduzione e traduzione a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2022: TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it .

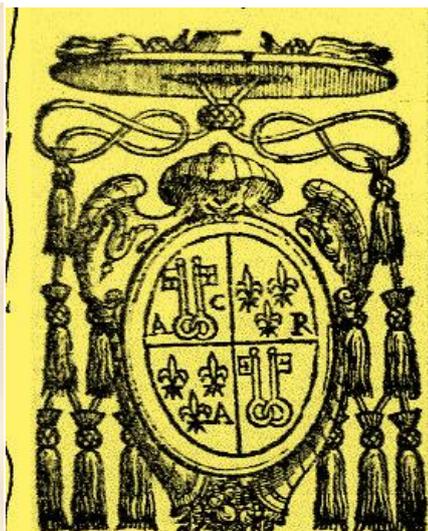
n. 8: “SINOSSI ALANEA”: confronto tra “Il Libro del Rosario” del Beato Alano Della Rupe o.p., del Padre Andreas Coppenstein (anno 1624 ed edizioni successive), e la sua principale fonte, l'incunabolo certosino del 1498. TRADUZIONE ITALIANA E TESTO A FRONTE LATINO, DELL'OPERA DI: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPENSTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis* (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita), Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); A CONFRONTO CON LA SUA PRINCIPALE FONTE, L'INCUNABOLO CERTOSINO DEL 1498: *Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae* (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]). E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it

n. 9: IL CARDINALE FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P., E AMBASCIATORE DEL RE LUIGI XI PRESSO SAN FRANCESCO DI PAOLA. In appendice: *L'Apologia (del Rosario), ovvero il Trattato di risposta sul Rosario della Vergine Maria, (che il Beato Alano della Rupe consegnò) a Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai (Apologeticus seu Tractatus sponsorius de Psalterio Virginis Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum Tornacensem)*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 4 ottobre 2023.

Sito web: www.beatoalano.it Mail: donrobertoantonellopaola@gmail.com

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

STATUS QUAESTIONIS, OSSIA PRESENTAZIONE DEL TEMA.



Il Cardinale Ferrico di Cluny (1430-1483), e il suo Stemma, tratto dall'Araldica Vaticana.



Questo studio, per la prima volta, vuole esaminare la figura del Cardinale Ferrico de Cluny¹, quale provvidenziale ponte di collegamento tra la spiritualità rosariana del Beato Alano della Rupe o.p. e la spiritualità eremitica di San Francesco di Paola.

Padre Alano della Rupe o.p. e Fra Francesco di Paola furono contemporanei nel XV secolo (*1428-+1475 Alano della Rupe, *1416-+1507 Francesco di Paola), e vissuti geograficamente agli antipodi in Europa (in Francia: Bretagna e Fiandre viveva Alano; in Italia: Calabria, viveva Francesco), eppure le loro alte figure spirituali hanno avuto un ponte di collegamento, in un personaggio storico che li conobbe di persona entrambi: il Cardinale Ferrico di Cluny, di Borgogna (*Autun, in Borgogna, 1430 circa - +Roma, 7 ottobre 1483).

Ferrico, fu, infatti, a Tournai, Vescovo del domenicano Padre Alano della Rupe (1473-1475), e fu nominato dal Re di Francia Luigi XI, Ambasciatore presso Papa Sisto IV, per convincere l'eremita Francesco di Paola a partire per la Corte Reale di Francia (1482).

Nella Provvidenziale Storia del Santissimo Rosario, Ferrico può essere raffigurato davvero come un novello San Paolo, perché all'inizio perseguì il domenicano Padre Alano della Rupe, a motivo del Rosario, ma dopo l'incontro che ebbe con Padre Alano della Rupe o.p. nel 1475 nell'Episcopio di Tournai, si convinse della necessità della preghiera del Santissimo Rosario, e diventò lui stesso un apostolo del Rosario: a lui,

¹ Ferrico de Cluny, Ferricus de Cluniaco, Federico de Cluny, Ferry de Clugny.

infatti, va il grandissimo merito di aver diffuso e propagato il SS. Rosario, sia presso le maggiori Corti Europee, di cui era Ambasciatore; sia presso Papa Sisto IV, che lo aveva nominato prima Vescovo, e poi Cardinale.

Con le sue alte conoscenze diplomatiche, ottenne da Papa Sisto IV, grazie alle richieste mosse da lui stesso, e appoggiate da alcuni Sovrani Europei, l'Approvazione Pontificia del SS. Rosario e della sua Confraternita.

E, più in specifico:

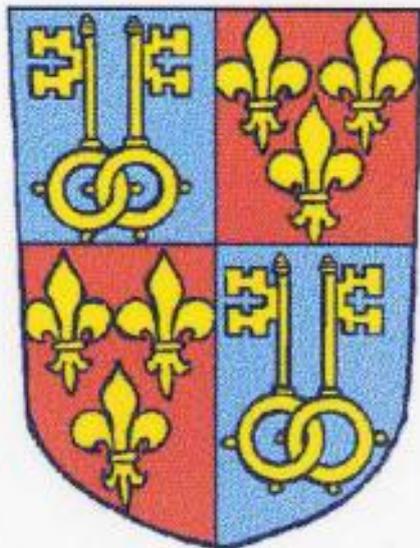
- a) Ferrico diffuse il Rosario nella Borgogna (Fiandre, Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio), terra natale di Ferrico, che, nel 1477 fu annessa alla Francia;**
- b) Ferrico diffuse il Rosario nella Corte Reale di Francia, di cui era Ambasciatore, specialmente al tempo in cui il Re Luigi XI era alla ricerca di Reliquie miracolose e di Preghiere efficaci per tentare di vincere il suo male mortale;**
- c) Ferrico diffuse il Rosario, intemediando nella sua qualità di Ambasciatore, coi Sovrani d'Europa, affinché essi domandassero a Papa Sisto IV l'approvazione del Rosario e della Confraternita del Rosario, che egli a Roma appoggiò, e riuscì ad ottenere le Bolle Pontificie di Approvazione della Confraternita del Rosario, nel 1478² e della preghiera del Rosario, nel 1479³; Ferrico stesso appoggiò quelle richieste presso Papa Sisto IV, perchè egli venne a Roma nel 1477, quando ebbe notizia della sua nomina cardinalizia (già avvenuta nel 1471 ma rimasta sospesa per la morte del Papa Paolo II), e rimase a Roma, dove fu creato Cardinale da Papa Sisto IV, il 15 maggio 1480⁴, ricevendo il titolo di Cardinale Prete della Basilica dei Santi Vitale, Valeria, Gervasio e Protasio al Quirinale (3 giugno 1480), a cui poi si aggiunse il titolo commendatario di Cardinale Diacono nella Basilica di Santa Maria in Domnica (1482).**
- d) Nel 1482, Ferrico stava a Roma, quando ricevette inaspettatamente, l'incarico di Ambasciatore o Delegato fiduciario, da parte del Re Luigi XI di Francia, per incontrare a Roma, presso Papa Sisto IV, l'eremita Frà Francesco di Paola, che, chiamato da Papa Sisto IV con due Brevi, stava arrivando dalla Calabria: fu in nell'incontro presso Papa Sisto IV, che Ferrico trasmise a Frà Francesco di Paola, la sua ardente fede mariana del SS. Rosario, fede che egli aveva**

² SIXTUS PAPA IV, *Pastoris Aeterni*, 1478 maii 30, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 566.

³ SIXTUS PAPA IV, *Ea quae ex fidelium*, 1479 maii 12, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, tom. III, p. 567.

⁴ <http://www.araldicavaticana.com/ritcluny.htm>

appresa dalla bocca e dagli scritti del domenicano Padre Alano della Rupe nel 1475, pochi mesi prima che Alano morisse improvvisamente in Olanda, a Zwolle, all'età di 47 anni.

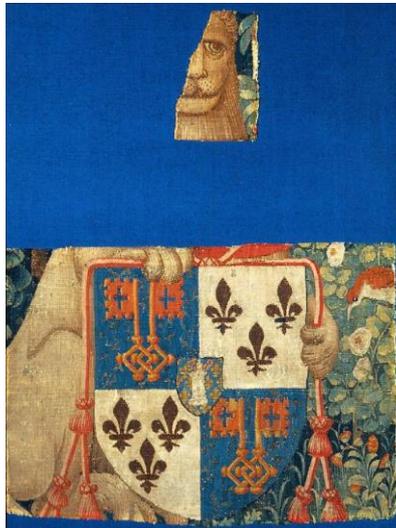


Stemma del Cardinale Ferrico de Cluny: sullo stemma, le due chiavi concatenate, simbolo di Cluny, terra di origine del Cardinale Ferrico, e i tre gigli, simbolo del Ducato di Borgogna.

Ecco ora, quanto detto in sintesi, in un discorso più ampliato, per cogliere meglio lo Status Quaestionis: per Ferrico de Cluny, elevatissimo e finissimo Diplomatico, la sua trasformazione in grandissimo Rosariante di Maria Santissima, avvenne per Grazia, quando egli ricevette l'Episcopato da parte di Papa Sisto IV, su segnalazione del Re Luigi XI di Francia, di cui Ferrico era Ambasciatore.

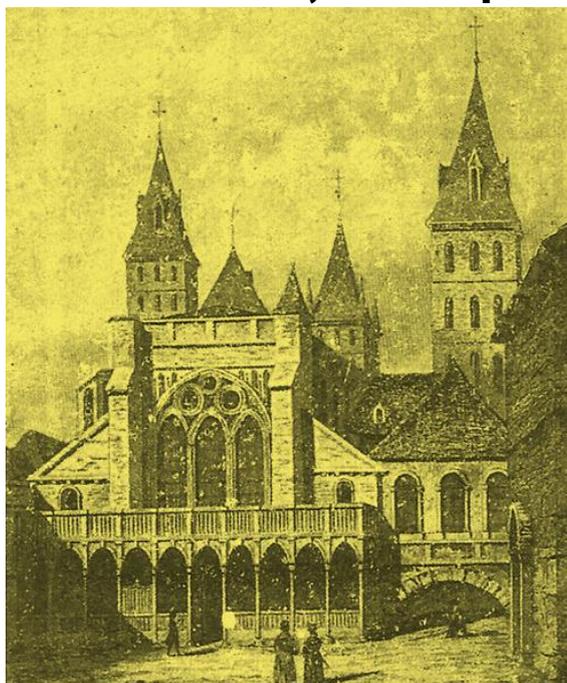
Papa Sisto IV, nel 1473, nominò Ferrico Vescovo di Tournai, in Francia, e il 2 gennaio 1474, Ferrico fu consacrato Vescovo di Tournai e fece l'ingresso in Diocesi.

Ferrico, preso possesso della Diocesi, rimase assai scettico quando lesse i fenomeni soprannaturali che avvenivano nella sua Diocesi a Douai, attribuiti al domenicano Padre Alano della Rupe, all'epoca ancora vivente e Professore all'Università di Rostock, e riguardanti il Movimento Rosariano che egli aveva entusiasticamente avviato a partire dal 1464, con la fondazione della Confraternita del Rosario a Douai; che continuò nel 1468, rilanciando l'antico Istituto di Consacrate Domenicane, che vivevano nell'antico Begginnasium di Gand; e infine, trasmettendo ai certosini della Certosa di Marianehe, a Rostock, dove Alano viveva, la spiritualità del Rosario.



Ferrico, allora, col proposito di analizzare da vicino quel Movimento Rosariano, convocò presso l'Episcopio di Tournai, Padre Alano della Rupe, visto che Douai, sede della Confraternita del Rosario, apparteneva alla sua giurisdizione territoriale, e gli chiese di portare una memoria difensiva del Movimento del Rosario, che aveva fondato, e che stava diffondendo entusiasticamente sia in Francia sia nella Borgogna.

Alano, col suo animo sensibilissimo, si dispiacque della richiesta del nuovo Vescovo di Tournai (come si percepisce dall'Apologeticum, che segue questa introduzione), ma sapendo che tutto Dio e Maria SS. avrebbero predisposto al bene, preparò la memoria difensiva, e, nel mese di giugno del 1475, appena terminati gli impegni coll'Università di Rostock, si mise in viaggio per Tournai, e, dopo aver predicato una settimana nella Confraternita di Douai (la sua ultima predicazione e visita alla Confraternita di Douai), si presentò personalmente al Vescovo Ferrico nell'Episcopio della Cattedrale Notre Dame di Tournai, consegnando nelle sue mani la memoria difensiva, dal titolo "Apologeticum", ovvero "L'Apologia (del Rosario)"⁵, e parlò a Ferrico con massima umiltà, dalla sapienza che fuoriusciva dal suo mistico cuore.



La Cattedrale Notre Dame e l'Episcopio di Tournai, dove Alano incontrò nel 1475, il Vescovo Ferrico de Cluny.

Il Vescovo Ferrico, dall'iniziale scetticismo nei confronti del Movimento Rosariano di Padre Alano della Rupe, si sentì riscaldare il cuore dalla sapienza di quell'umile frate domenicano, e, sperimentando lui stesso la Corona del Rosario e approfondendo l'Apologia del Rosario, si appassionò talmente alla spiritualità Rosariana di Padre Alano della Rupe (che era morto due mesi dopo l'incontro a Tournai con Ferrico, nel Convento di Zwolle, l'8 settembre 1475), fino a diventare egli stesso, che ne fu il persecutore⁶, uno Strumento preziosissimo nelle Mani della Madonna del Rosario, per la propagazione e l'annuncio del Rosario e della sua Confraternita, non solo nel Regno di Francia e di Borgogna, ma anche presso i Regni e i Feudi europei, presso i quali era molto famoso come Ambasciatore.

E, venendo a Roma per ricevere la berretta cardinalizia, appoggiò presso Papa Sisto IV, le richieste di alcuni Sovrani Europei (da lui stesso pregati di scrivere al Papa) per l'approvazione del SS. Rosario e della sua

⁵ L'Apologeticum viene presentato integralmente nell'appendice di questo studio, sia nel testo originale latino, che nella traduzione italiana.

⁶ Un musical della Confraternita del Rosario della Parrocchia San Luca Evangelista in Roma, ha raccontato in poesia questa storia dell'incontro tra Ferrico ed Alano: ivi si immagina che Ferrico sia il Professore correlatore della Tesi di Dottorato di Alano della Rupe, che contesta le idee di Alano sul Santissimo Rosario, e la sua conversione alla fine del musical: http://www.beatoalano.it/mus_segreto_ave_maria.php

Confraternita, e tra il 1478 e il 1479, Papa Sisto IV approvò prima la Confraternita del Rosario e poi il SS. Rosario.

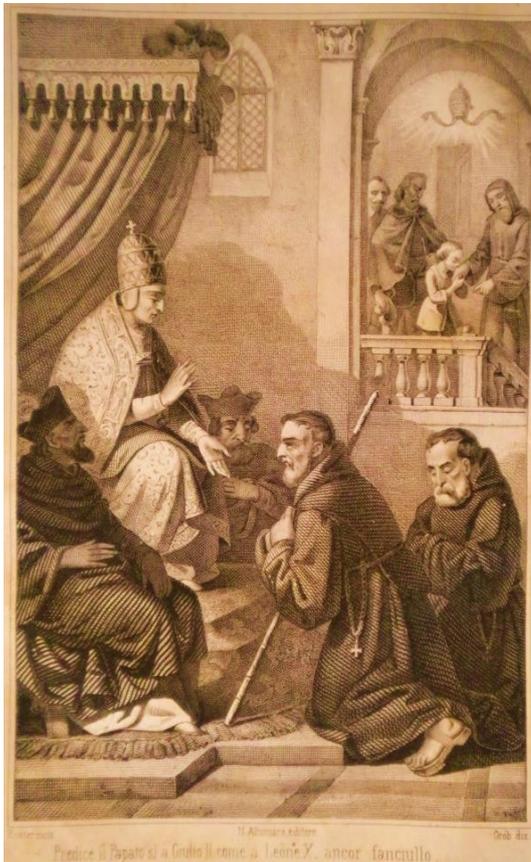


I miracoli di Frà Francesco di Paola, e la sua visione di San Michele Arcangelo, superarono i confini italiani e arrivarono fino in Francia.

E, sette anni dopo l'incontro con Alano della Rupe, nel 1482, ebbe mandato dal Re Luigi XI di incontrare, presso papa Sisto IV, l'eremita Francesco di Paola, e trasmise anche a lui, la sua passione per il Rosario.

Ferrico, infatti, era l'Ambasciatore di massima fiducia del Re Luigi XI, e per questo fu richiesta a lui questa speciale missione, che al Re di Francia stava particolarmente a cuore: convincere Francesco di Paola ad andare in Francia a guarire il Re Luigi XI.

Infatti, l'eremita Francesco di Paola aveva già dato un diniego, al Messo che il Re Luigi XI aveva inviato all'eremita di Paola, e solo la fine arte diplomatica del Cardinale Ferrico poteva convincere il santo calabrese a partire per la Sede Reale in Francia.



San Francesco di Paola davanti a Papa Sisto IV, circondato da due Cardinali, uno dei quali era certamente Ferrico de Cluny.

Una prova inconfutabile dell'incontro tra Ferrico e Francesco di Paola fu che, a partire dal 1482, data del loro incontro presso Papa Sisto IV, la spiritualità mariana di Francesco di Paola, di stile meditativo eremitico, diventò improvvisamente devozionale, cenobitica, e legata al Santissimo Rosario, e ne è prova il santino del 1517, fatto dieci anni dopo la morte, dove Fra Francesco di Paola è in ginocchio davanti alla Madonna del Rosario, e riceve da Lei la Santissima Corona del Rosario.

Questo il quadro d'insieme che si affronterà in questo studio, invocando il sostegno della Beatissima Vergine Maria del Rosario, del Beato Alano della Rupe, di San Francesco di Paola, e del Cardinale Ferrico de Cluny, ai quali dedico questa ricerca.

CAPITOLO I: BIOGRAFIA DI FERRICO DE CLUNY.

1.1. *Biografia di Ferrico de Cluny dalla nascita all'incontro con Alano della Rupe, durante l'Episcopato a Tournai, nel giugno 1475.*



Stemma del Ducato di Borgogna (sorto nel 843 d.C., soppresso nel 1477 come feudo, e il 22-3-1761, come titolo)

Ferrico de Cluny nacque ad Autun, in Borgogna, nel 1430, e fu il secondo figlio di Henry de Cluny, scudiero, signore di Consorgien e de Joursanval, membro del Gran Consiglio del Duca di Borgogna, e di Pernetta Coullot, signora di Sage.

La sua famiglia aveva ricevuto nel 1363 il prestigioso titolo nobiliare di famiglia borgognona de Cluny, e rimase fiera custode dell'antico titolo, fino alla fine del XVIII secolo.

Ferrico, insieme a suo fratello Guillaume, studiarono a Bologna, e conseguirono il dottorato *in Utroque Iure* (Diritto Civile e Diritto Canonico), e nel 1456 Ferrico fu ordinato Sacerdote a Mechelen e divenne Canonico, Giudice Civile ed Ecclesiastico di Autun.

Il Duca Filippo III poi lo nominò Segretario e Maestro del Gran Consiglio, e nominò il fratello Guillaume, membro del Gran Consiglio.



Ferrico de Cluny, da Cardinale (15 maggio 1480).

In seguito, insieme a Geoffroy de Thoisy, Comandante Navale al servizio del Duca Filippo III il Buono, fu inviato come Ambasciatore a Roma, presso Papa Callisto III, e sempre come Ambasciatore, fu inviato nel Ducato di Cleves, Stato del Sacro Romano, e da qui Ferrico raggiunse Mantova, per partecipare, come Ambasciatore, al Concilio di Mantova, nel 1459, e, sotto Papa Pio II, portò le Lettere Apostoliche per ratificare il Trattato di Arras del 1435, tra il Re di Francia, Carlo VII e il duca di Borgogna, Filippo III il Buono, con cui si decretava la fine della Guerra dei Cento Anni,

pochi anni dopo che Santa Giovanna d'Arco era stata bruciata al rogo.



Duca Filippo III il Buono (*31-7-1396-+15-6-1467).

Come ricompensa di questi alti incarichi, nel novembre 1459, il Duca Filippo III il Buono fece nominare Ferrico de Cluny, Protonotario di Autun, e concentrò nelle sue mani molti benefici⁷.

Nel 1465, Ferrico de Cluny fu il terzo degli Ambasciatori, inviati dal Conte di Charolais, presso il Re Luigi XI, a Meulan, alla vigilia della guerra⁸; nel 1468 fece parte della delegazione borgognona ai negoziati di Peronne e nel 1473 fu inviato a Senlis.

Fu nel novembre 1465 che Ferrico de Cluny concordò con il Capitolo di Autun, di erigere una cappella della sua futura tomba nella Cattedrale di Saint-Lazare: la cappella ricevette il nome di “chappelle dorée”, “cappella d'oro”, a motivo delle pitture dorate, dipinte da Pierre Spikr (1435-1478 circa).



Duca Carlo I il Temerario (*10-11-1433-+5-1-1477).

Nel 1469 morì il Duca Filippo III il Buono, sotto il quale il Ducato di Borgogna era assunto a grande prosperità, e gli successe il figlio, Carlo il Temerario, il quale, il 15 settembre 1473, durante l'Assemblea dei Cavalieri dell'Ordine del Toson d'Oro, tenutasi a Lussemburgo, nominò Ferrico, Cancelliere dell'Ordine.

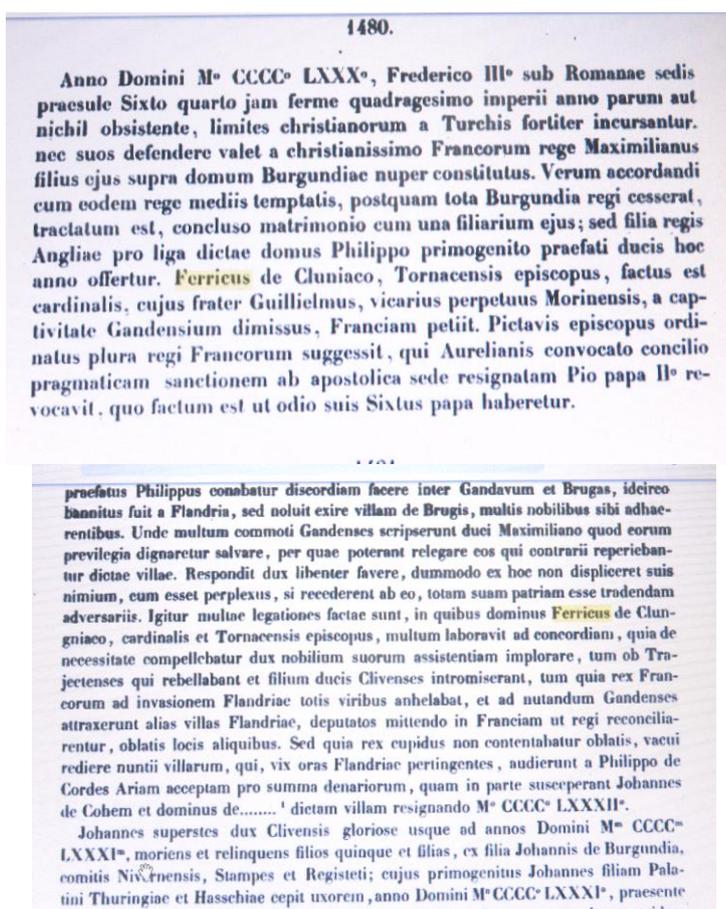
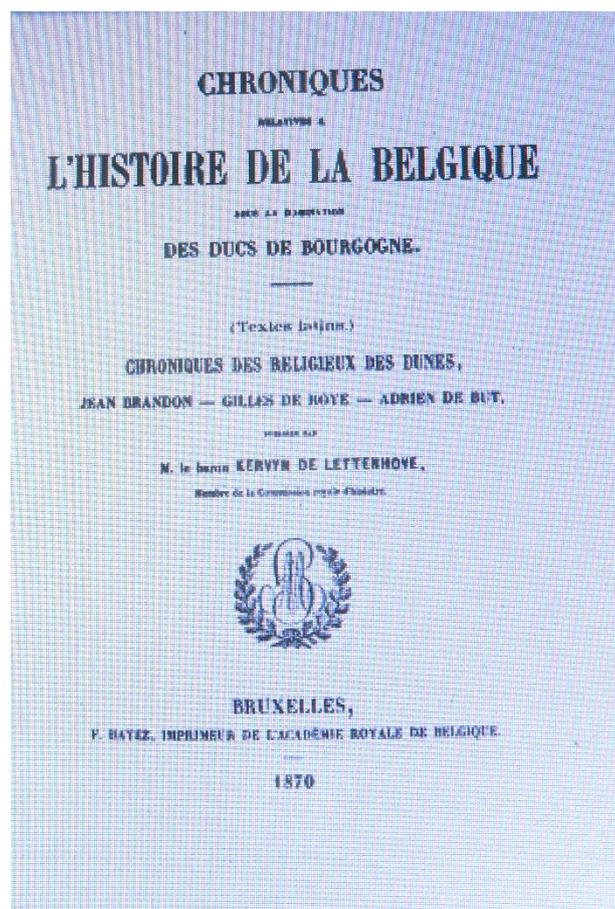
L'otto ottobre 1473, Papa Sisto IV nominò Ferrico, Vescovo di Tournai, su suggerimento del Re di Francia Luigi XI, e fu in questa circostanza che egli venne a conoscenza del frate domenicano Alano della Rupe o.p., Alain de la Roche, appartenente alla sua Diocesi.

Il 2 gennaio 1474 Ferrico fu consacrato Vescovo di Tournai, dal Vescovo Pierre de Ranchicourt, ed entrò solennemente a Tournai, nella Cattedrale di Notre Dame, accompagnato dal Duca di Borgogna, Carlo I

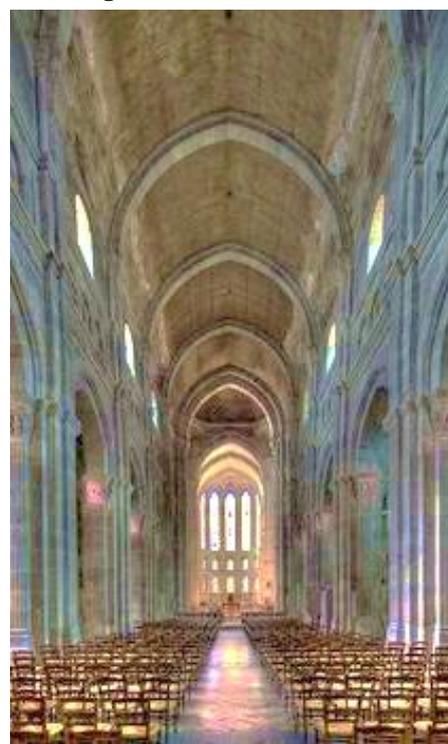
⁷ Secondo l'usanza dell'epoca, i benefici si potevano sommare: così Ferrico, divenendo Protonotario di Autun, concentrò nelle sue mani questi benefici: fu Decano di Autun e Amiens; Arcidiacono di Favernet nella Chiesa Metropolitana di Besançon e delle Ardenne; Canonico di Tournai, Cambrai e Anderlecht; Prevosto di Eversham, vicino a Ypres, a Saint-Barthélemy-de-Béthune, nella Diocesi di Arras; Abate di Saint-Étienne-de-l'Etrière nella Chiesa di Autun; Abate-Comandante di La Ferté-sur-Grone, Flavigny, Marchiennes, ed anche delle Abbazie di Saint-Denis en Broquerois, presso Mons, e di Tangerlo.

⁸ I quattro Ambasciatori inviati presso il Re Luigi XI furono in ordine di nomina: il maresciallo di Borgogna, e il balivo di Saint-Quentin, Ferrico di Cluny, Jean de Carondelet.

il Temerario, che stimava molto Ferrico de Cluny, e lo nominò pure Cancelliere di Borgogna, e Presidente del Gran Consiglio di Mechelen.



Una delle fonti storiche che tratta di Ferrico de Cluny, nel contesto del territorio della Borgogna e dei suoi personaggi storici. Per le altre fonti, si rimanda alla bibliografia.



Cattedrale Saint-Lazare di Autun, dove Ferrico di Cluny preparò la sua Cappella funebre, dove essere tumulato alla morte. Cosa che non avvenne, essendo Ferrico morto a Roma, e tumulato nella Basilica di Santa Maria del Popolo.

1.2. L'incontro tra Alano Della Rupe o.p. e il Vescovo Ferrico De Cluny.



Alano nacque nel 1428 circa, a Plöuer sur Rance, in Bretagna, dal nobile Casato De la Roche.

Il nome di Battesimo di Alano sembrerebbe essere proprio quello del patrono di Plouer, "Petrus", da quanto si evince da alcuni testi conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Del Castello di famiglia, a Plouer sur Rance rimangono, ancora in parte sepolte, le antiche vestigia delle mura perimetrali e delle stanze di ingresso, che si affacciano sull'estuario del fiume Rance, in un paesaggio, ancor oggi, di incantevole bellezza.

Era una famiglia molto nobile, come si evince dai monumenti funebri ritrovati nella Chiesa di Plouer: tra di essi, nella Chiesa vi è il monumento funebre di una Nobildonna del XV secolo, con una Corona del Rosario tra le mani, una vera eccezione nei monumenti funebri dell'epoca, che spinge con una certa sicurezza a pensare, che ella fosse proprio la madre del Beato Alano, e fosse stato lui a volere la Corona del Rosario tra le sue mani, nel suo monumento funebre in pietra⁹.

Egli ebbe la vocazione al Sacerdozio fin da fanciullo, ed entrò giovanissimo nel Noviziato dell'Ordine domenicano a Dinan, nella diocesi di Saint-Malo, a una decina di Km circa da Plöuer, dove rimase fino alla Professione Religiosa, e, in seguito, si trasferì a Lille.

In seguito, Alano studiò filosofia e teologia a Parigi, nel Convento di Saint Jacques, e, nella Pentecoste del 1457, il Capitolo Generale dei Domenicani gli affidò l'incarico di insegnare, nella prestigiosa Sorbonne di Parigi, agli studenti del biennio di filosofia, le "Sentenze" di Pietro Lombardo.

Egli insegnò a Parigi fino al 1459, rimase poi a Lille come Lettore e Predicatore, e si impegnò attivamente come membro della Congregazione Riformata d'Olanda, che voleva riportare i Conventi domenicani alla Regolare Osservanza: per questo motivo fu a Lille, dal 1459 al 1464; poi, a Douai, vicino Lille, dal 9 ottobre 1464 (data del

⁹ La morte della madre di Alano, secondo qualche ricostruzione storica, potrebbe essere situata tra il 1466 e il 1467, due anni in cui, secondo alcune fonti, egli tornò in Bretagna a casa.

Capitolo della Congregazione d'Olanda) al 1468; infine, a Gand, dal 1468 al 1470.



Durante l'insegnamento a Parigi, Alano ebbe come fedele discepolo, frà Michele di Francesco di Lilla (Michael François de Lille, 1435-1502), il quale, più tardi, avrebbe esaltato la pietà mariana del Maestro, e il suo zelo per la diffusione del Salterio o Rosario della Vergine Maria e della Sua Confraternita con queste parole: "Lo esimio Maestro in Teologia, Beato Alano, amatore precipuo di questo Psalterio [...] del quale qualche volta meritai di essere discepolo, fu ferventissimo nello amore della gloriosa Vergine, et andando, parlando, predicando ebbe nella sua bocca la Salutatione Angelica, et indusse più di mille persone a dire questo Psalterio, del quale senza

dubio da essa Gloriosa Vergine riceve già la Mercede in Paradiso" .

Tra il 1464 e il 1468 , dopo sette anni bui, nei quali Alano fu tormentato dal diavolo, avvennero le grandiose Visioni della Madonna del Rosario: Ella, dandogli da bere il Suo Virgineo Latte, e mettendo al suo collo una Corona del Rosario con centocinquanta Gemme, e al suo dito un Anello fatto dei Capelli di Maria, lo fece Suo Novello Sposo e gli fece contemplare le Visioni del Rosario che ebbe San Domenico, e gli diede il mandato di propagare ovunque il Suo Rosario e la Sua Confraternita.

Ricevette, poi, dalla Madonna del Rosario, quindici Gioielli o Doni specialissimi di grazia, da parte di Maria Santissima del Rosario.

Anche se il beato Alano non ci dice in quale Convento e Chiesa dei Domenicani siano avvenute le grandiose Apparizioni della Madonna del Rosario, l'esame attento delle fonti storiche ci lascia abbastanza certi sia sull'anno in cui queste Visioni avvennero, ossia il 1464, sia i luoghi nei quale avvennero, la Chiesa di Notre Dame di Douai e il Convento.

Se il Beato Alano la scelse dunque come Chiesa privilegiata per la Madre delle Confraternite del Rosario di tutto il mondo, è perché la Madonna del Rosario aveva privilegiato questa Chiesa delle Sue grandiose Apparizioni.

Nel 1464, poi, Alano stava a Douai, e continuò a seguire la Confraternita anche quando fu inviato a Gand, e, nel 1470, prima di partire per Rostock, ne domandò l'approvazione.



Nel 1468, Alano fu inviato nel prestigioso Convento Domenicano di Gand, e ivi istruì, con le Rivelazioni del Rosario, che egli aveva ricevuto dalla Madonna del Rosario, le Beghine di Gand, termine italiano dispregiativo dell'elegante titolo originale: le "BeGinnasiali" ossia le "Ginnasiali della Beata Vergine Maria".

Uno dei tanti Begginasi sorti dopo la predicazione di Alano della Rupe: la struttura libera di questa Vita Religiosa legata alla Confraternita del Rosario, si vede in questa foto dall'alto, nelle case autonome delle Beginnasiali, che erano intorno alla Chiesa.

Le "Ginnasiali della Beata Vergine Maria", dal 1228 erano seguite dai Padri Domenicani, quando essi acquistarono l'antico Ospedale dell'Abbazia Certosina di Bijloke, dove queste pie donne si occupavano della cura dei malati e dei pellegrini, e, all'inizio

vivevano nello stesso Convento Domenicano di Gand, poi, nel 1242 fu costituito, quasi di fronte al Convento, il primo Beghinaggio indipendente dal Convento dei Domenicani, nella cui regola primitiva era richiesto alle pie donne la recita del "Psalterium Beatae Virginis Mariae", ossia il Rosario della Beata Vergine Maria.

Fu a partire dai due anni provvidenziali in cui Alano visse nel Convento domenicano di Gand, che l'antico Istituto delle Ginnasiali della Beata Vergine ebbe un salto qualitativo in avanti: egli legò infatti l'antico Carisma del Rosario delle Ginnasiali, al Carisma della Confraternita del Rosario, dove la Madonna del Rosario aveva dato due Regole: libertà e gratuità.

E questa Regola nuova di "libertà e gratuità", delle Ginnasiali della Beata Vergine Maria, si diffuse ovunque all'intorno, dal momento che, per quei tempi, la vita delle Consacrate del Rosario appariva assai moderna: ciascuna delle Consorelle, infatti, dopo un periodo di Noviziato in una Casa Comune, riceveva in dotazione una casetta autonoma con giardino e cucina propria, e tutto l'occorrente per mantenersi da sola

(loro erano specializzate in ricamo); tutte queste casette erano a cerchio nello stesso spazio, e al centro vi era la Chiesa comune, dove si ritrovavano ogni giorno per la Santa Messa e il Santo Rosario, e poi tornavano alla loro vita eremitica, e mangiavano ognuna per conto proprio.



Si accedeva a questo spazio comune dal medesimo portone, sul quale campeggiava la scritta: “Begginnasium”, ossia “Ginnasio

della Beata Vergine Maria”.

Questa forma di consacrazione è durata fino al 1950 circa, poi, a motivo che la vita indipendente ed eremitica delle Ginnasiali fu stravolta da regole sempre più comunitarie, forse per pubblicizzare il Carisma, sono definitivamente scomparse, e gli spazi sono stati venduti a privati.

Con questa forma religiosa, si è perso l’Istituto Religioso proprio delle Confraternite del Rosario, voluto dal Beato Alano.



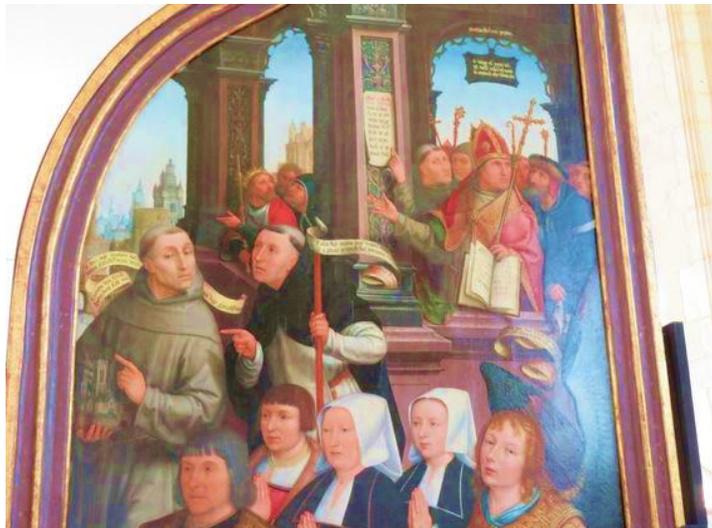
Alano visse a Gand due anni preciosissimi di ricerca sulle fonti del Rosario e della Confraternita, a motivo degli infiniti manoscritti che ivi trovò nella Biblioteca, e fu proprio qui a Gand, che egli trovò i manoscritti di Tommaso del Tempio (Apologia cap. XVII), dove erano raccontate le antiche Storie del Rosario di San Domenico, e fu a Gand che egli scrisse, senza mai pubblicarle, le sue grandi opere sul Santissimo Rosario, che mai pubblicò, e rimasero nei suoi carteggi.

Alano rimase a Gand fino al 13 maggio 1470, giorno in cui fu inviato a Rostock, nella prestigiosa Università del Meclemburgo, per conseguire il grado del dottorato in Teologia e qui insegnare.

Nell’anno accademico 1470-71, a Rostock, Alano compì l’anno di dottorato in Teologia, e, il 4 settembre 1471, divenne Dottore e Maestro in Teologia, commentando i primi libri delle Sentenze di Pietro

Lombardo, e discutendo la Tesi sulla Dignità della Salutatione Angelica, o Ave Maria, dal titolo: Principium super III Sententiarum.

A Rostock, Alano strinse amicizia con la Certosa di Marienehe (distrutta alla fine del sec. XVI, e oggi, zona industriale di Rostock), in particolare con i certosini Jacques Carto e Jean Spane, ai quali egli destinò alcuni suoi scritti .



Il Beato Alano e la Confraternita di Douai: il pittore J. Bellegambe ritrasse il Beato Alano pochi anni dopo la morte, e così doveva essere quando incontrò Ferrico.

Dal 1470 al 1475, Alano iniziò a raccogliere i primi frutti delle sue fatiche: la Congregazione riformata dei domenicani di Olanda concesse alla Confraternita del Rosario di Douai, per la recita quotidiana del Salterio o Rosario Mariano, la partecipazione ai beni spirituali

della stessa Congregazione.

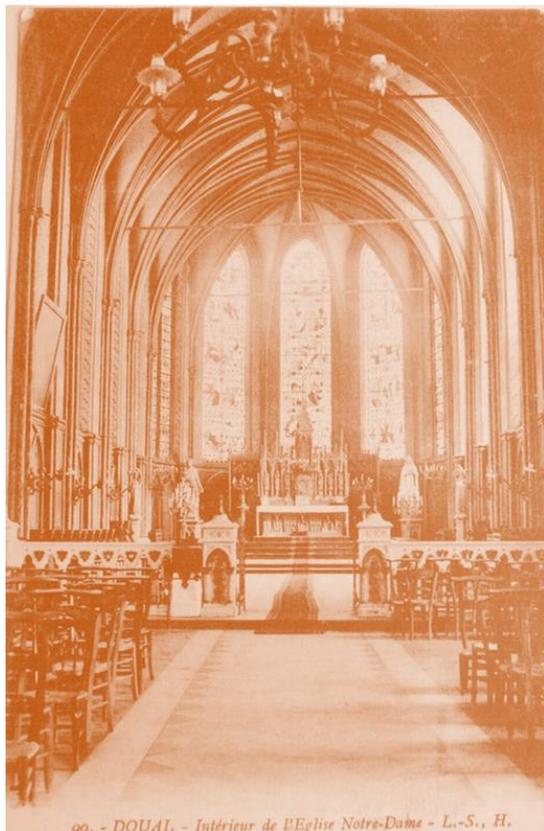
In una lettera del 15 maggio 1470, il Vicario Generale della Congregazione di Olanda, Padre Giovanni Excuria (il cui nome era: John Uyt den Hove), accolse la domanda di approvazione della Confraternita di Douai (che egli aveva fondato nel 1464, probabilmente nel medesimo anno in cui ebbe le apparizioni della Madonna del Rosario), presentata dal medesimo Beato Alano, concedendo la comunione dei meriti spirituali del Rosario, con queste parole: «fundata in communicatione omnium meritorum spirituali e oratione Psalterii Virginis Mariae» (“fondata in Comunione di tutti i meriti spirituali e nella preghiera del Salterio della Vergine Maria”).

Gli Statuti della Confraternita, rivelati dalla Madonna del Rosario al Beato Alano, prevedono solo tre cose necessarie:

- 1. I meriti dei Confratelli vivi e defunti sono comuni a tutti.**
- 2. L'iscrizione e la partecipazione alla Confraternita è del tutto gratuita.**
- 3. Nella Confraternita non vi è obbligo alcuno sotto pena di peccato.**

Nel Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, testo in volgare pisano del 1505, così si parla dell'assoluta gratuità della Confraternita: “Quanto [...] al modo della istituzione, o vero dello entrare di questa Fraternità, è da sapere prima che essa è fondata e istituita solamente in una liberale comunicazione di certe orazioni, così che in quella non si

de' dare alcuna cosa temporale, né in lo entrare, né in lo uscire, né in lo stare. Onde se alcuni (che Dio ce ne guardi) la facessero questuaria, o per essa volessero chiedere e pigliare denari, questi tali certamente, come pseudo profeti sono da essere schifati et esclusi da questa Santa Fraternità, e come ho paura, sono da essere puniti da essa Gloriosa Vergine Maria, come quelli che imbrattano e maculano la purità della Sua Fraternità”.



In questa Chiesa di Notre Dame di Douai, il Beato Alano ebbe alcune delle Rivelazioni della Madonna del Rosario e fondò la Confraternita del SS. Rosario nel 1464.

Nel 1473, il Capitolo della Congregazione d'Olanda impose ai fratelli conversi, “unum Psalterium Beatae Mariae Virginis” (un Salterio o Rosario della Beata Vergine Maria), come preghiera di suffragio da recitarsi per i vivi e per i defunti: per la prima volta questa preghiera venne prescritta nell'Ordine domenicano.

A Colonia, già nel 1472 fu scritto un primo “Tractatus de Rosario B. Mariae Virginis”, e a Francoforte, nella Chiesa dei domenicani, nel 1474, venne costruito un Altare per la Confraternita del Rosario.

Nel 1475, Alano partecipò a Lille, al Capitolo della Congregazione d'Olanda, e, con l'occasione, visitò la Confraternita del Rosario di Douai, e, per otto giorni, predicò ai membri della Confraternita.

Il motivo della visita a Douai non era solo per la predicazione, ma perché egli era stato chiamato dal Vescovo di Tournai, Ferrico di Cluny, a riferire circa tutto quel “Movimento del Rosario”, che Alano aveva sollevato in pochi anni, a partire dalla Confraternita del Rosario, istituita nella Chiesa Notre Dame, a Douai, nel 1464, subito dopo le grandiose apparizioni della Madonna del Rosario, e approvata dai Domenicani nel 1470; ad esso, si aggiungeva lo slancio che Alano diede all'antico “Begginnasium” di Gand, quando qui visse dal 1468 al 1470, facendolo rifiorire a vita spirituale, perché da quel momento i “Begginnasi” si moltiplicarono a Gand e dintorni; e circa la diffusione del Rosario a Rostock sia all'Università dove studiò, ed insegnava, dove aveva posto un'altorilievo di un'imponente Madonna del Rosario, scolpito su pietra, e

per la diffusione del Rosario presso i Certosini di Marianehe, a Rostock, con cui Alano aveva stretto una sincera amicizia.



L'Annunciazione fatta dipingere da Ferrico de Cluny per la cappella d'Oro che Ferrico aveva fatto costruire nella Cattedrale di Autun, pensando di essere tumulato in questa Cappella, mentre invece morì a Roma all'età di 53 anni e fu tumulato a Santa Maria del Popolo.

Per questo il Vescovo di Tournai, Ferrico, che era Vescovo del luogo, chiese ad Alano di portargli una memoria difensiva di quell'opera gigantesca che egli, in pochi anni, stava portando avanti con tanto slancio.

E fu per questa occasione, che Alano compose alcuni scritti decisivi per la storia del Salterio, o Rosario di Maria, e portò a termine l'Apologia del Salterio di Maria.

E, dopo aver predicato nella Confraternita di Douai, per otto giorni, sulla comunione spirituale per gli iscritti in Confraternita, testi raccolti nel "Livre

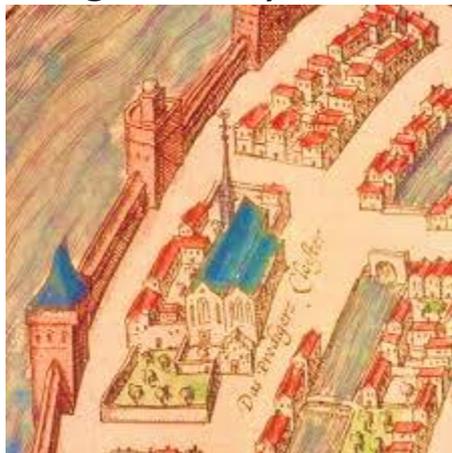
et ordonnance de la devote Confratre du Psaultier de la Glorieuse Vierge Marie", un documento sicuro del suo insegnamento, per quanto non sia stato scritto da Alano.

In esso Alano predicò che l'iscrizione alla Confraternita del Rosario era come l'iscrizione al "Libro della Vita", e proteggeva i Confratelli non solo dai peccati mortali, ma anche da: «il fulmine e il tuono, i briganti, i ladri, gli assassini, tutti i nemici dell'inferno», e tutto questo senza spendere un centesimo, dal momento che Alano non voleva che, per la partecipazione in Confraternita, «si desse denaro».

Alla fine di giugno del 1475, Alano andò all'Episcopo della Cattedrale di Notre Dame di Tournai, non molto distante da Douai, per incontrare il Vescovo Ferrico, e consegnargli personalmente il testo dell'Apologia del Rosario, e, insieme al testo autobiografico e storico insieme, Alano raccontò a Ferrico le meraviglie del Rosario, e questa spiritualità di Alano maturò la mariologia di Ferrico, sicuramente già devoto della Madonna, come possiamo vedere dalla Cappella d'Oro che fece per sua tomba nella Cattedrale Saint-Lazare di Autun, e dalla bellissima Annunciazione che fece dipingere, ma non devoto del Rosario.

Fu qui che si intrecciò misteriosamente la storia del più grande Cantore del Santissimo Rosario, Alano della Rupe, con il suo Vescovo Ferrico de Cluny, un incontro che avrebbe preparato un altro incontro che Ferrico avrebbe fatto, otto anni dopo, con l'eremita San Francesco di Paola, facendolo diventare Rosariante di Maria SS.

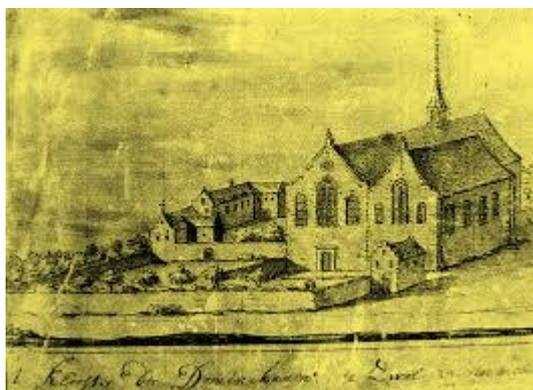
Alano, terminato l'incontro con Ferrico, visitò i suoi amici Certosini di Hérines, e in particolare il loro Priore, Lorenzo Musschesele (Laurentius Musgheselius).



Il Convento di Zwolle nel quale morì l'8 settembre 1475 il Beato Alano.

Prima di iniziare il nuovo anno scolastico a Rostok, Alano si fermò, poi, qualche giorno a Gand, proseguendo poi fino al Convento domenicano di Zwolle, dove anche l'anno precedente aveva passato l'estate.

Il 15 agosto 1475, Solennità dell'Assunzione di Maria, Alano si ammalò improvvisamente, e, dopo venti giorni di malattia, si spense serenamente con il nome di Maria sulle labbra, come raccontano le tradizioni antiche, l'8 settembre del 1475, o, secondo un'altra tradizione, la sera del 7 settembre 1475, all'età di 47 anni.



Il Convento di Zwolle, nel quale morì il più grande Cantore della Madonna del Rosario.

Riporta frà Michele di Francesco di Lilla, contemporaneo e discepolo del Beato Alano: "Nell'anno 1475, cioè quello anno, anzi quello medesimo giorno che questa Santa Fraternita fu istituita a Colonia, cioè nel giorno della Natività della Gloriosa Vergine Maria, passò di questa vita con grandissima divozione".

Fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani, a Zwolle, attigua al Convento nel quale Alano morì.

La Chiesa fu, pochi anni dopo, venne bruciata nelle lotte di Religione, e fu riedificata imponente e maestosa, come oggi la vediamo, nel 1511, certamente in onore del grande Maestro Alano, che vi era sepolto; in seguito fu confiscata e divenne una Chiesa Protestante e, negli ultimi anni appartiene allo Stato ed è affittata ad eventi e negozi.

1.3. Biografia di Ferrico di Cluny, dall'incontro con Alano della Rupe o.p., all'incontro a Roma, presso Papa Sisto IV con Francesco di Paola.

La Guerra dei Cento Anni, (1353-1453), tra l'Inghilterra e la Francia, rinsaldò i legami tra il Duca di Borgogna Filippo III il Buono (+1467) e il Re di Francia Carlo VII, e ancor più con il figlio, il Re Luigi XI (Bourges, 3 luglio 1423 – Plessis-les-Tours, 30 agosto 1483), e Ferrico fu tra i diplomatici di questa alleanza.

Alla morte del Duca Filippo III il Buono, a Bruges, nel 1467), il figlio Carlo I il Temerario (+5-1-1477) cercò di chiudere i confini del Ducato alle alleanze stipulate dal padre, ma morì nella battaglia di Nancy contro Renato di Lorena il 5 gennaio 1477, e il Feudo fu annesso alla Francia, non essendoci eredi maschi; l'unica erede, Maria di Borgogna sposò Massimiliano D'Asburgo, e la famiglia utilizzò ancora, per cortesia, l'antico titolo di Duca di Borgogna, fino alla fine del XVIII secolo.

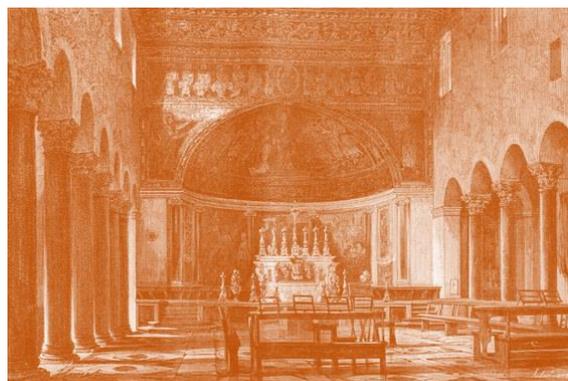
Ferrico de Cluny, dopo la morte del Duca Carlo I il Temerario, il 5 gennaio 1477, su consiglio di Maria di Borgogna, figlia di Carlo I il Temerario, insieme a Hugon e Humbercourt, fu nominato Ambasciatore



presso il Re di Francia Luigi XI, e lo stesso Ferrico celebrò il matrimonio tra Massimiliano D'Asburgo e Maria di Borgogna, e battezzò il loro primogenito Filippo, nella Chiesa di San Donato a Bruges.

Il 15 maggio 1480, Papa Sisto IV creò Cardinale Ferrico de Cluny Cardinale, con il titolo di San Vitale (questo titolo cardinalizio già Papa Paolo II lo aveva espresso "in pectore" nel 1471, ma tale decreto non venne pubblicato, a motivo della morte prematura del papa Paolo II, e Ferrico ricevette la berretta rossa quasi un decennio

dopo, con Papa Sisto IV).



Sopra: Papa Sisto IV.

A lato: Esterno della Basilica di San Vitale e interno della Basilica di Santa Maria in Domnica, dove Ferrico ricevette il titolo cardinalizio.

Ferrico era stato già nominato Cardinale dal precedente Pontefice Papa Paolo II, ma la morte del Pontefice lasciò il decreto incompiuto, e, avendo avuto conferma che presto sarebbe stato creato Cardinale, Ferrico, rimanendo Vescovo di Tournai, venne a Roma intorno al 1477, dove con l'appoggio di alcuni Sovrani Europei, convinse Papa Sisto IV a firmare l'approvazione delle Confraternite del Rosario e del Rosario stesso come forma di preghiera.

Dopo la creazione a Cardinale il 15 maggio 1480, il 3 giugno 1480 ricevette il titolo di Cardinale Prete della Basilica dei Santi Vitale, Valeria, Gervasio e Protasio al Quirinale, a cui poi si aggiunse, nel 1482, il titolo commendatario di Cardinale Diacono nella Basilica di Santa Maria in Domnica.

Tra le opere umanitarie di questi anni, da parte del Cardinale Ferrico da Cluny va ricordata la sua fondazione a Padova del "Collegium del Cardinale di Tournai", dove veniva dato vitto e alloggio agli studenti di Diritto Civile e Canonico di Tournai e Tournesy, nel Collegio di Padova.

Sempre in questo tempo, il Cardinale Ferrico ottenne da Roma importanti privilegi per l'Università di Lovanio, e donò ricche decorazioni alla Cattedrale di Notre Dame, a Tournai.

Fu nel 1482 che la vita di Ferrico de Cluny, a nove anni dall'incontro con Alano della Rupe, si incontrò provvidenzialmente con un altro grande futuro Santo, l'eremita Frà Francesco di Paola.



1.4. Chi era l'eremita Francesco di Paola.

San Francesco di Paola nacque a Paola, provincia di Cosenza in Calabria, sotto il Regno di Napoli, il 27 marzo 1416, da Jacopo di Salicone¹⁰, soprannominato Martolilla (da Bartolillo, figlio di Bortolo), e Vienna, da Fuscaldo¹¹.

I genitori, pii e devoti, non potevano avere figli e chiesero l'intercessione di San Francesco d'Assisi, promettendo, se il figlio fosse stato

¹⁰ Questo è il cognome usato dall'Anonimo, la più antica biografia di San Francesco di Paola; per Padre Giuseppe Roberti dei Minimi, *San Francesco di Paola, Storia della sua vita*, Roma 1963, p. 59, il padre di chiamava Giacomo d'Alessio, soprannominato Martolilla a motivo del padre Bartolo, dove Bartolillo fu storpiato in Martolilla. La madre di San Francesco di Paola si chiamava invece Vienna, ed era originaria di Fuscaldo. Giacomo e Vienna, nel 1418 ebbero anche una figlia, di nome Brigida, che sposò uno del loro Casato, Antonio d'Alessio, ed ebbe cinque figli, due dei quali si fecero Minimi, uno emigrò in Francia, e altri due si sposarono.

¹¹ Sulla questione del cognome di San Francesco di Paola gli storici non hanno ancora trovato accordo.

maschio, di consacrarlo al Signore per tutto il tempo della sua vita.



E Dio esaudì la loro preghiera, e nacque un maschio, ma aveva un occhio solo che vedeva, dice l'Anonimo, e così chiesero di nuovo la grazia a San Francesco d'Assisi, promettendo che il bambino avrebbe indossato l'abito di San Francesco per un anno, e la grazia subito arrivò, e il bambino riacquistò la vista, e

il bambino ricevette il nome del Santo di Assisi, e, dice la prima biografia del santo, che egli cresceva di giorno in giorno in età, sapienza e buoni costumi.

All'età di quindici anni compì il voto fatto dai genitori, e andò nel convento di San Marco Argentano, e vestì l'abito francescano, all'età di quindici anni, dove faceva i lavori più umili e più pesanti, e, la notte, pregava prostrandosi davanti a Gesù Crocifisso, o ad un'immagine di Maria SS. o di San Francesco d'Assisi, mangiando solo magro, attirandosi le simpatie di quei Religiosi, che ammiravano la sua perseveranza.



L'anno seguente, però, Francesco andò via dal quel convento perché si sentiva chiamato da Dio a cose maggiori, e volle fare un pellegrinaggio ad Assisi e a Roma, visitando eremitaggi di monaci, e, al ritorno, in un podere del padre, iniziò a condurre vita solitaria, e qui, costruì una chiesetta e tre cellette,

mangiando quello che produceva la terra, vivendo il rigore penitenziale, fino a quando, ormai temprato nella vita eremitica e penitenziale, ebbe la grandiosa apparizione dell'Arcangelo Michele, che gli mostrò lo stemma del nuovo Ordine dei Minimi, e sullo Stemma c'era scritto "Charitas", ossia "Amor di Dio".

La penitenza, il digiuno, il mangiare solo erbe e radici, lo aveva reso ormai vittorioso sulle leggi e le forze della natura, e per questo furono incalcolabili i miracoli che lo resero celebre in Italia, e grazie ai mercanti napoletani, in tutta Europa: malati guariti; ciechi sanati; morti risuscitati; l'acqua della "cucchiarella", balzata dalla roccia, dietro al Santuario di Paola, quando San Francesco vi battè il bastone; il nido di

vespe, prese dal santo e spostate nel bosco, e che mai più riapparvero;



la sua trota Antonella che era stata cucinata, che egli rimise in acqua e riportò alla vita; l'agnellino Martinello, cucinato e mangiato per sfregio dagli operai, buttando le sue ossa nella calcara, che balzò vivo dalla calcara, quando il santo lo chiamò con le parole "Martinello vieni fuori";



il passaggio con un confratello dello Stretto di Messina, davanti al barcaiolo che non volle ospitarlo gratuitamente sulla sua barca, mettendo il suo mantello sul mare e sorreggendolo col suo bastone; le pietre del miracolo a Paola, che minacciavano di cadere sul convento, mentre il santo le fermò in bilico, con le parole: "Fermatevi,

per carità"; la moneta spezzata da cui uscì sangue, quando il Re di Napoli gli offrì molte monete d'oro, per la costruzione di un convento, e il santo rifiutò l'offerta, dicendo che quel sangue era il sangue dei sudditi; il somaro che restituì i ferri da cavallo al fabbro, perché San Francesco di Paola non aveva la somma necessaria per pagarli; il dominio sulla potenza del fuoco, camminando sul fuoco, e prendendo i carboni accesi tra le mani.

Nel 1452, l'Arcivescovo di Cosenza, monsignor Pirro Caracciolo, davanti a tanti prodigi di grazia, concesse l'approvazione diocesana dell'Ordine penitenziale dei Minimi, e nel 1474, Papa Sisto IV confermò con una Bolla, l'approvazione diocesana.

Dopo l'approvazione diocesana, confermata dal Papa Sisto IV, San Francesco iniziò a fondare nuovi eremitaggi, sul modello di quello di Paola: a Paternò Calabro, nel 1472; a Spezzano della Sila, nel 1474; a Corigliano Calabro, nel 1476; e, in Sicilia, a Milazzo, nel 1480.

1.4. L'incontro tra il Cardinale Ferrico de Cluny e l'eremita Francesco di Paola, a Roma, presso Papa Sisto IV.

Nel 1480 le condizioni di salute del Re Luigi XI di Francia peggiorarono, e questi, dopo aver chiesto le maggiori reliquie per la sua Cappella Reale, sentì parlare, dai mercanti napoletani, della fama di santità e dei miracoli del grande taumaturgo Francesco di Paola, e, nella speranza di guarire, inviò un suo messo a Paola, in Calabria, a domandare a Francesco di Paola, di andare in Francia, presso la Corte del Re, ma Francesco rifiutò, non volendo abbandonare il suo popolo.

Il Re di Francia, allora, si rivolse a Papa Sisto IV, che, con due Brevi, convocò Francesco di Paola a Roma, ed egli, spinto dall'ubbidienza al Papa, partì subito per Roma, all'inizio del 1482, lasciando i calabresi nel

dolore per la sua partenza, e senza fare più ritorno in Calabria¹².

Quando il Re Luigi XI seppe che Francesco di Paola aveva accolto la richiesta di Papa Sisto IV di andare a Roma, agli inizi del 1482¹³, nominò tre Ambasciatori, per cercare di convincere il taumaturgo Francesco di Paola a partire per la Sede Reale di Tours, tra i quali c'era Ferrico, Ambasciatore di fiducia del Re Luigi XI, che stava già a Roma per ricevere la berretta cardinalizia da Papa Sisto IV.

Ed è in occasione di questo Evento, che la storia di Mons. Ferrico di Cluny si intersecherà con la storia di San



Francesco di Paola.

¹² Nel Processo Turonense del 1513, il quinto Teste, Giovanni Johis di Tours, che faceva parte degli assistenti del Maggiordomo del Re Luigi XI, e conobbe San Francesco di Paola, essendo inviato in Calabria ad invitarlo in Francia dal Re Luigi XI: "...E passati mesi dalla domanda, chiesero aiuto al Re di Napoli e al Papa, che gli inviarono lettere, perchè addivenisse al desiderio del Re di Francia. Dopo tanto, finalmente Fra Francesco si convinse e acconsentì...e, passando per Napoli, giunsero a Roma dove Papa Sisto IV lo accolse benignamente, e da Civitavecchia si imbarcò per Tours".

¹³ La data più certa dell'incontro tra Papa Sisto IV, Ferrico e San Francesco di Paola è il 1482, come afferma la tradizione antica, non il 1483, come sostengono, senza prove storiche, i critici moderni, data, quest'ultima, incompatibile con il tempo stesso che ci volle per la partenza di San Francesco per Roma, e poi per Tours, e la morte del Re Luigi XI che sarebbe avvenuta, se la data del 1483 fosse attendibile, dopo pochi giorni dal suo arrivo; l'anno 1482 invece rende plausibile la conversione del Re Luigi XI, e la sua morte serena, riconciliato con il mondo, tra le mani del santo di Paola, l'anno successivo al suo arrivo.

Quando Francesco di Paola arrivò a Roma, Papa Sisto IV gli chiese se volesse diventare Sacerdote, ma Francesco di Paola non si reputò degno del Sacerdozio, e chiese solo di poter avere la facoltà di benedire le candele, e Papa Sisto IV gli concesse questa facoltà.

Francesco rimase a Roma qualche tempo, e iniziarono i colloqui tra lui e il Papa, alla presenza dei tre Ambasciatori francesi, tra cui Ferrico di Cluny, e per ubbidienza a Papa Sisto IV, Francesco di Paola accettò di partire per la Reggia di Tours, dove il Re Luigi XI stava molto male.

Fu qui che il Cardinale Ferrico di Cluny svelò all'eremita di Paola il Segreto del Santo Rosario, che Alano della Rupe aveva rivelato a lui quando era suo Vescovo di Tournai, facendo vedere a Francesco di Paola l'Apologeticum che Alano aveva consegnato nelle mani di Ferrico, pochi mesi prima di morire in Olanda, a Zwolle.

Questi dialoghi tra Ferrico e Francesco di Paola, resero Rosariana la fede mariana asciutta, perché eremitica e penitenziale, di Francesco di Paola, il quale, pur certamente possedendo una Corona del Rosario, ricevuta probabilmente ai tempi dell'esperienza di un anno nel Convento di San Francesco d'Assisi a San Marco Argentano¹⁴, tuttavia egli non conosceva la potenza nascosta nella Corona del Santissimo Rosario, rivelata dalla Madonna del Rosario al contemporaneo Beato Alano della Rupe, che fu il più grande Cantore della Madonna del Rosario.

Al termine di questi colloqui, il Cardinale Ferrico rimase a Roma, pensando di poter far ritorno presto a Tournai, mentre la morte l'avrebbe colto, qualche mese dopo, a Roma, mentre Francesco di Paola si imbarcò da Civitavecchia per la Francia.

1.5. San Francesco di Paola incontra il Re Luigi XI di Francia.

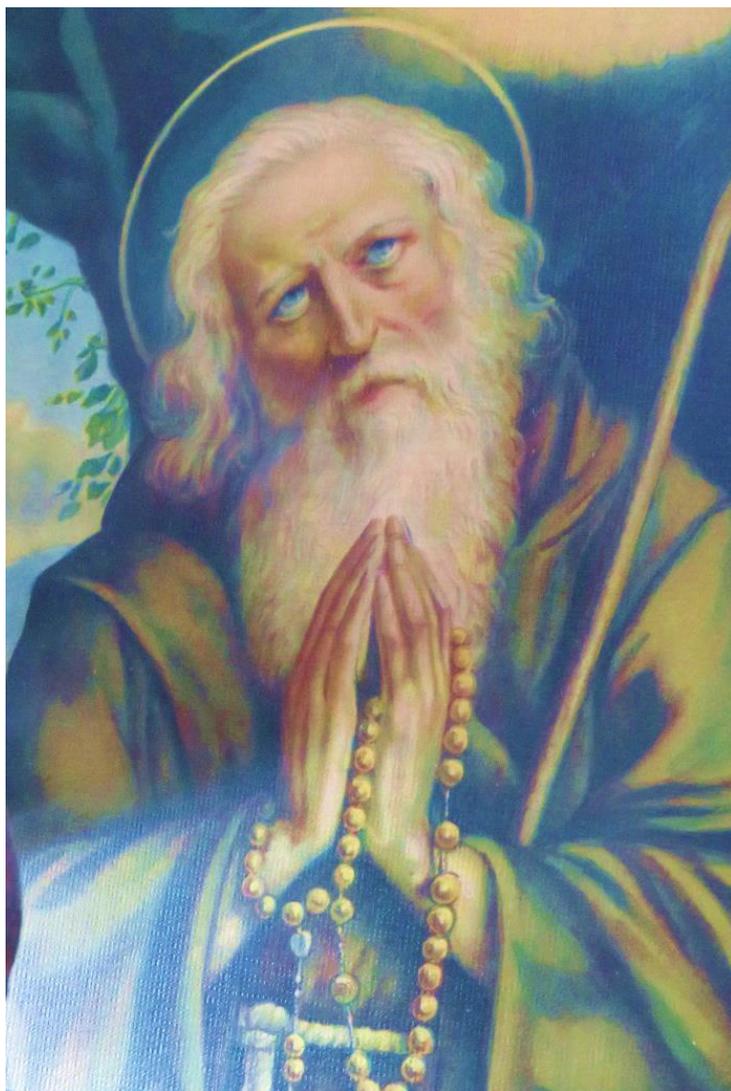
Francesco di Paola, arrivò presso la Corte, nel Castello di Plessis-lez-Tours, e il Re di Francia Luigi XI s'inginocchiò a Francesco di Paola, e lo implorò di ottenergli dal Cielo il prolungamento dei suoi giorni.

San Francesco di Paola, al vedere il Re, comprese che i Decreti immutabili di Dio per lui erano che egli dovesse lasciare questo mondo, e lui era lì solo per accompagnarlo ad espiare i suoi molti peccati, e a riconciliarsi con Dio, prima di morire.

Così Francesco di Paola, pregava tantissimo Dio col Santissimo Rosario, che aveva scoperto grazie al Cardinale Ferrico di Cluny, non per

¹⁴ San Domenico consegnò una Corona del Rosario a San Francesco d'Assisi, e questi la trasmise al suo Ordine Francescano, scrisse il Beato Alano nel Libro del Rosario. Tuttavia la Corona del Rosario di San Francesco di Paola è molto raffinata e risale al periodo francese.

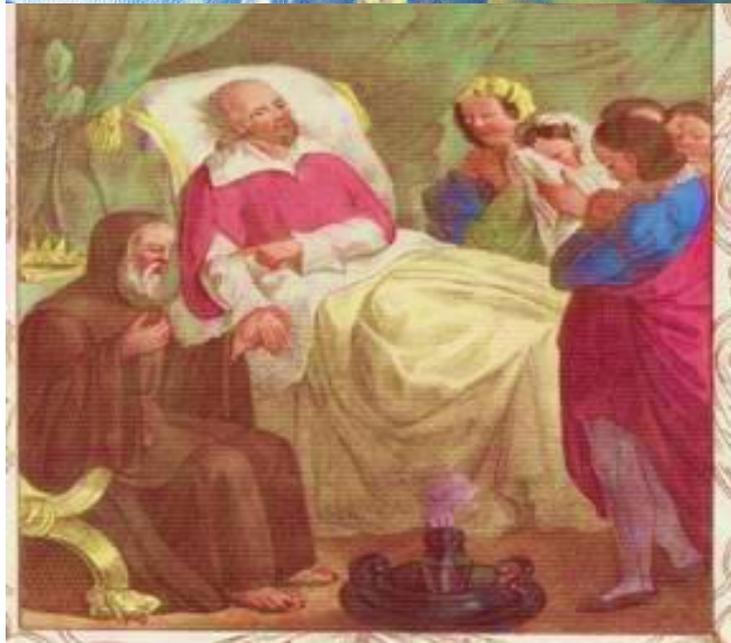
cambiare i Decreti di Dio, che sapeva essere Immutabili, ma per ottenere al Re la grazia del pentimento dei suoi tanti peccati, e la grazia che il Re si abbandonasse fiducioso nelle Mani di Dio, non temendo più la morte.



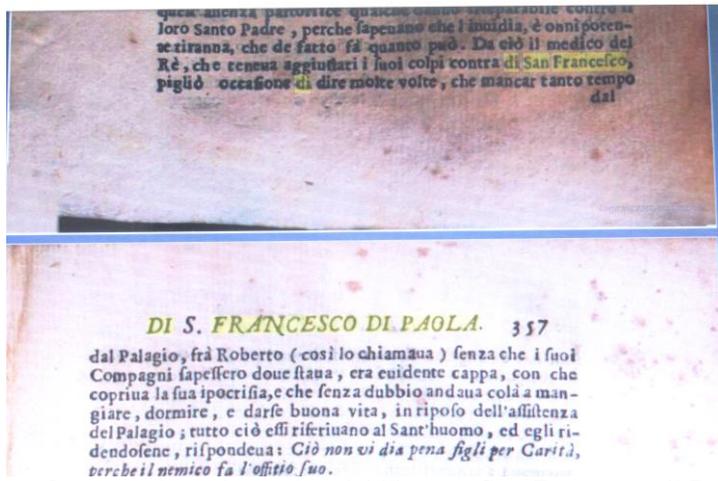
E questa grazia della conversione, Francesco di Paola, con il Santissimo Rosario, la ottenne: il Re Luigi XI fu conquistato dal frate calabrese, che chiamava: “Ave Maria”, forse in virtù di tutte le preghiere del Rosario che faceva, e ascoltò tutte le parole della sua bocca, come se gli parlasse Dio in persona, fino a pentirsi sinceramente del male fatto durante il suo Regno, e si confessò e si rassegnò ai Voleri Divini.

La sua salute intanto peggiorava, e Francesco di Paola sentì come il demonio faceva “il suo ufficio”, attirando le ingiurie del medico personale del Re Luigi XI, che chiamava Francesco di Paola: “fra Roberto”¹⁵, per screditare il santo eremita davanti al Re.

Ma il Re, al contrario, avendo superato, grazie a lui, i terrori della morte, che lo avevano tormentato e angosciato tutta la vita, lo volle accanto Francesco di Paola, negli ultimi giorni della sua vita, e, ricevuti con fede i Sacramenti, spirò tra le braccia di Francesco di Paola, il 13 agosto 1483.

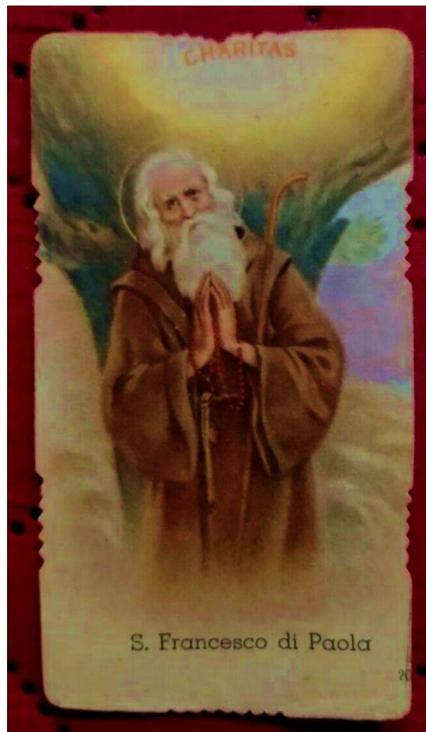
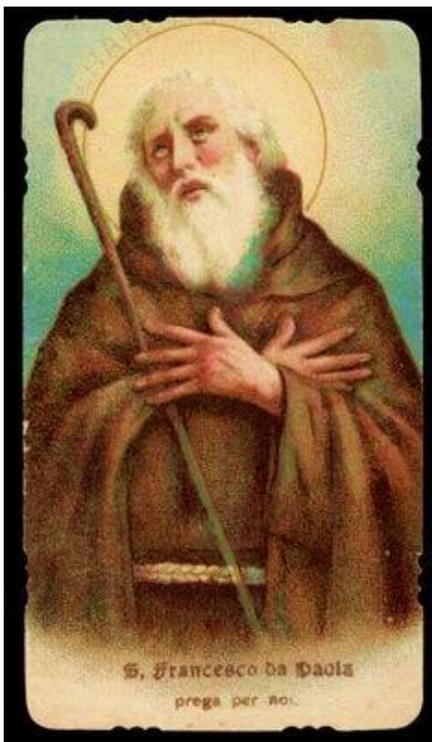


¹⁵ Cf. riproduzione del libro, a fianco.



La copertina e la pagina del libro su San Francesco di Paola che racconta del medico del Re Luigi XI che chiamava per sfregio Fra Francesco di Paola, "frà Roberto".

Il Re Luigi XI, Re di Francia (Bourges, 3 luglio 1423 – Plessis-les-Tours, 30 agosto 1483).



ANALISI DELL'ICONOGRAFIA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA.

Analizzando l'iconografia di San Francesco di Paola, a campione pubblicata in queste pagine, si può desumere che la Corona del Rosario è stata una maturazione finale della spiritualità mariana di Frà Francesco di Paola. Nelle stampe antiche, infatti, si privilegia di più il suo rapporto col miracolo e con la forza della penitenza, che scuote le forze della natura, e solo in vecchiaia, il Santo di Paola stringe forte, tra le mani, la Corona del Rosario. Anche la Corona del Rosario conservata a Paola è di fattura raffinata, senz'altro proveniente dalla Corte francese, dove Frà Francesco visse gli ultimi anni, e ne è segno il Santino del 1517, dove la Madonna appare a Frà Francesco in un ambiente raffinato, senz'altro la Corte del Re Luigi XI. Dunque questo passaggio dalla forza penitenziale alla preghiera di intercessione del Rosario, trova nel Cardinale Ferrico da Cluny il suo testimone affidabile, essendo Ferrico l'unico che conosceva gli scritti del Rosario del Beato Alano della Rupe e li ha diffusi in tutte le Corti Sovrane d'Europa, come a Frà Francesco di Paola, perché aggiungesse alla forza della penitenza, un fortissimo strumento di intercessione presso Dio, la preghiera del Santissimo Rosario.

1.6. Le vicende conclusive delle vite di Francesco di Paola e del Cardinale Ferrico de Cluny.



Le reliquie di San Francesco di Paola: tra di esse, il suo Rosario, che dalla raffinatezza sembra essere dell'ultimo periodo del Santo in Francia.

Alla morte del Re Luigi XI, successe all'età di 13 anni, il figlio, il re Carlo VIII, che volle che San Francesco di Paola e i Minimi rimanessero nel Palazzo Reale, e fu fondato un Convento dei Minimi a Tours, in Francia.

E, quando Carlo VIII venne in Italia per farsi proclamare da Papa Alessandro VI imperatore di Costantinopoli (1495), per riconoscenza a Francesco di Paola, fondò un Convento dei Minimi anche sul Pincio a Roma, con, annessa, la Chiesa di Trinità dei Monti a Piazza di Spagna.

Anche il successore del Re Carlo VIII, il re Luigi XII ricolmò di benefici i Minimi.

Fu in Francia che l'Ordine dei Minimi, da eremitico divenne cenobitico, e San Francesco qui fondò l'Ordine delle Suore Minime ed il Terz'Ordine dei Minimi, e, il 20 maggio 1502, Papa Alessandro VI, proprio su richiesta di San Francesco di Paola, approvò l'Ordine dei Minimi, con la Bolla: "Ad fructus uberes", riconoscendone la Regola di estrema austerità, e accogliendo le molte preghiere del Pater e dell'Ave che la sua fede, ormai mariana e rosariana, fece aggiungere alle Regole.

Papa Alessandro VI, approvando la III Regola dell'Ordine dei Minimi, definì l'Ordine dei Minimi di Francesco di Paola "un albero buono piantato, nei tempi moderni, nella Chiesa Militante, all'interno della quale ha prodotto frutti abbondanti".

Papa Alessandro VI accolse il Carisma penitenziale di Francesco di Paola, che "aveva grande compassione dei tanti infelici, in preda ad afflizioni fisiche e morali, per terra e per mare".

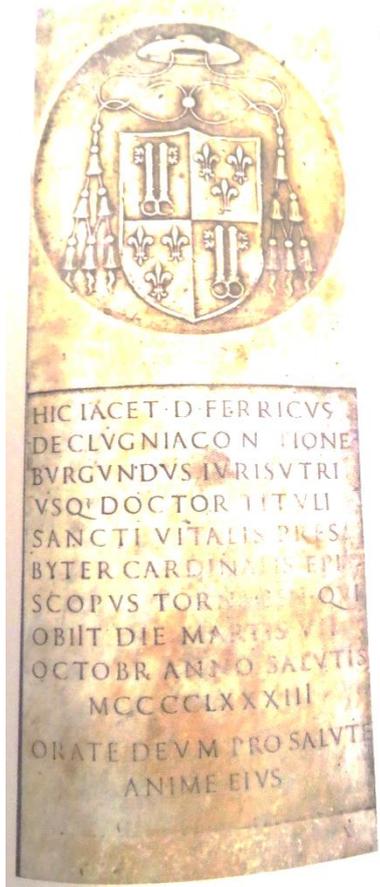
E chiamò la Regola dei Minimi "una vita spirituale, umile e quaresimale", a motivo che vivevano di "strettissimo magro", ossia non mangiavano, come in quaresima, carne, uova e latticini, e mangiavano

poco pane e poco vino, e le erbe condite con qualche goccia d'olio, e legumi prodotti da loro stessi.

L'Anonimo a tale proposito dirà: “A tale compassione, era anche mosso dalla vita sensuale di molti peccatori, che perdono così la vita presente e quella futura, vedendo poi che i peccatori e i bestemmiatori crocifiggevano così di nuovo, Gesù Cristo” (Anonimo, Vita, cap. XV).

Per la preghiera e la penitenza per i peccatori, San Francesco di Paola avrebbe avuto i seguenti titoli nella Storia della Chiesa: “il vigilante Agricoltore della vigna del Signore”, e “imitatore ardentissimo del Redentore”, e l'Ordine dei Minimi come “l'astro rifulgente nel firmamento della Chiesa per conservare la celebre memoria di lui onde continuare ad illuminare le genti”.

Pochi mesi dopo la partenza di Francesco di Paola a Tours, il Cardinale Ferrico di Cluny si spense a Roma, morendo improvvisamente di colpo apoplettico, il 7 ottobre 1483, quasi un secolo prima che il 7 ottobre ricordasse la Battaglia di Lepanto, e la futura festa della Madonna del Rosario, e fu sepolto onorevolmente, ai piedi del Pincio, nella Basilica di Santa Maria del Popolo, lontano dalla Chapelle Dorée (Cappella Dorata) della Cattedrale di Saint-Lazare, ad Autun, in Francia, che egli si era fatto costruire, per esservi sepolto.



L'iscrizione della sua tomba a Roma, che si trova dietro l'Altare Maggiore è: “Hic iacet D. Ferricus de Cluniaco Natione Burgundus, Iuris Utriusq. Doctor tituli Sancti Vitalis Presbyter Cardinalis Episcopus Tornacen qui obiit die martis VII octobr Anno Salutis M CCC LXXXIII Orate Deum pro salute sua”,

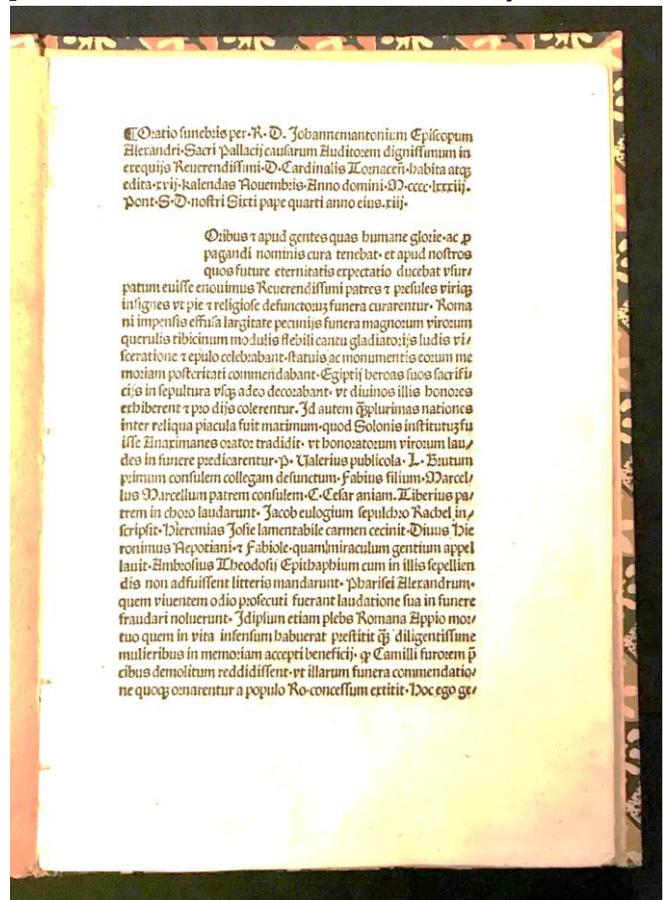
la cui traduzione è: “Qui giace Mons. Ferrico de Cluny, di nazionalità Borgogna, Dottore di entrambi i Diritti (Civile e Canonico), Cardinale Presbitero col titolo di San Vitale, Episcopo di Tournai, che morì il martedì 7 ottobre dell'Anno di Salvezza 1483. Pregate Dio per la sua salvezza”.

San Francesco di Paola, invece visse in Francia ventiquattro anni e morì in Francia a Plessis-lez-Tours il Venerdì Santo 2 aprile 1507, a 91 anni, e venne sepolto nella Chiesa dei Minimi di Plessis-lez-Tours.

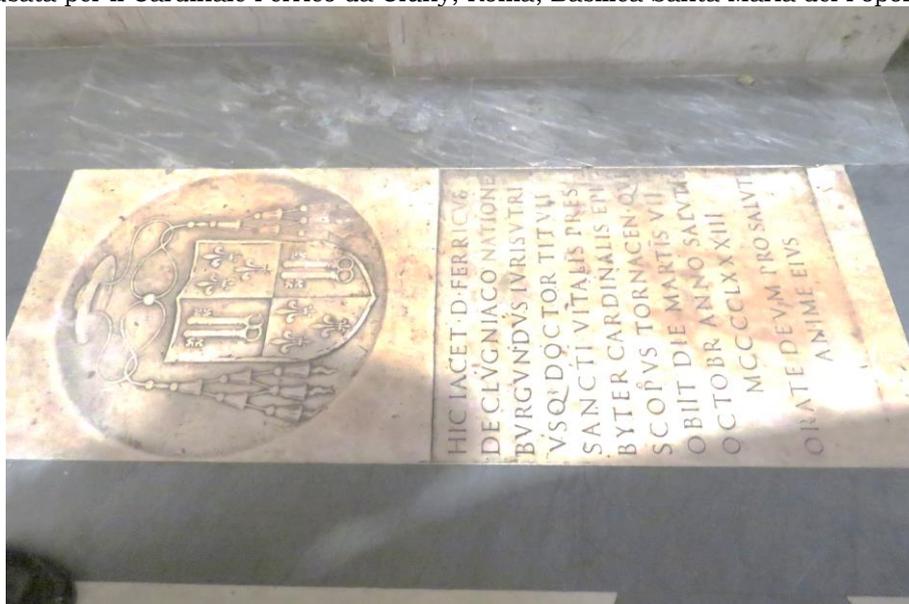
Nel 1468 gli Ugonotti invasero la Chiesa dei Minii a Tours, il 13 aprile 1562, e aprendo per odio la tomba di San Francesco di Paola, trovarono

il suo corpo incorrotto, e gli diedero fuoco: ma vedendo che il corpo non si bruciava, gettarono sopra il suo corpo un Crocifisso, e il corpo di San Francesco di Paola prese fuoco insieme al Crocifisso, e sono rimaste solo le ossa.

San Francesco di Paola fu canonizzato il 1° maggio 1519, a soli dodici anni dalla sua morte, durante il pontificato di Papa Leone X (al quale predisse l'elezione a papa, quando questi era ancora bambino).



Orazione funebre usata per il Cardinale Ferrico da Cluny, Roma, Basilica Santa Maria del Popolo, 8 ottobre 1483.

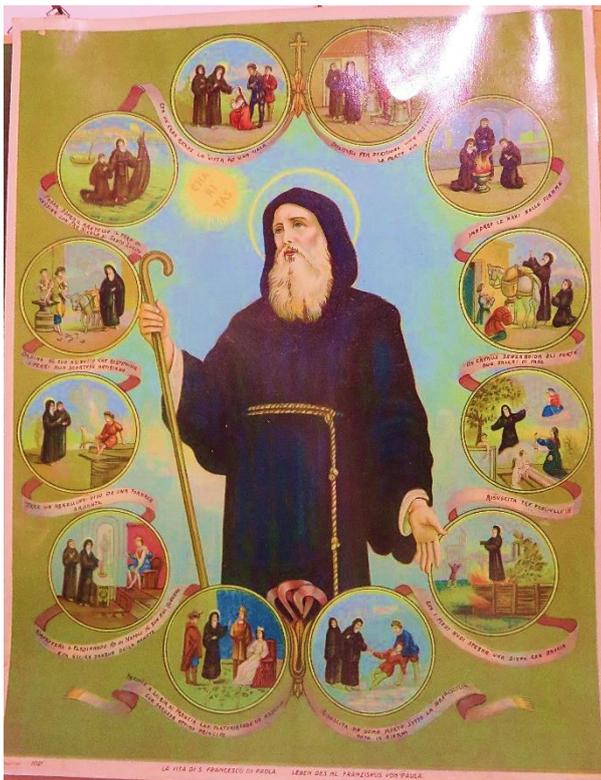


Tomba del Cardinale Ferrico di Cluny. Misura 1 metro e 97 centimetri di altezza, e 77 cm. di larghezza



Pellegrinaggio del 26 dicembre 2019 alla tomba del Cardinale Ferrico di Cluny, nella Basilica di Santa Maria del Popolo, con alcuni Confratelli della Confraternita del SS. Rosario della Parrocchia San Luca Evangelista, in Roma, accolti amorevolmente da Padre Amedeo Eramo, che ci ha portato alla tomba del Cardinale Ferrico di Cluny, e davanti alla quale facciamo una foto ricordo.

1.7. La fede Rosariana di San Francesco di Paola derivò direttamente dalla conoscenza degli scritti del Beato Alano della Rupe o.p.



La domanda conclusiva che colma una lacuna profonda nelle varie biografie di San Francesco di Paola, è questa: quando San Francesco di Paola diventò un Santo Rosariano, come lo ritrae il primo santino di lui col Rosario tra le mani, che risale al 1517, e che sarà alla base di ogni iconografia del Santo Calabrese?

Durante la sua vita eremitica a Paola, San Francesco di Paola ebbe un rapporto certamente intimo con la Beatissima Vergine Maria: nel Processo Cosentino (1512-1513), testimonia il teste quarantunesimo, il nobile Paolino Piccione, da Paola, che andò da San Francesco perché stava

morendo il padre: “Francesco...appena lo vide, gli chiese: “Che hai da piangere?”. Il testimone gli disse che suo padre se ne moriva. Fra Francesco allora: “Sai il Pater Noster?”. E quegli: “No!”. “E l’Ave Maria?”. “Sì”. Disse allora al teste e ad una ragazza che era con lui, portandoli davanti al Crocifisso e facendoli inginocchiare: “Recitate tante Ave Maria, sino al mio ritorno”. Tornato con tre biscottini in mano e tre prugne, rivolgendosi al giovane, disse: “Porterai questi a tuo padre ammalato”, e aggiunse: “Digli da parte mia che per questa volta non avesse paura; raccomandagli poi che sia un buon cristiano e abbia fede in Dio”. Tornato il figliolo a casa, raccomandò al padre di mangiare i tre biscottini...dopo tre quattro giorni guarì”.

Ma questo rapporto filiale con Maria Santissima, in Francesco di Paola non è ancora tale, da poterlo identificare con un mariano-rosariano.

Quando mons. Pirro Caracciolo, Vescovo di Cosenza ai tempi di Francesco di Paola, descrisse l’abito dei monaci, scrisse: “(Francesco) ha ammesso nella sua comunità alcuni, che erano desiderosi di condurre il suo stesso genere di vita, e li ha vestiti del suo stesso abito, cioè una tunica con il cappuccio degli eremiti e un cingolo; questi erano nel

numero di dodici; altri li ha lasciati nel loro vestito (ossia condizione) di laici, per consentire loro un periodo di prova nella vita eremitica”¹⁶.



Non è ancora citata la Corona del Rosario sull’Abito.

Padre Fiorini Morosini dice nella biografia del Santo: “Non ha nulla di eccezionale o di straordinario la devozione di San Francesco di Paola alla Vergine SS.ma.

Ciò non ci deve stupire, se consideriamo che lo stile di vita di San Francesco è quello degli antichi Padri del deserto, ossia dei primi eremiti, la cui spiritualità centrata principalmente, se non unicamente nell’imitazione di Cristo.

L’imitazione di Maria è un fatto consequenziale...per il fatto che S. Francesco usava di frequente l’invocazione Gesù-Maria...”¹⁷.

E’ invece nel periodo della maturità, ossia dopo l’incontro con le opere del Beato Alano della Rupe, mediante il Cardinale Ferrico di Cluny a Roma, che San Francesco di Paola divenne un Santo Rosariano.

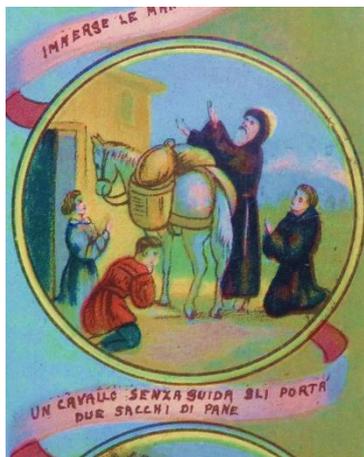
Al Re Luigi XI, che voleva regalargli una prestigiosa statua della Madonna, rispose, che egli aveva un’immagine di carta della Madonna e gli bastava.

¹⁶ “*Dudum devota*, Supplica con la quale mons. Pirro Caracciolo, il 23 novembre 1471, chiese a Sisto IV la conferma dell’approvazione e delle concessioni fatte al movimento eremitico di Francesco di Paola”, in: Fiorini Morosini G., *Il Carisma penitenziale di San Francesco di Paola*, Roma, 2000, p. 191.

Continua il P. Fiorini Morosini: “Nella *Decet nos* c’è una descrizione dettagliata della vita che si conduce all’eremo: Tutti questi vivono sancte et religiose ac heremitice, non mangiano carni, uova, né alcuna specie di latticini, ma usano sempre cibi quaresimali; camminano con sandali aperti e con una sola tunica, e, all’occorrenza, anche una sottoveste; dormono così vestiti sopra la paglia; osservano digiuni continui fino a quando si può resistere fisicamente; si dedicano ad ore stabilite alla preghiera e ad altre opere pie; vivono di elemosine; non hanno nulla in proprio e non toccano denaro; lavorano alla costruzione del convento; vivono sancte, religiose, charitative”.

Riguardo alla vita di Francesco di Paola, il primo biografo, l’Anonimo, scrisse di lui: “Di giorno lavorava per più di sei persone; digiunava ogni giorno, e mangiava verso il tramonto, molto poco, quanto per sostenersi. Camminava a piedi nudi e non beveva vino. Dormiva molto poco per attendere all’orazione. Il suo letto era una nuda tavola di legno, alquanto inclinata: dormiva molto spesso in piedi o seduto o coricato. Non mangiava pesce, e prendeva molto tardi, soltanto una minestra di legumi, mentre ai suoi religiosi consentiva di mangiare qualsiasi cibo di magro” (Vita, IV).

¹⁷ FIORINI MOROSINI G., *Il Carisma penitenziale di San Francesco di Paola*, pag. 588.

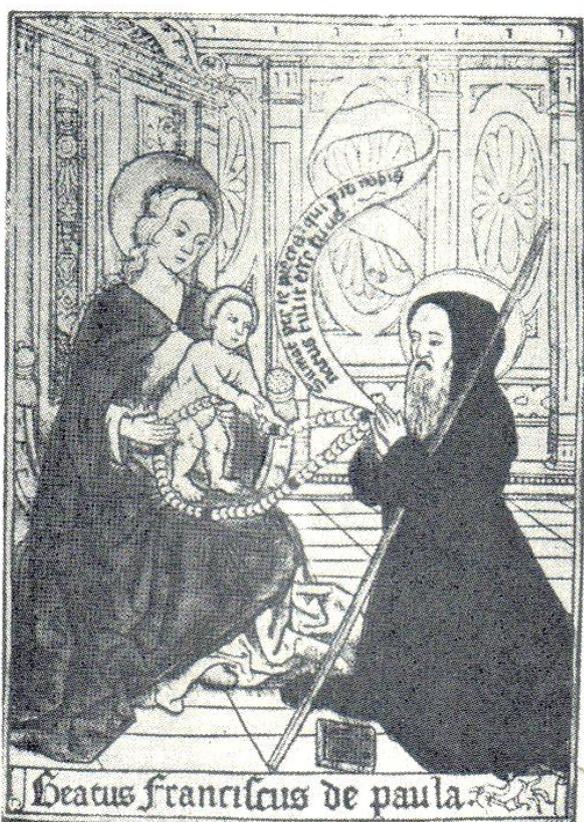


Nel processo di Amiens, è testimoniato che egli recitava l'Ufficio della Vergine, confermato dai biografi del tempo¹⁸.

L'Ave Maria diventò il Saluto di San Francesco a Tours, ed egli raccomandava questa preghiera, e il Convento di Tours lo chiamò: "Ave Maria"¹⁹.

"La più antica immagine di San Francesco con la Madonna databile a prima del 1517, raffigura la Vergine e il Bambino nell'atto di consegnare al nostro Santo la Corona del Rosario.

Come non ricordare poi...che tra le preziose reliquie che si conservano a Paola, c'è proprio la Corona del Rosario...



Da alcuni testi del Processo turonense, San Francesco di Paola anziano, distribuiva e faceva distribuire tantissime Corone del Rosario, che egli stesso benediceva, per un particolare privilegio concessogli, stando alla tradizione, da Sisto IV nell'incontro a Roma durante il viaggio verso la Francia.

Ci viene testimoniato qualche miracolo, ottenuto, mentre, accanto all'ammalato, veniva recitato, per ordine di Francesco di Paola, il Rosario.

Questa devozione si trova nella Regola del Terz'Ordine: "Al fine di ricevere grazie e acquistare le indulgenze annesse, a lode della beata Vergine Maria, vi dedicherete,

specialmente nei giorni festivi alla recita del Santo Rosario"²⁰.

Qui siamo negli anni nei quali San Francesco di Paola è Mariano – Rosario.

L'immagine del 1517 di San Francesco di Paola ai piedi della Madonna del Rosario, che la stampa più antica del Santo di Paola in una stanza regale.

¹⁸ Op. cit. p. 590.

¹⁹ Op. cit. p. 591.

²⁰ Op. cit. pag. 591-592.

Accanto a Francesco c'è il Libro della Regola, e dalle sue mani parte il cartiglio: Sumat per te preces qui pro nobis natus tulit esse tuus (Colui che nascendo per noi, volle essere tuo, riceva per tuo mezzo le preghiere), che sono le parole desunte dall'inno Ave Maris Stella.



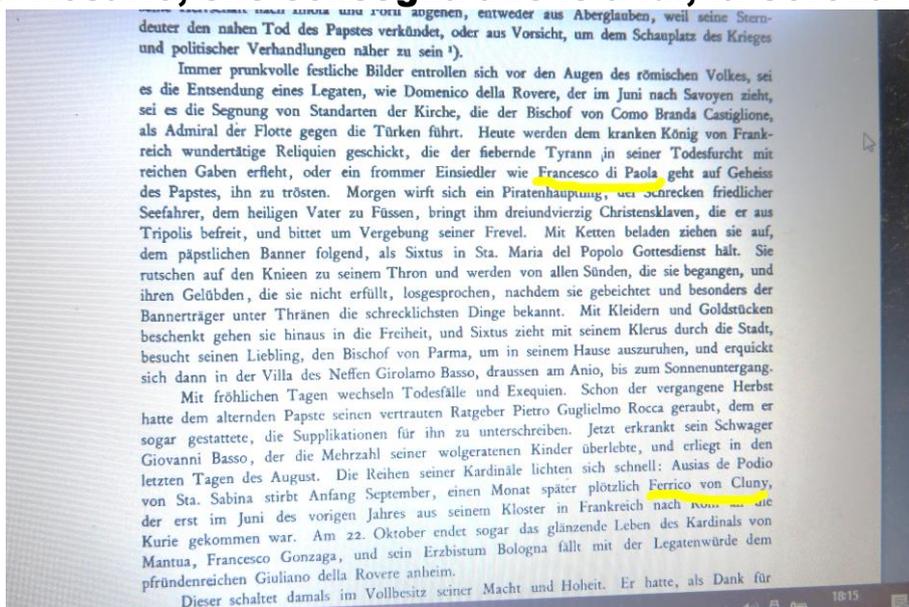
Nell'Anonimo, riassumendo la sua Vita, si dice: "Molti uomini in gravi pericoli, per terra e per mare, furono salvati, perché soccorsi dalla sua preghiera, dai suoi meriti, dai rosari, dalle candele da lui benedette, da cingoli e altre devozioni da lui donate"²¹.

Il tutto, però avvenne in un crescendo di spiritualità mariano – rosariana da parte di Francesco di Paola.

Nella prima Regola del Terz'ordine del 1 maggio 1501, cap. II, chiede 50 Pater e 50 Ave durante l'ottava della morte di un fratello o di una sorella; e di pregare 100 Pater e 100 Ave nei Tempi forti di Avvento e Quaresima.

Nella III Regola del Terz'Ordine diventeranno 15 Pater e 15 Ave.

Si può concludere che Alano della Rupe influenzò la Spiritualità eremitica di Francesco di Paola, facendolo divenire un grande Rosariante di Maria, e meritò di vedere, come descrive il Santino, la Madonna del Rosario, che consegna anche a lui, la Corona del Rosario.



Nel testo "Melozzo da Forlì", di Von August Schmarsow si fa un riferimento a Ferrico e a San Francesco di Paola.

²¹ Anonimo, Vita, cap. XV.

BIBLIOGRAFIA

BARILE R. o.p., *Il Rosario, Salterio della Vergine*, Bologna, 1990.

BORCHGRAVE E. DE. *Ferry de Clugny ou plutôt Clugny (Ferry de) // Biographie nationale de Belgique*, Tomo VII, Bruxelles, 1880, coll. 41-44.

CASTAN A. *Le missel du cardinal de Tournai à la bibliothèque de Sienne* in: *Bibliothèque de l'école des chartes*. Anno 1881, Vol. 42, No 1, pp. 442-450 [www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1881_num_42_1_447015]

CHAPOTIN M. D. o.p., *Attraverso la storia domenicana*, Paris, 1903.

CHARLES DE SAINT VINCENT o.p., *Alanus de Rupe*, in: *Annee Dominicaine, ou les vies des saints, des bienheureux, des martyrs, et des autres personnes*, 8 september, Lyons, 1702, p. 372-386.

COZZOLINO G., *Alle Sorgenti del Carisma di San Francesco di Paola, Fonti minime*, Lamezia Terme, 2012.

DE MEYER A. o.p., *La Congregation de Hollande ou la reforme dominicaine en territoire bourguignon*, de Meyer, Liegi, 1946.

DUVAL A. o.p., *Rosaire*, in: *Dictionnaire de spiritualité*, tom. XIII, Paris, 1989, p. 937-980.

DYKMANS M. *Les sceaux et les armoiries du Cardinal Ferry de Clugny, évêque de Tournai* in: *Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art*, Bruxelles, Anno 1983, vol. 52, pp. 23-42.

ESSER T. o.p., *Zur Archaologie der Paternoster-Schnur*, Fribourg, 1898.

FIORINI MOROSINI G., *Il Carisma penitenziale di San Francesco di Paola*, Roma, 2000.

HOOGLAND A. o.p., *Dissertatio critica de scriptis Ven. P. Alani de Rupe Fr. Ordinis Praedicatoris*, in: *Analecta sacri Ordinis Praedicatorum*, an. II, 1895, p. 116-122.

GETINO ALONSO L. o.p., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre S.to Domingo de Guzman*, Vergara, Tip. de «El santísimo Rosario», 1925.

GIORDANI I., *Francesco di Paola, un Eremita in una Reggia*, Napoli, 1958.

GORCE M. o.p., *Le Rosaire et ses antécédentes historiques d'après le manuscrit 12483, fond français de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1931.

HOPE M. *Ferry de Clugny's Chapelle Dorée in the Cathedral of Saint-Lazare, Autun* in: *Gesta*, Vol. 50, No 2 (2011), pp. 113—135 [www.jstor.org/stable/41550553]

IEAN DE SAINTE MARIE o.p., *La vie du B. Alain de la Roche in: Les vies et actions memorables des saints canonizez de l'ordre des freres precheurs, et de plusieurs Bienheureux, & illustres personages du même Ordre*, vol. II, Paris, 1647, p. 758-805.

LEVI E., *Inni e laudi d'un frate piemontese del secolo XIV*, in: *Archivio Storico Italiano*, vol. X, pars. 1, an. 86 (1928), p. 91-100.

MARCHESE D. M. o.p., *Sagro Diario Domenicano nel quale si contengono le Vite de' Santi, Beati, e Venerabili, dell'Ordine dei Predicatori*, tom. I-VI, Napoli, 1679.

MEISTER A., *Die Fragmente der Libri VIII Miraculorum des Caesarius von Heisterbach*, Roma, 1901.

MEERSSERMAN G. G. o.p., *Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XVIII (1948, I), p. 69-130.

MEESSERMAN G. G. o.p., *La predication dominicaine dans les congregations mariales en Italie au XIII siècle*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XVIII (1948).

MEERSSERMAN G. G. o.p.: *Etude sur les anciennes Confrères Dominicaines. Les Congrégations de la Vierge*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. XXII, (1952), p. 5-176.

MEESSERMAN G. G. o.p., *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, Roma, 1977.

ORLANDI S. o.p., *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Roma, 1965.

PERRIMEZZI G.M., *Vita di San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi*, 1713, vol. I e II.

PYCKE, J. *De Louis de la Trémoille à Ferry de Clugny: cinq évêques tournaisiens au service des ducs de Bourgogne (1388-1483)*, in: *Les Grands siècles de Tournai* (Tournai), 1993, pp 209-238.

QUETIF J. o.p. - ECHARD J. o.p., *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, 1721.

RAZZI S. o.p., *Vite dei santi, e beati così uomini, come donne del sacro ordine de' FF. Predicanti*, Firenze, 1577.

ROSATI G., *L'Ave Maria e i francescani*, in **ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO, n. III, Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997, su "*Il Beato Antonio da Stroncone*", a cura di SENSI M., Ed. Porziuncola 1999, pp. 117-125.**

ROBERTI G., *San Francesco di Paola, Storia della sua vita*, Roma 1963.

RUYSSCHAERT J., *La bibliothèque de Ferry de Clugny, évêque de Tournai (1473–1483). Un siècle de recherches érudites*, in: *Mémoires de la Société Historique et Archéologique de Tournai*, vol. 6 (1989).

SCHMITZ W., *Das Rosenkranzgebet im 15. und anfang des 16 jahrhunderts*, Freiburg, 1903.

SIXTUS PAPA IV, *Pastoris Aeterni*, 1478 maii 30, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, Roma, 1731, tom. III, p. 566.

SIXTUS PAPA IV, *Ea quae ex fidelium*, 1479 maii 12, in: *Bullarium Sacri Ordinis Praedicatorum*, Roma, 1731, tom. III, p. 567.

SPIAZZI R. o.p., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio*, Roma, 1994.

VAIVRE J.-B. DE. *Aspects du mécénat des Clugny au XVe siècle*, in: *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. Anno 2008, Vol. 152, No 2 pp. 507—555 [www.persee.fr/doc/crai_0065-0536_2008_num_152_2_92016]

WALZ A. o.p., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Romae, 1948.

WALZ A. o.p., *De Rosario Mariae a Sixto IV ad S. Pium V*, Romae, 1959.

WINSTON- ALLEN A., *Stories of the Rose: The Making of the Rosary in the Middle Ages*, Pennsylvania, 1997.

[www2.fiu.edu/~mirandas/bios1480.htm#Clugny CLUGNY, Ferry de (ca. 1430-1483)]

[www.catholic-hierarchy.org/bishop/bclugnyfe.html Ferry Cardinal de Clugny]

[data.bnf.fr/12149874/ferry_de_clugny/ Ferry de Clugny (142.-1483)]

[www.mfa.org/collections/object/tapestry-armorial-shield-a-fragment-from-the-story-of-penelope-and-the-story-of-the-cimbri-women-from-the-series-the-stories-of-virtuous-women-66984 Tapestry: Armorial Shield A, fragment from THE STORY OF PENELOPE AND THE STORY OF THE CIMBRI WOMEN (from the series THE STORIES OF VIRTUOUS WOMEN)]

APPENDICE:

L'APOLOGIA DEL ROSARIO, CHE IL BEATO ALANO DELLA RUPE CONSEGNO' NELLE MANI DEL SUO VESCOVO, FERRICO DI CLUNY.

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino è la fedele trascrizione dall'ultima edizione latina, del Padre Andreas Coppestein o.p., dell'anno 1847: tuttavia, a motivo degli errori di trascrizione di questa edizione, è stata confrontata questa edizione, con le principali edizioni passate della medesima opera, e quello che era difforme in tutte le edizioni, rispetto alla versione del 1847, è stato supplito al testo, senza darne informazione al lettore, perchè si tratta delle medesime parole, dove è sbagliata una vocale, o un dittongo, o le parole che nell'edizione del 1847 erano puntate, nelle altre edizioni si trovavano per intero.

Quando il testo era difforme di parole o di frasi mancanti, ne abbiamo sempre segnalato la difformità nel corredo di note, sotto il testo, per avere la certezza di un testo sicuro latino, base per i futuri lavori scientifici sulle opere del Beato Alano della Rupe.

Il testo italiano è sempre a fronte del testo latino, ed è sempre letterale.

Per dare una maggiore comprensione al testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “SS. Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), è stata tradotta: “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), è stata resa con: “Ave Maria”;

“Psaltes” (Salmodiante), con “Rosariante”.

**OPUS VERE AUREUM
B. ALANI RUPENSIS
ORDINIS PRAEDICATORUM
DE ORTU ET PROGRESSU
PSALTERII CHRISTI ET MARIAE
SEU SACRATISSIMI
ROSARII
IN EIUSDEM PRAECONIUM
PRAEDICATORIBUS
VERBI DEI ET OMNIBUS
CHRISTI FIDELIBUS
PROPOSITUM.**

**FORUM CORNELII, 1847
EX TIPOGRAPHIA EPISCOPALI**

**OPERA VERAMENTE AUREA
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE,
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI,
SULL'ORIGINE E LA STORIA
DEL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA,
OVVERO DEL SANTISSIMO ROSARIO,
OFFERTO AI PREDICATORI DELLA
PAROLA DI DIO
E A TUTTI I FEDELI,
AFFINCHE' SIA DIFFUSO OVUNQUE.**

**IMOLA, 1847
TIPOGRAFIA EPISCOPALE**

**BEATI Fr. ALANI DE RUPE
REDIVIVI
OPUS AUREUM
DE PSALTERIO SEU ROSARIO
CHRISTI ATQUE DEIPARAE²²**

²² Nell'edizione del 1691 si ha: "Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis. cura: Fra Johannes Andrea Coppenstein o.p." TRADUZIONE: Trattato meraviglioso del Beato Alano della Rupe, sulla nascita e lo sviluppo del Salterio del Rosario di Cristo e di Maria, e della Sua Confraternita.

**OPERA AUREA DEL BEATO
FRA ALANO DELLA RUPE,
RIPORTATO ALLA LUCE,
SUL SALTERIO O ROSARIO
DI CRISTO E DELLA MADRE DI DIO.**

PRAEFATIO
B. M. ALANI DE RUPE
AD FERRICUM, EPISCOPUM
TORNACENSEM

Laudate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem²³ MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum Angelicis Spiritibus, facie ad Faciem Beatissimam in Aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare.

Reverende in Christo PATER ac DOMINE, S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]: Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione.

Quod intelligi secundum S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastoralis: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo.

Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime in cunctis virtutum Fauctor²⁴: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis²⁵, quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse²⁶ et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoeseos²⁷; haec eadem cum gaudio magno adprobari²⁸.

Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae semper Virginis Genitricis Dei MARIAE.

Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc QUAESTIONEM ad me habere Paternam.

Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi Vestrae, ac intentioni humiliter satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti²⁹ patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor.

Non (quod absit) sublimem Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam efficaciam reducendo.



²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "S.V.", al posto di "SS. Virginem", dell'edizione del 1847.

²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Fautor".

²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ipso".

²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Diecoesios".

²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "adprobare".

²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ceu" (come).

**PRESENTAZIONE DELL'APOLOGIA,
DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA RUPE
A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI**

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, cosicchè meritate di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento dei Beati, insieme agli Spiriti Angelici.

(Eccellenza) Reverendissima, Padre e Signore in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro "La Dottrina Cristiana", che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai verdeggianti pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate.

Così si deve interpretare (la frase), secondo San Gregorio, nel Libro "La Cura Pastorale": se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento malvagio, o per (il cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi è preposto (a custodirle).

Per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente forgiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, ove esercitate l'Apostolica Cura con (grandissimi) meriti, è confacente alla Vostra Paternità, conoscere i Rimedi Salutari per i Vostri fedeli.

E, anzitutto, i (Rimedi Salutari) che, sotto il Vostro Predecessore (che conosceva e approvava), sono stati operati assai devotamente, in diverse cittadine di questa Alma Diocesi, e questi stessi (Rimedi Salutari), con grande gaudio, sono stati approvati.

Questo (Rimedio Salutare) è, dunque, il Rosario della Purissima Sempre Vergine MARIA, Madre di Dio.

Dal momento che è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la Vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, proverò ad offrire, in maniera ordinata, alla Vostra condiscendenza, qualche chiarimento sulla natura del Rosario della Gloriosa Vergine.

Lungi da me, certo, di voler insegnare alla Vostra sublime Scienza Apostolica, ma, come disse Sant'Anselmo, unicamente per riportare alla memoria, le cose già ben conosciute, per una più efficace consapevolezza.

PARS PRIMA
APOLOGIA B[EATI] M[AGISTRI]
ALANI DE RUPE

**LIBRO PRIMO:
APOLOGIA DEL SS. ROSARIO**

CAPUT I.

Cur hoc Suffragium dicatur PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE?

Famosissime in Christo Pater, et Domine: *Peccatoribus Praestat Paenitentiam*
Trinitas Altissima per Psalterium Virginis Mariae.

1. Dicitur autem Psalterium a *psallendo*.

Inde servientes in illo Deo, et Mariae Virgini, dicuntur Psaltae.

Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicae fuit Salutationis.

Cantica enim Veteris Legis figura Novae fuerunt: secundum S. Ambr.

2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest quasi a *Sale* Divinae Sapientiae: quod Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint quasi duae Salinae Dei Sapientiae, quibus Fidelium mentes saliuntur.

3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab Organo, quod Hebraei *Nablum*³⁰ vocant; musicum instrumentum ex CL. fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari.

4. Grammaticae simul et Theologicae; quia Psalterium excellentes *Effectus decem* importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur.

Nam:

1. *P. Peccatoribus Praestat Poenitentiam.*

2. *S. Sitientibus Stillat Satietaem.*

3. *A. Alligatis Adducit Absolutionem.*

4. *L. Lugentibus Largitur Laetitiam.*

5. *T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.*

6. *E. Egenorum Expellit Egrestatem.*

7. *R. Religiosis Reddit Reformationem.*

8. *I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.*

9. *V. Vivis Vincit Vastitatem.*

10. *M. Mortuis Mittit Misericordiam per modum suffragii.*

Et de his omnibus sensibilia et vera expertus sum, aliique plures signa, et prodigia.

1. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM SIDEREUM, cum CL stellis: apud Astrologos potissimis.

2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus: Salutationes enim istae sunt velut quedam Rosae Angelicae: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur.

3. Ut sit ARBOR VITAE, et Scientiae cum CL Fructibus Angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit.



³⁰ Nell'edizione del 1691 è scritto: "Nabulum".

CAPITOLO I

Perché il SS. Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?

O rinomatissimo Padre e Signore in Cristo, la SS. Trinità offre la salvezza ai peccatori, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria.

1. Il SS. Rosario è detto, infatti, Salterio dal salmodiare, per questo coloro che servono Dio e la Vergine Maria, mediante esso, sono chiamati Salmodianti.

(Il SS. Rosario) è chiamato così dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Cantici, infatti, dell'Antica Legge sono prefigurazione della Nuova (Alleanza), secondo Sant'Ambrogio.

2. Se fosse di gradimento a qualcuno: si potrebbe paragonare (il SS. Rosario) al Sale della Divina Sapienza, dal momento che, sia il Padre Nostro, che l'Ave Maria, sono le due Saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli.

3. Qualcuno preferisce paragonarlo all'Arpa, che gli Ebrei chiamavano Nablum, strumento musicale composto da 150 corde, con il quale si soleva musicare i 150 Salmi di Davide.

4. A livello grammaticale, ed anche teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sé dieci straordinari Doni Spirituali, che vengono offerti ai pii Musicisti di Gesù e Maria.

Essi sono:

I. P. (il SS. Rosario) mostra ai peccatori la via della salvezza.

II. S. (il SS. Rosario) disseta a sazietà gli assetati.

III. A. (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è in catene.

IV. L. (il SS. Rosario) elargisce la gioia a chi sta nel pianto.

V. T. (il SS. Rosario) porta tranquillità a chi è nella prova.

VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri, ogni miseria.

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. V. (il SS. Rosario) ai vivi fa attraversare la valle della desolazione.

X. M. (il SS. Rosario) ai morti arreca la Misericordia, mediante il suffragio.

Ho sperimentato che queste cose sono reali e vere, e che (il SS. Rosario) ha pure altri segni e prodigi:

1. veramente il SS. Rosario è il Cielo Stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia;

2. realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, adorno di Rose, disposte in 150 corone di rose: le Ave Maria, infatti, sono (disposte) come quelle Rose Angeliche: per questo una Cinquantina della Vergine viene chiamata Rosario, o Corona;

3. veramente (il SS. Rosario) è l'Albero della Vita e della Scienza, dai 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta la Stessa (Maria SS.) ha rivelato.

CAPUT II.
Cur dicatur Psalterium in ordine
AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM Virginem?

Excellentissime Praesul, Sittientibus Stillat Satietaem³¹ Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Mariae Inviolatae.

I. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab Ea nominatur: quod Piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi, (nam Psaltae Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici Angelici) ob decem causas, et operationes.

1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per cytharam a Saule daemonem depellebat.

2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti³² David (2 Reg. 6), in organis armigatis coram arca ludebat.

3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in tympano praecinebat.

4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per Canticum Psalterii Spiritum Sanctum Prophetiae accepit.

5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum, et creaturam humanam, in Thalamo Virginali, effecit: ut Beda docet.

6. Quia S. Maria Chorum Coelestis Jubilationis ad Divinas Secum Laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): “Saul percussit mille, et David decem millia” (Origines, Sermo de Virgine Maria).

7 Quia Pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim Ipsius fecit utraque unum, tanquam³³ Lapis Angularis.

8. Quia immensam orbi Festivitatem attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum.

9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo Pretii obtulit immensi Holocaustum, Verbum scil. Incarnatum.

10. Eadem Alma Virgo Parens Divinum cecinit Canticum post Incarnationem, “Magnificat”, et Angeli, nato Domino Angelorum, “Gloria in Excelsis”.

Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic Angelica Natura est confoederata.

Haec autem decem repraesentabantur³⁴ olim in Psalterio Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in) Sermone De Psalterio Sinagogae, qui incipit: “Laudate eum in Psalterio”.



³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “Satiationem”.

³² Nell'edizione del 1691 si ha: “ceum” (come).

³³ Nell'edizione del 1847 si ripete per due volte: “tamquam unus”, ma tale ripetizione è errore di stampa, perché essa manca nell'edizione del 1691.

³⁴ Nella versione del 1643, si legge: “repraesentat”.

CAPITOLO II

Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?

Eccellentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, disseta a sazietà gli assetati.

I. Il Salterio del Rosario della Vergine Maria può ottenere (questo), e da Ella prende il nome: poichè la Piissima Maria, Madre di Dio, possiede le qualità virtuose del Salterio della Sinagoga, della Cetra e dell'Organo (infatti i Rosarianti della Vergine Maria sono i Musicisti Angelici della medesima Regina del Cielo), per dieci ragioni ed argomentazioni:

1. perchè la Purissima Vergine Madre di Dio (col Salterio del SS. Rosario) allontana il diavolo, come Davide scacciò, con la Cetra, il demonio, da Saul (1 Sam. 16);

2. perchè la Madre di Dio è Colei che ha portato fino a noi, l'Arca di Dio, ossia il Verbo Onnipotente, come un tempo Davide fece festa davanti all'Arca, al suono degli Organi (2 Sam. 6);

3. perchè (Maria SS.) ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, suonò il timpano (Es. 16);

4. perchè (Maria SS.) trasmette ai Santi la Profezia, come un tempo Eliseo, al canto del Salterio, ricevette il Santo Spirito della Profezia (2 Re 3,15);

5. perchè lo Spirito Santo, mediante (Maria SS.), ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale (secondo Beda);

6. perchè Maria SS. conduce con Sè, alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come un tempo le figlie di Gerusalemme, che cantavano: "Saul ne colpì mille, Davide, diecimila" (1 Sam. 18,7) come (afferma Origene nel Sermone sulla Vergine Maria);

7. perchè, mediante Maria Vergine, è avvenuta la Pace: il Suo Figlio, infatti, fece (del Divino e dell'umano) una sola (Creatura, ossia Lui Stesso), in quanto (Gesù è) la Pietra d'angolo;

8. perchè la Vergine Maria ha portato al mondo una Festa infinita, che fu di Dio, degli uomini e degli Angeli;

9. perchè (Maria SS.) ha offerto a Dio Padre, un Olocausto di immenso Valore a favore del mondo, ossia il Verbo fatto Carne;

10. perchè l'Amorevole Vergine, Madre di Dio, cantò, dopo l'Incarnazione, il Divino Canto del Magnificat, e gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, (cantarono) il Gloria in Excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la (natura umana).

Un tempo, dunque, questi dieci (Prodigi) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: "Lodate Dio nel Salterio".

Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam Dei Genitricem adaptat.

II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab Eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt.

Christus enim in immensum potior est, et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque, familiarior, quam Christus: secundum *Bernardum*: "*Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem*".

Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu.

1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: "*Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara*".

Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui Exurgit in nobis per poenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis³⁵ dici potest.

2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam Decem Dei Mandatorum Completor, et³⁶ Retributor, idemque transgredientium ea severissimus est Condemnator.

3. Quia omnes ad Christum ordinantur Prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem.

Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: iuxta Glossam Magistri.

4. Quia Reparatae Salutis Psalterium est Ipse, ob Reparationem nostram, et Sanctificationem.

Ideo in Templi Dedicatione, Fundatione et Reparatione Glorioso in Psalteriis cantabatur.

5. Denique Dominus Jesus Ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque Portas, ait *S. Anselmus*, id est, quinque Vulnera, quae ad solius Suavitatis Palatia ducunt.

Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: "*Jubilate Deo in etc*".

Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et Illis debita Laudatio.



³⁵ Nell'edizione del 1691 è scritto: "Exurrectionis".

³⁶ Nell'edizione del 1691 manca "et", presente invece nell'edizione del 1847.

Ora, tutti questi (Prodigi) si adattano all'Immacolata³⁷ Madre di Dio (come vedrete meglio, andando avanti).

II. Questa preghiera (del Salterio del Rosario) si adatta a Cristo Gesù, e da Lui prende il nome, per le predette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria.

Cristo, infatti, è immensamente più grande e più potente di Maria, sebbene Maria sia Madre di Misericordia, in un certo senso più indulgente e più amichevole verso i peccatori, rispetto a Cristo: secondo (San) Bernardo: “Ella è la Mediatrice, presso il Mediatore”.

Oltre ad esse, vi sono alcune speciali ragioni, da attribuirsi propriamente, a Gesù:

1. perchè Cristo è il Salterio della Resurrezione, secondo il Salmo 56,9: “Risorgi Vita Mia, risorgete Salterio e Cetra”.

Così dunque, nel Salterio del Rosario di Cristo vi sono 15 Pater Noster per Cristo che Risorge in noi con la penitenza e la devozione: ecco perché, la Teologia afferma giustamente che questa preghiera di Suffragio può essere chiamata: Salterio (o Rosario) della Resurrezione;

2. In aggiunta, perchè Cristo è il Salterio a Dieci Corde: San Girolamo attesta che (Gesù) è sia Colui che ha portato a compimento i Dieci Comandamenti, sia Colui che li Ricompenserà, e lo Stesso (sarà) Giudice fermissimo verso coloro che li avranno disattesi;

3. poichè tutte le Profezie sono ordinate a Cristo, come alla loro causa efficiente, formale, esemplare e finale.

Per questo, bene scrisse Sant'Alberto Magno, che Egli è nel Salterio di Davide, proprio in quanto il Salterio ne è la prefigurazione;

4. poichè (Cristo) è il Salterio della Restaurata Salvezza, a motivo della nostra Redenzione e Santificazione.

Per questo, nella Dedicazione, nella Fondazione e nella Riparazione del Tempio, si cantava coi Salteri;

5. ed infine, poichè il Signore Gesù è il nostro giubilo, la nostra letizia spirituale e (la nostra) esultanza, avendo cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe che ci conducono alle Dimore della sola Soavità, come dice Sant'Anselmo.

Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): “Giubilate in Dio”, etc.

Da queste (motivazioni), appare chiaro come il Salterio del Rosario si adatti perfettamente allo Sposo Gesù e alla Sposa Maria, e a Loro sia data Lode.

³⁷ Il Beato Alano è tra i primi sostenitori del dogma dell'Immacolata Concezione, insieme al Beato Duns Scoto, come conferma un quadro del sec. XVI che li ritrae, mentre Papa Sisto IV approvava la dottrina dell'Immacolata Concezione. Il quadro è nel museo della Certosa di Douai (Francia).

CAPUT III.

Suffragium hoc an convenientius nominetur Psalterium, an Corona, an Sertum, sive Rosarium?

Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, Alligatis Adducit Absolutionem Trinitas Clementissima per Psalterium Virginis Mariae.

I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam.

Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplici de causa.

1. Ob Figuram Davidici Psalterii.

Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nomina[n]tur.

Ita Christus dicitur Leo, Vermis, Lapis, etc.

Similem ad modum nomina haec; *Corona, Rosarium, Sertum*; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum, et figura, vere et univoce Oratio est.

2. Vocabula: *Corona, Rosarium, Sertum*, metaphorica sunt ex similitudine dicta: *Psalterium* vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio.

3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at *Psalterium* est ecclesiasticum.

Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum.

4. *Psalterium*, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et³⁸ intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis.

5. Coronae, rosaria, sarta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu.

Quapropter haec oratoria duo, *Pater et Ave*: cum sint supremae, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae Culto Divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices instrumentum.

Id quod P. Fr. Joannes de Monte in suo *Mariali* declarat.



³⁸ La parola "et", manca nell'edizione del 1847.

CAPITOLO III

E' preferibile chiamare questa preghiera di suffragio Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?

Reverendissimo Padre in Cristo, e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la Misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, dona liberazione a chi è in catene.

I. Alcuni tentano di denominarlo con diversi vocaboli: sebbene sia la stessa cosa, tuttavia, di essi, sempre uno è il (vocabolo) più adatto, secondo Sant'Alberto Magno, nella Logica.

Così, questa preghiera, per quanto venga appellata con diversi nomi, tuttavia, è da chiamare, in modo più appropriato, Salterio (del Rosario), per molteplici ragioni:

1. per la (sua) prefigurazione nel Salterio di Davide: infatti la realtà e la raffigurazione sono chiamate con lo stesso nome, pure non (avendo) lo stesso significato.

In tal senso, Cristo viene chiamato: Leone, Verme, Pietra, ecc.

In modo simile, i nomi: Corona, Rosario, Catena, per il (loro) significato proprio, distano lungamente (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio della Chiesa, invece, che di questo Salterio (del Rosario) è fondamento e prefigurazione, invece, è veramente e unicamente la Preghiera.

2. I vocaboli Corona, Rosario, Catena, sono metaforici, detti per similitudine: il Salterio, invece, prendendo il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, propriamente indica la preghiera.

3. I nomi (Corona, Rosario e Catena) sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: dal momento che, sono detti così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono accogliere, venerare, pregare e predicare.

4. Salterio è una parola divina, biblica, e stessa e identica nel termine, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri nomi, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine.

5. Corone, rosari e catene sono portati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura, è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio.

Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere supreme e principi del Nuovo Testamento, devono essere chiamate con il titolo di Salterio, che, da sempre, è stato l'insigne e sacro strumento musicale nell'eccelso Culto Divino.

Così afferma Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale.

II. Sed novi nova adinveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc Eidem offerunt³⁹ quinquaginta.

Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in Horis David[is] Psalterium canebatur.

Quod S. Hieronimus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae.

Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii.

III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardentem imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium.

1. In cujus signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patrilogia.

2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium.

3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur.

CAPUT IV.

Cur in Psalterio XV. Orationes Dominicae disponantur?

Religiosissime in Domino JESU animarum Pastor: *Lugentibus Largitur Laetitiam* Trinitas Dulcissima per Psalterium Triclinii ejusdem immensae Trinitatis.

Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium: *cur inibi ponuntur*⁴⁰ XV Pater Noster?

I. Ad quod respondeo:

1. Propter Visionem S. Bernardo factam.

Qui ex Divina didicit Revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV Pater Noster dixerit: is numerum Christi Passi Vulnerum adaequarit.

Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda.

Eo, quod in Dominica Passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum religione contemplanda.

1. Coena dolorosa.

2. Comprehensio poenosa.

3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo.

4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa.

³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "offerant".

⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha "ponantur".

II. Le nuove (generazioni) inventano i nuovi nomi già detti, ma offrono molte meno lodi di prima alla Vergine Maria, e anche le diminuiscono, dal momento che, al posto delle centocinquanta Ave Maria, già da lungo tempo consuete nella Chiesa, ora gliene offrono soltanto cinquanta.

Dal momento che, poi, fin dall'antichità, questa preghiera (del Rosario) fu chiamata Salterio, la ragione è che la Chiesa suonava il Salterio di Davide durante le Ore Canoniche.

San Girolamo tradusse (il Salterio di Davide) in tre (lingue): anzitutto in lingua latina, poi in lingua gallica, infine in ebraico del (suo) tempo, e questo per insistenza di Sofrone; e, dopo averlo riveduto, lo donò alla Chiesa di Roma.

III. E dunque, da allora, il popolo che seguiva la Chiesa con assiduità ed ardore, lo conformò ad esso e lo pregò, e lo chiamò Salterio di Gesù e di Maria.

1. A prova di ciò, ancora oggi in Alemannia sono moltissimi, coloro che portano addosso Corone del Rosario, dai centocinquanta grani.

2. Anche nelle Fiandre, gli anziani hanno udito, e parecchi lo ricordano, che alla sposa, quando indossava l'abito nuziale, sulla cintura verginale, accanto alla borsetta, si appendeva un Rosario.

3. Come anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno fa l'Investitura o Professione, per antichissima tradizione, fino al giorno d'oggi, insieme all'Abito, anche un Rosario della Madre e Regina dei Predicatori viene apposto alla cintola.

CAPITOLO IV

Perché nel SS. Rosario sono posti quindici Pater Noster?

O piissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima SS. Trinità, mediante il SS. Rosario, elargisce la gioia a chi sta nel pianto, alla Mensa della medesima Infinita Trinità.

Intorno a ciò, di nuovo il pio sentimento dei fedeli può sollevare una domanda: come mai nel (SS. Rosario) sono posti quindici Pater Noster?

A ciò rispondo:

I. Per la Visione avuta da San Bernardo: egli apprese per Divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato quindici Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle Ferite della Passione del Signore.

Questa (Rivelazione) deve essere tenuta, dai Cristiani, in somma venerazione e onore, poichè nella Passione del Signore, sono quindici i punti fondamentali, che i cristiani devono contemplare piamente:

- 1. (l'Utima) commovente Cena;**
- 2. la Cattura struggente;**
- 3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna;**
- 4. l'orrenda derisione e accusa, nella casa di Caifa;**

5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa.
6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa.
7. Flagellatio Christi Sanguinolenta.
8. Coronatio Spinosa.
9. Irrisio ab militibus blasphemosa.
10. Condemnatio flagitiosa.
11. Bajulatio Crucis aerumnosa.
12. Crucifixio vulnerosa.
13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa.
14. Mors Jesu luctuosa.
15. Sepultura Domini Gloriosa.

II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus JESUS aliquoties revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat.

Quo justus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad XV Dominicas Orationes in Psalterio.

Quippe:

1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM sit Apostolis mandata, *Matth. 6.*
2. Cum et jam olim in primitiva Ecclesia ad eandem unicum Sacrum Missae fuerit patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro.
3. Cum inde etiam Ecclesia Singulis Horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum.

CAPUT V.

Cur in Psalterio Christi, ac Mariae ponantur C. et L. Salutationes Angelicae?

Illustrissime Pater pauperum, orphanorum, et pupillorum, Tentatis Tradit Tranquillitatem Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae.

De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur?

I. Non cujusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat.

Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae.

II. **RATIO PROPHETICA:** quia CHRISTUS et MARIA Gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum Virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas.

- 5. il trascinarsi tumultuoso di Cristo presso Pilato;**
- 6. lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode;**
- 7. la Flagellazione Sanguinosa di Cristo;**
- 8. la Coronazione di spine;**
- 9. la derisione oltraggiosa da parte dei soldati;**
- 10. la Condanna ignominiosa;**
- 11. il trasporto affannoso della Croce;**
- 12. la Crocifissione Cruenta;**
- 13. le parole amorevoli di Cristo in Croce;**
- 14. la commovente Morte di Gesù;**
- 15. la degna Sepoltura del Signore.**

II. Ciascuno di questi punti (della Passione di Cristo), infatti, è di così grande valore, che, un tempo, il Signore Gesù rivelò a San Bernardino e a Santa Brigida che ognuno di questi (punti della Passione) supera di gran lunga il valore del mondo intero e della natura creata.

Per questo è assai giusto e santo, che i Cristiani ne facciano memoria e li venerino nei 15 Pater Noster del Rosario.

Infatti:

- 1. questa preghiera fu affidata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6,9);**
- 2. già un tempo, nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche Canoniche registrate da San Gregorio (Magno);**
- 3. anche per questo, nella Chiesa, questa preghiera si recita prima di tutte le Ore Canoniche, quale principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa.**

CAPITOLO V

Perché nel Rosario di Gesù e di Maria sono poste centocinquanta Ave Maria?

O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, porta tranquillità a chi sta nella prova.

Intorno a questo, viene presentata un'importante domanda: come mai nel Rosario sono contenute centocinquanta Ave Maria?

I. Questo numero non è per superstizione, ma per imitazione della Chiesa: il Salterio della (Chiesa) è formato, (infatti), di altrettanti Salmi.

Il popolo fedele, allora, con questo numero biblico e di grandissimo significato, si conforma piamente alla Chiesa;

II. RAGIONE PROFETICA: poichè Cristo (Gesù) e la Gloriosa Maria sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù ed insigni Grandezze, sempre esaltate dai Santi Padri, quanto altrettante sono le (centocinquanta) Ave Maria da venerare (del SS. Rosario).

III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex ejusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et⁴¹ Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonaei, tum in Visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur.

Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam.

Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam.

IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbis undenos esse.

1. Empireum.
2. Primum Mobile.
3. Crystallinum, seu Aqueum.
4. Firmamentum stellatum.
5. Coelum Saturni.
6. Jovis.
7. Martis.
8. Solis.
9. Veneris.
10. Mercurii.
11. et Lunae.

Ad haec⁴² Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis⁴³ omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem.

Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictionum XV decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt *Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus*.

Quare plane liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduceris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudoines naturales.

Quae omnes ac singulae cum sub Dominio CHRISTI, ac Patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum laudet, ac veneretur.



⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tum".

⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "hoc".

⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "undenis".

III. RAGIONE MISTICA: concorda con il numero centocinquanta, un mistero che più volte si riscontra, sia nella costruzione dell'Arca (di Noè), sia del Tabernacolo di Mosè, sia del Tempio di Salomone, sia nella Visione di Ezechiele, quando il nuovo modello del Tempio e la sua figura furono ispirate a lui per Divina Rivelazione.

Ebbene, il numero (dei centocinquanta Salmi), profetizzava il numero delle (centocinquante Ave del Rosario), ed era necessario che (un numero) sacro (corrispondesse) ad una realtà sacra, che un (numero) biblico (preannunciasse) una realtà biblica, con uguale criterio di numero.

Perciò, proprio qui, nel Salterio di Gesù e di Maria, il numero (delle centocinquante Ave) racchiude la verità, prefigurata nel (numero centocinquanta dei Salmi) di Davide.

IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli siano undici:

1. l'Empireo;
2. il Primo Mobile;
3. (la volta celeste) Cristallina o Acquea;
4. il Firmamento di stelle;
5. la volta celeste di Saturno;
6. (la volta celeste) di Giove;
7. (la volta celeste) di Marte;
8. (la volta celeste) del Sole;
9. (la volta celeste) di Venere;
10. (la volta celeste) di Mercurio;
11. e (la volta celeste) della Luna.

(Le undici sfere) contengono in sé i Quattro Elementi, e, con essi, sono quindici le realtà necessarie alla vita di ogni uomo, dal punto di vista naturale.

Si aggiunga a ciò, che la vita umana, nelle quindici (realtà necessarie) si differenzia in dieci distinti modi, chi un modo, chi in un altro, secondo dieci Categorie, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la relazionalità, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini.

Per cui è del tutto evidente che, se moltiplicherai le dieci (Categorie) per le quindici (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, centocinquanta caratteristiche naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la Potestà di Cristo e la Protezione di Maria (SS.), rimarrà stabile, altrimenti sarà mutevole.

E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi saldo in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria.

V. RATIO MORALIS evincit idem.

Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae:

Theologicae tres: *Fides, Spes, Caritas.*

Septem Capitales: *Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinencia, Patientia, Devotio;*

Cardinales quatuor: *Prudentia, Justitia, Temperantia, Fortitudo*, quae eadem est cum Abstinencia.

Restant duae, *Religio et Poenitentia.*

Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creaturarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum Decem observantiam referuntur.

Jam rursus per 10 multiplices 15 et reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias.

Cum autem *omne bonum de sursum* sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur.

Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et Gratiarum⁴⁴ dare pluviam salutarem.

VI. Ratio item Moralis stat a contrario vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt *Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia⁴⁵, Imprudentia, Injustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia.*

Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur.

Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum Virtutibus, in Coelis, poenarum delictis, in gehenna.

Et saepe etiam plagarum, in vita hac mortali.

Quo justius, ac sanctius ille numerus preclarum in Psalterio custoditur.

VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declare.

Nam in quovis nostr[or]um Potentiae naturales insunt XV et quini sensus exteriores noti.

Interiores quini, ut *sensus communis, imaginatio, phantasia, aestimatio, et memoria.*



⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiorum".

⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Acediam".

V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni.

Infatti, sono quindici le Somme Virtù Cristiane:

- le tre Virtù Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità;
- le sette Somme Virtù: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, l'Amorevolezza, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione;
- le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, che è uguale (alla Virtù) dell'Equilibrio⁴⁶;
- infine le ultime due (Virtù): la Religione e la Penitenza.

Ad esse si rifanno tutte le altre (Virtù) da esercitarsi in tutte le realtà create, ma esse stesse rimandano ai Dieci Comandamenti.

Allora, moltiplica di nuovo i Dieci (Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ciascun Cristiano centocinquanta Propensioni Morali del tutto necessarie.

Dal momento, poi, che ogni bene viene dall'Alto, dunque è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un numero corrispondente di (centocinquanta) Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari.

Infatti, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore mediante (Maria), anche mediante Lei si compiacerà di donarci la pioggia salutare delle Grazie.

VI. La Ragione Morale, ugualmente si oppone ai quindici vizi o peccati, che sono: l'infedeltà, la disperazione o presunzione, l'odio, la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira, l'accidia, l'imprudenza, l'ingiustizia, la pusillanimità o diffidenza, l'empietà, l'impenitenza.

I (quindici vizi) essendo contrari al Decalogo, se (essi) si moltiplicano (ai Dieci Comandamenti), si otterrà facilmente il numero centocinquanta.

Allora, per entrambi (Virtù e vizi), il medesimo numero (centocinquanta) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli, e ai vizi puniti con l'inferno, e, spesso, anche con le sofferenze, in questa vita mortale.

Allora, sia custodito assai giustamente e santamente, il numero (centocinquanta) preghiere (delle Ave Maria) del Rosario.

VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato.

Ciascuno di noi, infatti, ha in sé quindici Potenze naturali:

- i noti cinque sensi esterni (vista, udito, olfatto, gusto e tatto⁴⁷);
- i cinque sensi interiori: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria;

⁴⁶ Si è preferito seguire il testo dell'incunabolo 1498, fonte prima del P. Coppenstein, che lega "Abstinentia" a "Temperantia", e non a "Fortitudo".

⁴⁷ Presenti nell'incunabolo 1498, ed omessi dal P. Coppenstein.

Superiores potentiae quinae, ut *motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis*⁴⁸, et *voluntas*.

At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudines quindenae, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet.

Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fideli.

Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit?

Quid quod, et nos ipsos quaedam Religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari Sorte Praemiorum Coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni.

Totidem enim nos hinc Dona Gratiarum invitant, inde monstra⁴⁹ vitiorum insectantur.

VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, Jubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requieti, et Libertati sacer.

JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et Jubilaei sunt Rex et Regina idque tum in *lege Naturae*; tum et Moysis data in Sinai Monte, die (ab) exitu Israel de Aegypto quinquagesima; tum in *Lege Gratiae*, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo.

Accedit, quod et in Coelis triplex Jubilaeum, *Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis* universa doceat, colatque Theologia Christiana.

Et quidni⁵⁰ jure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur.

Jure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in Divino Cultu quotidie horulam esse impendendam censeat?



⁴⁸ Nell'edizione del 1847 si ha "Possibilis".

⁴⁹ Questa parola manca nell'edizione del 1691.

⁵⁰ Nell'edizione del 1847 si ha: "quid in".

- le cinque Potenze superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività⁵¹, e la volontà.

Dal momento che Cristo e Maria desiderano che (noi), mediante (le quindici Potenze), serviamo Dio nei Comandamenti, a lode Loro, e a vantaggio nostro, allora occorre moltiplicare le quindici Potenze naturali per i Dieci Comandamenti, e si otterranno le centocinquanta azioni meritorie, alle quali saranno concesse, da parte di entrambi (Gesù e Maria), altrettanti premi in terra e nei cieli; è necessario, da parte di ciascun fedele, credere santamente a queste cose.

E qualcuno dubiterebbe ancora, che questo medesimo numero (centocinquanta), sia esatto per il culto e la preghiera?

Perchè un'assoluta necessità costringe noi di quest'Ordine Religioso (Domenicano), dal momento che ci siamo votati, mediante le Potenze naturali al Decalogo: o servire Dio e la Madre di Dio, in cambio di un'uguale Sorte di Ricompense in Cielo, o perdersi, in cambio di un uguale numero di tormenti nell'inferno.

Allora, tanti Doni di Grazie ci invitano (al Cielo), quanti altrettanti mostri dei vizi ci inseguono.

VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta, nel Rosario dalle tre cinquantine, da ogni cinquantesimo Anno Giubilare, Sacro (Anno) di pace, di riposo, e di libertà.

Infatti, Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il Diritto Naturale; sia per (La Legge) che a Mosè fu data sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per la Legge della Grazia, ricevuta in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione.

Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e predica ovunque.

Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerte le tre Cinquantine di preghiere, in Omaggio a Loro?

Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio ed immemore dei Suoi (Benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi il tempo destinare una sola ora al giorno nel Divin Culto?

⁵¹ Si preferisce la traduzione italiana, preferendo il termine: "passibilis" dell'edizione del 1624, al termine "possibilis", dell'edizione 1847.

Atqui juste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint.

Quo par et aequum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo.

Dices: Re quavis in bona, major numerus minore est melior: proinde nec iste CL precum, majori praestare potest.

Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa.

O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius⁵², Sap. 11: “*Omnia in numero, mensura et pondere posuisti*”.

Quod si *omnia* in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad Latriam, Cultumque Divinum?

In his autem Psalterium JESU, ac⁵³ MARIAE locum sibi facile principem vindicat⁵⁴ eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicaeque Salutationi debet[ur].

Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet?

Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: “*Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus*”.

At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit.

Quocirca sicut fixo precum *numero*: sic et *mensura* sufficientis devotionis, et meriti *pondere* sibi recte constat.

Denique legisse me memini, rationes jam dictas a Gloriosa Virgine revelatas promanasse.

Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suo pte stant.

Vidi quoque virginem quandam, quae post dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem Corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem⁵⁵, in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur.

Nec dubito virginem hanc vera⁵⁶ vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata⁵⁷ Coronariae Quinquagenae.



⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "illi".

⁵³ Manca nell'edizione del 1691.

⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "vendicat".

⁵⁵ Nell'edizione del 1691, il testo è confuso, a causa di un errore di stampa. Il testo del 1691 afferma: "in quarum hac Rosae L ista Lilia totidem, in tertia etc.". E' corretta, invece, la versione del 1847.

⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "veram".

⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "oblatae".

E giustamente, la trascorreranno con il Rosario delle tre Cinquantine.

Dico che è assai conveniente e giusto, e anzi ben dovuto, consacrare a Dio un pochino di tempo al giorno, per pregare con questo genere di preghiera.

Tu dirai: in ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero minore: perciò, alle centocinquanta preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore.

Ma oltrepassare il numero stabilito da pregare, impedisce (ad una preghiera) di avere una certa identità.

Ecco a te, figlio di Davide, una torre, ma terrena: “Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso” (Sap.11).

E, se queste (dimensioni) valgono per qualunque altra cosa, non varrà assai di più per l’Adorazione e per il Culto Divino?

Fra di essi, poi, il Rosario di Gesù e di Maria richiede di per se stesso, un certo posto di riguardo, e questo si deve al Pater Noster e all’Ave Maria.

E chi penserebbe ancora che il (Rosario) possa vagare, senza un numero certo?

Anche il pagano Catone conferma, dicendo: “A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!”.

E il Rosario, nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma sta al centro dei due estremi, fra l’uno e l’altro.

Così dunque, risulta di per sé logico, un numero fisso di preghiere, come pure una misura sufficiente di devozione, e una grammatura di peso del merito.

Infine, mi ricordo di aver letto, che le ragioni ora esposte, provengono da Rivelazioni della Vergine Gloriosa, sebbene questo non aggiunga nulla: esse, infatti, sono del tutto sufficienti, quanto alla loro consistenza.

Ho visto anche una fanciulla, che, dopo la Comunione domenicale, vide in una divina estasi, la Vergine Madre di Dio, Incoronata di una Corona di tre Cinquantine: nella prima (Cinquantina) di esse, le sembrò di vedere cinquanta Rose, nella seconda (Cinquantina), altrettanti Gigli, nella terza (Cinquantina), altrettante Gemme.

Non dubito che questa fanciulla abbia visto cose vere.

E così, i fedeli offrano alla Madre di Dio, Corone di (tre) Cinquantine.

CAPUT VI.

Utrum prae altero sit, Pater, an Ave.

Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: *Egenorum Expellit Egestatem Trinitas Felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissimae.*

De quo curiosa quaerit Saecularium aviditas: *Utrum nobilius: Dominica Oratio, an Salutatio Angelica?*

Hi, si noscent istud Philosophi: *“Odiosae rerum sunt comparationes”*: digitum ori imponerent.

Verum ego neutri contrarius parti, *media tutissimus ibo*: duoque docebo.

I. PRIUS *Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam Annuntiationem.*

1. *Auctore*: nam eam Christus, at *Ave*, dictavit Archangelus.

2. *Forma orationis*: verius enim habet rationem Orationis, quam Salutatio.

3. *Contento*: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. *Teste B. Alberto Magno, super Missus, ex Augustino*⁵⁸.

4. *Fine*: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, *Matth. 6.* Non sic autem Salutatio.

5. *Adiuncto*: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi, ac Mariae attinet Personam, quam miseriam nostram.

II. ALTERUM: *Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem.*

1. *Obiecto*, quia Salutatio est ad Deiparae Personam, quae Sola, dignior est Ecclesia Militante, ad Cuius Gratiam Dominica data est Oratio.

2. *Materia*, resp[ondeo]⁵⁹ quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: *“Dimitte nobis etc”*; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit.



⁵⁸ Errore di trascrizione del P. Copenstein: il testo originale, tratto dall'incunabolo del 1498 è: "Ex dictis Augustini in libro De Verbis Domini et Alberti Magni Super Missus est" (fol.148, col.c).

⁵⁹ "Resp[ondeo]", presente nel testo del 1691, manca nel testo del 1847.

CAPITOLO VI

Quale delle due (preghiere) è prima rispetto all'altra: il Pater Noster o l'Ave Maria?

O insignissimo delle scienze intellettuali (e) Pastore delle Pecore di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Beatissima Vergine, allontana dai poveri, ogni miseria.

Su ciò, la curiosa avidità (di sapere) dei secolari, chiede: Quale delle due preghiere è più eccellente: il Pater Noster o l'Ave Maria?

Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se conoscessero il (detto) del Filosofo (Aristotele): "Sono odiose le comparazioni delle cose".

Veramente io, contrario (ad essere) di parte, (sarò) neutrale; mi posizionerò sicurissimamente nel mezzo, e questionerò sulle due (preghiere):

I. Il Pater Noster, per cinque caratteristiche, precede l'Ave Maria:

1. quanto all'Autore: infatti, (il Pater Noster lo pronunciò) Cristo, mentre l'Ave Maria la pronunciò l'Arcangelo Gabriele.

2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più rispondente, rispetto all'Ave Maria (che è un Saluto);

3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, contiene espressamente sia tutti i beni da domandare, sia (tutti) i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria (li domanda) solo implicitamente, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le Parole del Signore", e (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "Si Incarnò";

4. quanto al fine: il Pater Noster (Gesù) lo diede alla Chiesa, proprio perchè lo si pregasse (Mt. 6,9-13); non così, invece, per l'Ave Maria;

5. In aggiunta: il Pater Noster, è più conforme all'umano sentire, all'intelletto, all'utilità e alla necessità, come attestano le medesime sette richieste; l'Ave Maria, invece, riguarda più le Persone di Cristo e di Maria, che la nostra povertà.

II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster:

1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è rivolta alla Persona della Madre di Dio, che, da Sola, è più degna della Chiesa Militante (sulla terra), per la Cui Grazia, fu dato il Pater Noster;

2. quanto all'argomento, rispondo che il Pater Noster si rivolge ai soli peccatori, come a coloro i quali è necessario pregare: "Rimetti a noi (i nostri debiti)"; (il Pater Noster), invece, non può rivolgersi a Cristo e a Maria, in quanto puri da ogni peccato: cosicchè Loro pregarono (il Pater Noster) solo a nome della Chiesa; invece, l'Ave Maria, anche da Gesù e Maria potè essere santamente recitata;

3. *Fine seu forma*: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus.

Dominicae Orationis autem terminus est finitus, utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita.

Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione.

4. *Effectu*: quia Annunciatio est index Christi, Auctoris Dominicae Precationis, simul est Novi Testamenti Principium, quorum neutrum est in⁶⁰ Dominica Oratio.

5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur.

Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi.

III. TERTIUM: *Utrum in Psalterio partes deferendae potiores?*

Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae.

Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire⁶¹ illis, quae esse Sponsae censetur.

IV. *Quaeris: Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem?*

Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedicari conclavia, aut aedificia queunt.

V. *Instas: Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur?*

Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet.

2. *Adde*: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent.

3. *Tum denique*: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona.



⁶⁰ Il termine: "in", presente nell'edizione del 1691, manca nell'edizione del 1847.

⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "praeire" (preferire).

3. quanto al fine, ovvero alla forma: il contenuto formale (dell'Ave Maria) era l'Incarnazione: quanto fu esposto (dall'Arcangelo) era Divino, non umano; e questo (contenuto Divino) fu, quanto alla forma, infinito, essendo Dio (l'Autore delle Parole dell'Ave Maria).

Nel Pater Noster, invece, il contenuto (formale) è limitato solo alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che formalmente sono realtà finite.

Per questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater Noster;

4. quanto al risultato: l'Annunciazione (nell'Ave Maria) fu annunciatrice di Cristo, Autore della Preghiera del Signore, e allo stesso tempo, Essa fu l'inizio del Nuovo Testamento: ma di nessuna delle due realtà, lo è il Pater Noster;

5. E infine, le Somme Eccellenze di Cristo e di Maria, sono così presenti (nell'Ave Maria), che proprio da Essa si reputa che dipendano; invece, quasi per nulla (dipendono) dal Pater Noster, che è un'opera di valore di Cristo.

III. A quale delle due (preghiere) del Rosario è da concedere preferenza?

Rispondo che, da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa.

IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono dieci Ave Maria?

Rispondo che alla sola (preghiera del Pater Noster) sono aggiunte le decine (di Ave Maria), subordinandole (ad essa), giacchè il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni: occorre, infatti, che il fondamento sia sempre uno, su cui si possono costruire molte stanze, o edifici.

V. Tu ribatti: Perché non si dicono piuttosto centocinquanta Pater Noster, e soltanto quindici Ave Maria?

(Rispondo): la ragione è che è Cristo, non la Madre di Dio, il primo ed essenziale basamento della fede: per questo non è riverente che il Rosario inizi con l'Ave Maria.

2. Aggiungi che centocinquanta Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare una forte stanchezza nel popolo che prega.

3. Infine, dunque, come Cristo è Avvocato di tutti, presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è Mediatrix presso Cristo, la speciale (e) piissima Patrona dei peccatori.

CAPUT VII.

Quomodo Veteris Testamenti Scripturae possint ad hoc Psalterium aptari?

Venerabilis Defensor, et veritatis Indagator secretorum S. Paginae Dei: Religionis Reddit Reformationem Trinitas Gloriosissima per Psalterium Mariae.

De quo quaeritur: Quanam⁶² Psalterio B.V.M. queant S. Scripturae verba applicari.

1. Solutio sat ex jam dictis liquet.

2. Iuxta 1 Corint. 10: *“Omnia in figura contigebant illis”*, figura sc[ilicet] Christi venturi: cujus sola fuit umbra Lex Vetus.

3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis Antiquae: effectus autem per causam exponitur.

4. Licet non cuivis sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant.

Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii.

Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae.

Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator.

5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur.

6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint⁶³ ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologice, aut anagogice, aut typice.

Sic B. Albertus Magnus super *Missus est*, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in comparisonem⁶⁴.

7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut Hoc vere infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam *Verbum Caro factum est*.

Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerunt⁶⁵, aut poterunt⁶⁶ Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis Aeternae, aut etiam temporalis, sat mente complecti.

Iuxta illud Isaiae 53: *“Generationem eius quis enarrabit?”*.



⁶² Nell'edizione del 1691, si ha: "ecqui".

⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".

⁶⁴ Il P. Coppenstein ha messo per sbaglio la parola "in comparisonem", ma nell'incunabolo del 1498 le parole sono "ad Annunciationem", che danno senso alla frase: la frase latina originale è dunque: "Inde ad Annunciationem Christi, Albertus Magnus super "Missus est", adduxit totum mundum et omnem scientiam ac virtutem" (fol. 149, col. c).

⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "notuerunt" (conoscere).

⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "potuerunt".

CAPITOLO VII:

Le Scritture dell'Antico Testamento possono riferirsi al SS. Rosario?

O Venerabile Difensore ed Interprete dei segreti delle Sacre Pagine di Dio, la Gloriosissima Trinità, mediante il SS. Rosario di Maria, riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

Intorno a ciò, viene chiesto: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero riferire al SS. Rosario della Beata Vergine Maria?

1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette;

2. (Secondo San Paolo): “Tutto, in figura, si riferiva a Loro” (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l'Antica Legge fu solo l'ombra;

3. poichè l'Incarnazione di Cristo fu il compimento dell'antica Legge: dall'effetto, allora, si risale alla causa;

4. a nessuno è lecito il permesso di spiegare la Sacra Scrittura, ma ai soli Dottori in Teologia, su mandato del Sommo Pontefice; a loro, dunque è data la potestà di dichiarare, di interpretare, di definire e di pronunciarsi sulla Sacra Scrittura, ovunque; e, di conseguenza, non si deve essere in contraddizione con i Dottori della Santa Chiesa.

E, sebbene i Dottori non siano uguali per santità e scienza, tuttavia sono uguali quanto all'autorizzazione ad insegnare, e alla forza del Magistero.

Così pure il Sacerdozio è in tutti, della medesima specie, sebbene non di uguale merito o scienza.

E' un autentico Dottore, dunque, colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, è imitatore degli altri Dottori Cattolici;

5. E così si fatto qui, per comparare il Salterio Davidico al SS. Rosario di Gesù e di Maria, e per esporlo a Voi (Eccellenza): i Dottori sono stati espressamente nominati, e i loro detti riportati;

6. ma, anche se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al SS. Rosario di Maria, (tali parole) possono, tuttavia, (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato.

Così S. Alberto Magno (nell'opera): “Si Incarnò”, subordinò tutto il mondo, la scienza, e il (loro) valore, all'Annunciazione di Cristo;

7. E non senza una ragione, essendo tutte le cose all'interno del Verbo Incarnato: allora, come il (Verbo Incarnato) è infinito, così anche l'Ave Maria lo è per dignità, senso e valore, poichè, mediante Essa, il Verbo si fece Carne.

Per questo, neppure tutti i Dottori del mondo, poterono o riusciranno mai a comprendere a sufficienza con la mente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo.

(Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: “Chi potrà mai raccontare la Sua Nascita?” (Is. 53,8);

8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque Manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum.

Inde permanet⁶⁷, quod nec S.⁶⁸ Doctores eodem omnes modo Eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet fides, et scientia Biblica: ut volumina commentatorum etiam num prodeuntia testantur.

CAPUT VIII.

De ortu progressuque Psalterii Christi et Mariae.

**Sapientissime famulorum Christi Praesul: Ignorantibus Imprimi
Intelligentiam Trinitas Honorabilissima per Psalterium Virginis Almae Matris.**

Ubi queritur de Auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis.

Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate.

Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates intenti.

Quid enim interest percunctari, quis castrum, aut librum, etc. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde.

Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus.

An non Praelati, Principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt?

Sed ad rem.

I. Angelicam Salutationem confecit S. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha, perfecit Ecclesia.

Dominicam Orationem CHRISTUS docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescripsi, *Matth. 6.*

2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus.

Quo in numero quatuor insunt Quinquagenae, quarum tres sic oratae, Psalterium Christi Jesu constituunt, et C et L Dominicis Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angelicis Salutationibus dictis Mariae efficit Psalterium.



⁶⁷ Nell'edizione del 1691, si ha, per errore di stampa: "promanat".

⁶⁸ Nell'edizione del 1847 si ha: "ss.".

8. E', dunque, l'Incarnazione di Cristo, la causa del Salterio di Davide: il fine di una causa, poi, veramente si può spiegare per i suoi effetti: e, dal momento che la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo, può dare, a chi vuole, l'intelligenza della Sacra Scrittura.

Dunque, permane che, neanche i Santi Dottori abbiano interpretato (l'Incarnazione) nello stesso modo: e perciò anche oggi crescono e cresceranno, le argomentazioni di fede e la scienza biblica, come testimoniano i volumi dei commentatori, che anche ora appaiono.

CAPITOLO VIII

La genesi e la storia del Rosario di Cristo e di Maria.

O sapientissimo Vescovo dei Servi di Cristo, l'Onorabilissima Trinità, per mezzo del Rosario dell'Amorevole Vergine, Madre di Dio, illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

Ovunque si domanda sull'Autore (del Rosario), e del tempo in cui ha avuto inizio e si sia diffuso.

Chissà se la maggior parte sono sospinti a (questa) domanda più da una certa devozione, che dalla curiosità.

Spero che non siano come gli Ateniesi, rivolti più alle novità che alle verità.

Che importa, infatti, indagare su chi abbia fatto un castello, o un libro, ecc., quando, si è sperimentato con certezza, che essi sono assai buoni?

E non ha neanche importanza, poi, che l'inizio di tali cose sia stato difficoltoso, se il loro risultato fosse buono!

Forse che i Prelati e i Principi malvagi non possono emanare e lasciare Leggi ed Istituzioni buone?

Ma, (per ritornare) all'argomento:

1. Fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò.

Fu Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro, a tutta la Chiesa (Mt. 6.9).

2. Si tramanda che, in seguito, San Bartolomeo Apostolo ripetesse (il Pater Noster) cento volte di giorno, e cento volte di notte, con altrettante genuflessioni.

Questo numero era composto da quattro cinquantine, e tre di esse, così pregate, formano il Salterio di Gesù Cristo, che è composto da centocinquanta Pater Noster.

Si predisponeva così, quel Salterio di altrettante (centocinquanta) Ave Maria, detto (Rosario) di Maria.

Quartam vero Quinquagenam adiecit Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam.

3. **Communitas autem fidelium id est, Ecclesia, quae⁶⁹ comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi fideles.**

4. **Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Dominici prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem decrevit.**

Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur.

5. **Deinde Psalterii Mariae sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremitis solitudinibus monastice⁷⁰ colentes, exceperunt.**

Hisce desertos orientis complevit Eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cujusque voluntas.

Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11: “Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terrae.

Et hi omnes testimonio fidei probati etc”.

Horum omnis vita super terram cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: “In carne ambulantes non secundum carnem militabant”.

Verum carnis, sui que victores, Mundum facile contemnentes, Ephes. 6. “Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo”, vibrare cogebantur.

Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces conjecerunt, opem, tentationumque remedium orantes.

Et exorantur denique.

Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem jam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu et Mariae usum ferventium exciperent, et constantius frequentarent.



⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Monasticen".

L'Apostolo (Bartolomeo) aggiunse, tuttavia, una quarta Cinquantina, per una ragione di devozione, nota a lui e a Dio.

3. In seguito, la Comunità dei fedeli, cioè la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, cantando i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide), sostituì (i Salmi) del Salterio (di Davide) con la ripetizione del medesimo numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio, recitandoli da se stessi.

4. Pur tuttavia, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei centocinquanta Pater Noster (accadde, infatti, che, col passare del tempo, si affievolisse il fervore di fede), così, allo stesso tempo, il Salterio di Cristo diminuì di una gran parte.

Si tramanda che ciò sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria.

5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano gli Eremi solitari, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduta in disuso.

E, prima, (i Monaci) si congregavano negli Eremi deserti d'oriente, per la necessità di (aiutarsi) nelle feroci persecuzioni, ora (essi si congregavano) per la pia volontà di ciascuno.

L'Apostolo (Paolo) ne preannunciò la vita: "Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, bisognosi, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, per monti e spelonche, e caverne della terra.

E tutti costoro furono provati, a testimonianza della fede, etc." (Ebr.11, 36-38).

Tutta la loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: "pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne" (2 Cor. 10,3); invece furono vincitori della Carne e di se stessi, non tenendo in nessun conto il Mondo: "contro le insidie del Diavolo e contro gli spiriti del male: le armi del loro combattimento, non erano carnali, ma, mediante la forza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disposero al combattimento.

E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, dopo essersi consultati, rivolsero preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto, ed un rimedio alle tentazioni.

E vennero finalmente esauditi.

Mentre pregavano insieme, ebbero in Rivelazione Celeste che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e preservati da esse, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano.

Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul Eremitica illa Monastica numero mirifice⁷¹ crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata.

Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam Eremitici aventus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in Eremis asceticam Monasticen, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete.

Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum vitas conscripsit.

6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit.

Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore, et honore complexa est, ut passim in Ecclesiis videre esset suspensa, fixaque *Oraria* complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset.

Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocababant, *Patriloquiis*, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit.

7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio Salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur.

Tanti Patris ab exemplo Sacerdotes mox Chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus⁷² deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam familiaritate cordialius dissuaviavit.

Ut Doctor quidam *Ioannes de Prato* traditum reliquit.

8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatam evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat.



⁷¹ Si preferisce il termine: "mirifice", usato nelle edizioni precedenti, a: "mirifico", dell'edizione 1847.

⁷² Si preferisce il termine: "secretioribus" delle precedenti edizioni del P. Copenstein, al termine "descretioribus" dell'edizione del 1847.

Appena si fece in tutto uguale a quanto si era detto, subito ci fu una tregua nelle tentazioni, a cui seguì il loro termine; allo stesso tempo, quella (Comunità) Eremitica Monastica si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrata da un'estremità all'altra del mondo intero, per le meraviglie ed i prodigi.

In seguito, però (per le vicissitudini di tutte le cose che accadono), anche l'antico fervore dell'Istituto Eremitico, dunque, si rilassò: essendo venuta meno, a poco a poco, la Regola della vita devota e santa, e degli Esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, e portò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica in (quegli) Eremi, a motivo della devastazione islamica.

Riporta questi avvenimenti, Giovanni il Greco, che ha riportato moltissime vite dei Santi Padri.

6. Dopo di loro, Dio chiamò a Sè il Venerabile Beda, che riportò il SS. Rosario di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia.

E, grazie a lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, da allora, fino ad oggi, accolse con amore ed onore, il SS. Rosario, cosicchè era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, moltissime Corone per pregare, ad uso pubblico (e) comune di tutti coloro che, all'ingresso della Chiesa, avessero voluto effondere, mediante esse, le loro preghiere, ed offrirle a Dio.

Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriliquia, come essi chiamavano (le Corone del Rosario), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle (Chiese), ed infine, anche dalla memoria del popolo.

7. In seguito, San Benedetto, degnissimo Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, ebbe sempre caro il sacro culto del SS. Rosario di (Maria), e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore ed Autore di una santa Istituzione Monastica.

Dall'esempio di un così grande Padre, subito, tutto il Sacro Coro dei Frati, ovunque nel mondo, si cinse (della Corona) del Rosario; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il (SS. Rosario), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da Santa Amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo.

Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha lasciato tramandato.

8. Alla scuola (del SS. Rosario) Sant'Ottone si esercitò e si perfezionò, a difesa della Chiesa, e a profitto della fede da annunciare, cosicchè, chiamato da Dio all'Apostolato dell'Episcopato, insieme alla fede cristiana, predicò il SS. Rosario, in tutta la Slavia, dove rendeva edotta la nuova piantagione delle sue preghiere (del SS. Rosario), e così quel piccolo dovere (di recitare la Corona del Rosario) disponeva (i fedeli) ad amare Cristo e la Madre di Cristo.

Quibus praedicabat; orare, et sic eos, orare condocebat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaquaversus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare jubebat.

Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri, et⁷³ foeminae, cujusque gradus, et aetatis, e collo suspensa, torquis instar, gerant Psalteria.

9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacrarum morem⁷⁴, in Coenobiis per frequentem, suo satis testatur exemplo.

Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subjiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat.

10. S. DOMINICUS LORICATUS (quod sibi cognomen invenit a lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit).

Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidia novies istuc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis.

S. BERNARDUS, specialis Mariae Sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui.

Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia.

11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate Christo, et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue Psalterium oraret, versaret, gestaret.

Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita frequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur.

12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo Alma Dei Virgo non semel ei facta Revelatione, *Mandatum, Formamque* dedit ejusdem praedicandi, et vere⁷⁵ praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam.



⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ac".

⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "morum".

⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

Egli predicava loro di pregare (il SS. Rosario), e così li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di portare con sè, ovunque, (la Corona) del Rosario, per raggiungere un'assiduità nella preghiera.

Iniziata questa pia consuetudine, rimase poi in uso in tutta la posterità, cosicchè, ancora in questo stesso tempo, (persone) di entrambi i sessi, uomini e donne, di qualsiasi grado ed età, portavano Corone del Rosario appese al collo, a forma di collana.

9. Contemporaneamente, Santa Maria Egziacense, testimonia in un suo eloquente esempio, di una santa usanza riguardante assai frequente nei Cenobi di alcune Vergini consacrate a Dio.

Si tramanda che ella, ogni giorno, recitasse a Dio tutto il Salterio di Davide, con questa ritualità: che a ciascun Salmo, aggiungeva anche un'Ave Maria; il numero di esse, pari al (numero dei Salmi), corrispondeva perfettamente al (numero) stabilito di centocinquanta (Ave Maria) del Rosario Mariano.

10. San Domenico Loricato (il cui soprannome proviene dalla lorica, ovvero la corazza che egli strinse sulla sua pelle, legandosi ad essa per tutta vita), riportando quanto tramandò San Pier Damiani, ogni giorno questi recitava il SS. Rosario, nove o dieci volte, con discipline di ferro.

San Bernardo, Sposo speciale di Maria, propagò con mirabile zelo questo stesso Rosario, e lo illustrò con esempi, disponendoli secondo il numero e il contenuto dei Salmi di Davide, come anch'io ho visto, ed attesto.

Il (SS. Rosario) fu, per l'uomo di Dio, un sicuro mezzo, per (raggiungere) quella così grande santità di vita, che il mondo vide, il diavolo invidiò, e oggi la Chiesa venera.

11. Dopo di lui, San Domenico, allo stesso tempo, prima Guida e Padre illustre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questo rituale, per pregare Cristo e la Madre di Dio, che, assiduamente, pregava il SS. Rosario, lo meditava e lo portava (con sè).

Negli anni della maturità, in aggiunta alle altre (preghiere) del suo Ordine, e ai compiti della predicazione, costantemente (egli) ricorreva al (SS. Rosario), che recitava, almeno tre volte al giorno, mentre si infliggeva la disciplina con una catena di ferro; e si tramanda che (egli) ricorresse così frequentemente (al SS. Rosario), che, alle volte, pregava nel detto modo, otto o anche dieci Corone del Rosario al giorno.

12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, con una Rivelazione fatta a lui, non una sola volta, diede l'esplicito mandato di predicare il (SS. Rosario), e realmente (egli) lo predicò, e lo portò per tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia.

Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret.

Et par fructus respondebat.

Nec minus zelose suos ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc *Suffragium* mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit.

Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros?

13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit.

Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum.

Certus sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci.

14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt.

Equidem credo, omnem Religionem, et Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima semper habuisse devotione.

Sicut idem Magister⁷⁶ *Ioannes de Monte in suo Mariali* prosequutus scripsit.

15. Viciniora nobis commemoro.

Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canoniarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum.

16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest.

Neque pene est natio usquam fidelium, ubi non virorum innumerosum, ac mulierum antiqua Patriloquia visantur, dictum ad modum, numeramque⁷⁷ disposita, et collecta.

17. Verum enimvero, proh⁷⁸ dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, Divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum.



⁷⁶ Questa parola non è presente nell'edizione del 1691.

⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "numerumque".

⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "proh".

(Egli) predicava (il SS. Rosario), e distribuiva Corone del Rosario a tutti, agli altolocati, ai poveri, e alla (gente) comune, cosicchè, mediante la sua recita, si fortificasse la Religione Cristiana, si accendesse la pietà, si diffondesse la Chiesa.

E, un uguale frutto corrispondeva.

Con lo stesso zelo del Santissimo Padre dei Predicatori, il suo Ordine, non solo recitava abitualmente il Rosario nel Convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento di così grande Patriarca; e, quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto a lungo quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli.

Da lì spuntarono fiori incantevoli, come (Sant')Alberto Magno, (San) Vincenzo, e come enumerarli, (essendo) innumerevoli?

13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i Segni delle Stigmate di Cristo, pregò questo Rosario, e, mediante esso, sperimentò cose inaudite, sia su stesso, sia sul suo Santo Ordine.

E lasciò all'Ordine questo pegno di singolare devozione, che egli aveva adoperato.

Posso attestare di aver visto alcuni grani della Corona del Rosario del medesimo San Francesco.

14. Con certezza so pure, che Santa Lutgarda⁷⁹, Santa Cristina di Colonia⁸⁰, Santa Cristina Vaga⁸¹, e, con meraviglia, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitarono e pregarono le tre Corone del Rosario.

Senza dubbio credo che ogni Ordine Religioso e la Santa Chiesa tutta hanno sempre tenuto (il SS. Rosario) in grandissima venerazione.

Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse poco tempo dopo, nel suo Mariale.

15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, usandole al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è stato tramandato e trasmesso dagli avi.

16. Tuttavia, anche antichissimi codici attestano senza dubbio, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand, e in molti altri posti della terra, si può apprendere.

In qualunque nazione cristiana si possono ammirare le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, disposte e raccolte secondo il detto modo e numero (centocinquanta).

17. Ma in verità, ahimè, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha troncato la struttura originale del Santo Rosario, e l'ha ridotto ad una sola cinquantina⁸².

⁷⁹ S. Lutgarda di Tongres(+1246).

⁸⁰ B. Cristina Stommeln (+1312).

⁸¹ S. Cristina Mirabilis (+1224).

⁸² Il Beato Alano sembra far riferimento al certosino Domenico di Prussia (di cui si è parlato nell'introduzione).

Idque ea de causa, quod homines jam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequaquam tamen perorabant, uti par, et oportebat.

Quare ut desitum revocaret, inque usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem acquisisset orandi, et ab hac Quinquagena, suavius homines ad veterem Psalterii consuetudinem velut manu ducerentur.

Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Mariae, minime de ulla novitatis nota justae suspectum haberi, culparique possit.

Adeo ritus est antiquissimus, laudatissimus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum injuriam subinde torpuit neglectus.

CAPUT IX.

*Quoniam modo potuit res ea, diu tam miranda et gloriosa,
in oblivionem abire?*

Devotissime in Christo Pater, Vivis Vincit Vastitatem Trinitas Justissima, per Psalterium Virginis Innocentissimae.

Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale Psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas.

I. DEUS enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes⁸³ demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahae tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit et adoratus.

Adeo universam terram, velut Diluvium quoddam, inundarat idolatria.

Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter homines evenisse novimus, id Psalterio nostro contigere potuisse mirabimur?

Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit?

II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti?

Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decedit?



⁸³ Le parole: "usque in altam apud omnes", presenti nell'edizione del 1847, mancano nell'edizione del 1691.

E questo per il fatto che gli uomini, già da prima, anche se portavano con sé il Rosario completo (da centocinquanta grani), tuttavia non lo pregavano, com'era doveroso e conveniente.

Così, per recuperare l'uso (del Rosario), che si era perso, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e, a partire da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario (dalle centocinquanta Ave).

Da tutte queste cose, è del tutto chiaro che il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento.

Il rito, infatti, è antichissimo, lodatissimo e onoratissimo nella Chiesa, sebbene si sia illanguidito per la fiacchezza degli uomini, e, subito dopo, venne trascurato per l'iniquità dei tempi.

CAPITOLO IX

***Come potè il (SS. Rosario), tanto a lungo
mirabile e glorioso, cadere in oblio?***

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità, ai vivi fa attraversare la valle della desolazione, mediante il Rosario della Vergine senza colpa.

A tal proposito, gli animi dei piccoli sono preoccupati al pensiero (cosa che sembra difficile che possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza, scompaia la (sua) testimonianza, e questo produce nei semplici, una certa ansia.

I. Dio, infatti, fin dall'inizio del mondo, e poi, per molti secoli, fu conosciuto chiarissimamente da tutti gli uomini, ma da pochissimi ricevette culto; fino a quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non vi era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse.

A tal punto che il Diluvio inondò tutta la terra, a causa dell'idolatria.

Quello che sappiamo che è avvenuto tra gli uomini, allo stesso Dio, tre volte Santissimo, ci meraviglieremo che ciò sia potuto accadere al nostro Rosario?

E chi può sapere o affermare che il SS. Rosario, allo stesso modo di Dio, sorga o cada in oblio?

II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore!

Ma quante volte, essa, e per quanto tempo, anche presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza?

III. JURA, Canonesque Sacros Ecclesiae quis novit?

Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta nominis christiani, in orbem introducti, Ceremonialia ejusdem, et Judicialia quotusquisque, dicam pervenisse?

Imo vel recogitare animo dignatur?

Non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac⁸⁴ rigore observantiae Ecclesiasticae Culta fuerunt.

Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta jacuerunt; hodie vero antiquata etiam, et prorsus abjecta, vix scirentur quidem, nisi psallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent.

IV. Quo mirabile⁸⁵ minus eodem ignorantiae corruisse LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa Juris Civilis placita, et sanctiones.

V. Quot Doctores olim, Gentiles inter, Judeos, ac Christianos, et quanti, jam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur?

Quot, quanti quamque invicti Haerodes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignorantiae involuti.

VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae?

Regnarunt⁸⁶, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt.

VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae juxta et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit?

Quantum hic mutatus ab illo?

Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret.

VIII. Sacrarum Religionum observantiae prima facies omnium, jam nunc pro dolor, pervetusta, sc.⁸⁷ vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio.

Quae ad instar olim stetere Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni, humilesque merycae.

Vigor ille eviguit, obrigit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet⁸⁸.

Si quae jam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur.

Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia.



⁸⁴ Questa parola manca nell'edizione del 1691.

⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "mirabere", al posto della parola: "mirabile", usata nell'edizione del 1847. Il significato è pressochè identico.

⁸⁶ Questa parola, presente nelle precedenti edizioni del P. Copenstein, manca nell'edizione del 1847.

⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "si".

⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "connivet".

Questo, allora, avvenne nel popolo (eletto): ma ora che per il giusto merito del nome cristiano, sono stati introdotti nel mondo i Sacri Riti e i Diritti, quanti dirò che li conoscono bene e hanno il desiderio di meditarli nell'animo?

III. Chi non conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa?

Si sa allo stesso modo, quanto forti e tenaci furono i culti Ecclesiastici.

Anchor'essi, però, giacquero a lungo, in gran parte abbandonati, per (seguire) usi contrari: oggi, poi, sono del tutto trascurati a motivo dell'antichità, e pressochè a stento si riconoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito una velata memoria di esse.

IV. Quanto meno sorprende, al riguardo, che siano cadute nel dimenticatoio molte Leggi degli Imperatori dell'Impero (Romano), e molte disposizioni e sanzioni del Diritto Civile!

V. Quanti Maestri, un tempo, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e di quale valore, ora, solo dal nome si conoscono, e forse neppure per sentito dire!

Quanti, e di qual valore, e che intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, con ugual ricordo delle loro gesta!

Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti più ammirabili artisti di opere incantevoli!

Da quanta grandissima rinomanza erano esaltati, nota anche ai ciechi e ai tosatori, ora essi sono nel silenzio, avvolti dall'eterno vortice della dimenticanza!

VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni e le Repubbliche dei Caldei, dei Medi e dei Greci?

Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, svanirono!

VII. La disciplina, la condotta e la regola per una vita santissima e degnissima degli Ecclesiastici, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano tutto, dove andarono a finire?

Quanto, questo (mondo) è mutato, rispetto a prima?

Di quel (mondo) nessuno avrebbe più notizia, se non tralucesse ancora dai monumenti degli antichi!

VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, appare ormai, ahimè, così antiquata, e traspare in una velata ombra, per quanto desse incanto all'Ordine Religioso.

Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini e fiacchi tamerischi.

Quella forza si è svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si è intiepidito, l'osservanza, se si spegne, seguirà la stessa sorte.

Anche se queste riforme già avvengono, ahimè, nessuno le chiama novità e fantasie: a tal punto che molti (Religiosi) conoscono molte e tantissime altre cose, ma la propria Regola non la conoscono.

IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Psalterii?

Praesertim cum ipse Dominus de Sua ipsius Religione Christiana praedixerit: *Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra?*

X. Ita nostra fert natura noverca, Platone, et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursus altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie.

Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse.

Sique tot inter rerum, ac tantarum vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpeccatum doluisset; hoc vero miraculum jam cum ipsa Ecclesiae navicula commune sibi praedicare posset.

Ipsius igitur occasus, argumentum est prisci status.

Ejusdem reformatio docet, qualis ejus prima fuerit instituta informatio.

CAPUT X.

De Psalterii Renovatione, ex Deiparae revelatione facta.

Eximie servorum Christi Pastor et Rector, *Mortuis, Mittit, Misericordiam* Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariae Matris Misericordiae.

De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod Divina Clementia hisce fieri temporibus notuit⁸⁹.

1. Orator quidam Psalterii Mariae Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit.

Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem.

DEO tandem miserante apparuit ei Regina Clementiae, quae quibusdam comitata Sanctis eum intervisens, discussa tentatione a praesenti, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere Virgineo Lactavit.

Adhaec eundem Annulo ex Virgineis Capillis Suis ipsius Mariae Virginis facto, sibi Desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et Ultionis poena Divinae, et⁹⁰ Psalterium hoc praedicaret.



⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "notuit".

⁹⁰ Nell'edizione del 1691, manca "et".

IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del SS. Rosario, quando lo stesso Signore, proprio riguardo alla Sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: “Credi forse che il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc. 18,8).

X. Così, secondo la testimonianza di Platone e di Aristotele, è la nostra natura matrigna a generarci in tale condizione (di precarietà), e questo è lo stato di tutte le cose (che sono) sotto il sole, che, dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l’epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova (il mondo) con le nuove nascite, e tutto riprende in una novella generazione.

Perciò, la motivazione delle cose dette, vale certamente anche per il SS. Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto appaia ora!

E se tra le tante vicissitudini di tutte le cose, solo il SS. Rosario non si dolesse affatto di aver sopportato le proprie pene, veramente si potrebbe predicare ora questo, come un miracolo in comune con la stessa navicella della Chiesa.

Dunque, il suo declino, è la prova del suo originario valore, e il suo ripristino ci ricorda quale fosse la sua prima forma istituita.

CAPITOLO X

La restaurazione del SS. Rosario, fatta dalla Madre di Dio per Rivelazione (al Beato Alano).

Esimio Pastore e Guida dei Servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, concede Misericordia ai defunti, mediante il SS. Rosario di Maria, Madre di Misericordia.

Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quello che ha operato la Divina Clemenza in questo tempo presente.

I. Un tale, che pregava il SS. Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte in modo tangibile, e altre volte in modo visibile, da spaventose tentazioni di demoni.

Ed egli, in tutti questi anni, non ebbe alcuna consolazione, neanche la minima.

Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, la quale, facendogli visita, accompagnata da alcune Sante, lo liberò dal pericolo, allontanando da lui, all’istante, la tentazione, (e), gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

E inoltre, la Vergine Maria lo Sposò con un Anello, fatto dei Suoi stessi Virginei Capelli, e gli raccomandò di predicare il SS. Rosario (per non incorrere) nel pericolo di una morte inevitabile, e nella pena di un Castigo Divino.

II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus. Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti Revelationi assentiri.

Idque ita, ut non solum ea esse vera credam;

1. Sed sciam quoque personam.

2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persaepe.

3. *Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate juro, haec esse vera coram toto mundo.*

*Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli.*⁹¹

Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in Domino quemque relinquo.

Saepius haec praedicavi et docui.

4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei Revelatione.

Quo confidentius dicere audeam, quae dixi.

Verum quia persona haec vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanae gloriae, mundanae varietatis, ac etiam tribulationis.

Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari.

III. At Dubium tamen videri poterit: *quomodo Lac Virginis Mariae tam Gloriosus bibere potuit?*

Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset.

Respondeo:

1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariae Virginis Ubre; aut certum aliquod eliquatum reale, et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis.

Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.

Horum utrum fuerit, ignoro.

Illud *ex*⁹² ipsa illa persona cognovit⁹³, quod fuerit suavissimum, candidissimum⁹⁴, et influxerit in os ejus, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in⁹⁵ influenza.



⁹¹ Qui, come altrove, si preferisce usare lo stesso carattere usato nella versione del 1691, per sottolineare l'importanza della frase.

⁹² Nell'edizione del 1847 manca: "ex".

⁹³ Si preferisce al termine "cognovit" dell'edizione del 1847, il termine "agnovi" dell'incunabolo 1498 (fol. 152, col. b), che è alla prima persona singolare, e si adatta al contesto della frase.

⁹⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "candidissimus".

⁹⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

II. Poichè le capacità umane non mi aiutavano a discernere queste cose, invece, poi, un'ispirazione celeste e interiore mi portò a convincermi di questa Rivelazione.

E così tanto che, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica:

1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta);

2. e riconobbi (vera) la medesima (Rivelazione) anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo;

3. e attesto che ciò è vero; e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su quanto so, e su quanto credo, che queste cose sono vere.

Supplico il Signore nostro Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, devotamente, di morte corporale, che ingannare o esser(mi) ingannato su quanto ho detto.

Mi creda, chi volesse: chi, poi, non vuole, lascio libero ciascuno nel Signore.

Molto spesso ho predicato ed insegnato queste cose;

4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri individui, credono in modo certissimo che quella Rivelazione non è umana, ma solo di Dio.

Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto!

Tuttavia, dal momento che questa persona vive ancora, non posso manifestarne il nome, per i pericoli della vanagloria, della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

Tali cose, infatti, devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte.

III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria?

In che modo esso poté evitare l'alterazione della digestione naturale?

Rispondo:

1. Sono (questioni) irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o veramente del Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una certa sostanza reale e materiale, o (se fosse) un'essenza che si produsse in quel momento nella bocca di chi lo bevve, come la luce illumina l'aria, ma la luce rimane sempre all'interno del sole.

Non saprei dire, quale delle due cose sia successa.

Ho saputo da quella persona, che questa realtà, sia che (fosse) una sostanza, sia che (fosse) un'essenza, era gradevolissima e bianchissima, e che apparve nella sua bocca e si diffuse per tutte le membra del corpo, con massima gioia.

2. Nec etiam impossibile est, D.⁹⁶ Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare.

Cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi, sed accidens.

Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum S. Thomam 4. dist. 44.3⁹⁷.

Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt.

Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere Divinae Viam Potentiae.

4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit Divina Virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari.

5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam⁹⁸ communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis Gloriosae, ad modum aliquem supra dictum.

IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro.

1. Nam, *quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis investigabit?* inquit Sapiens, cap. 9.

Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare.

2. Inde accepimus S. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse.

3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur.

4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit.

5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebrationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias?

Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subjacerant potestati secundum Theologos.

V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: *Quo ea modo Decapillare se potuit: cum ad Gloriam Ejus Capilli et decorem pertineant?*



⁹⁶ D. sta per "Divam" (Santa).

⁹⁷ Nell'edizione del 1691 manca "4. dist. 44.3".

⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "potentia".

2. Inoltre, non è impossibile che la Santissima Vergine Maria, anche ora abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più.

Così è anche quella sostanza corporale, che sazierà le viscere dei Santi, perchè non siano assetate, secondo San Tommaso (4 dist. 44).

3. Anzi, sarebbe incredibile a dirsi, che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e producono latte all'interno del loro corpo, e possono poi dispensarlo.

Non voglio certo essere io, a forzare o a sbarrare la Via della Divina Potenza!

4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS., Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), lì vi è, per lo meno, una meravigliosa sostanza corporale, che sopperirebbe alla mancanza del Latte; da ciò (si deduce che), è possibile che per Divina Virtù si sia originato qualcosa, e per intervento (del Cielo), si sia mutata in un'altra sostanza, simile al latte.

5. Ma, se quella (sostanza) non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe assai difficile da dimostrarsi!), tuttavia, non si potrà privare la Vergine Maria della possibilità di dare da bere il Suo Latte, almeno per influsso (spirituale), se non proprio in modo corporale: e si creda almeno che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Vergine Gloriosa, in qualche maniera detta sopra.

IV. Tuttavia, ignoro in quale modo straordinario, ciò sia avvenuto:

1. Infatti, “conosciamo appena, con fatica, le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?”, dice (il Libro) della Sapienza (9,16).

Nessuno infatti conosce le cose che esistono, o quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo (1Cor.2,11);

2. però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

3. e poi, il Latte di Maria Vergine, in terra, si trova, fra le altre reliquie, in molte Chiese;

4. e che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo;

5. e che, alcuni Santi hanno anche bevuto dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti (in estasi), esultarono fino all'ebbrezza dello spirito, fra indicibili gaudi.

Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono state solo mere e vane fantasie, soprattutto quando la Chiesa rifiuta e condanna le fantasticherie, poichè esse, secondo i Teologi, sono soggette al potere del demonio?

V. Occorre rispondere ad un'altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria.

In che modo Ella potè (formare un Anello) dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del Suo Corpo Glorioso?

DICO:

1. Vel CRINES fuerunt Divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati.

Vel jam diu sic uspiam in mundo conservati.

Utrum⁹⁹ autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi.

2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia Corporis Gloriosi, sed tantum de decore.

Quocirca possunt citra Gloriam imminutionem Beatissimae Virginis removeri.

3. Credendum est etiam: quod si Corpus Gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale.

VI. Singulare est autem illud de Annulo.

Qui quidem optime sentitur a quibusdam¹⁰⁰, rarius autem videtur.

Quod supradictis universis est mirabilis.

Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat.

1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore.

2. *Credant mihi, qui voluerint: quia jurejurando hoc affirmo.*

Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo.

Plurima tamen cognovi hujusmodi signa facta admiranda.

3. Posito etiam casu, quod hujusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas, et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis.

VII. Unum tamen dicam:

1. Quod *carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; juxta Divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit.*

2. Imo, qui acceperunt ista, Lumine Revelationis decedente, Revelata vix aliquando credere possunt.

Sic Propheta Jeremias, adveniente Spiritu Dei, et Mysteria nova revelante, credit, et praedicavit.

Sed deserente eum Lumine Divinae Revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: "*Seduxisti me Domine, et seductus sum*".

3. Idcirco, quamvis haec credi possint¹⁰¹, humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia.



⁹⁹ Per una più corretta traduzione, qui è preferibile il termine "utrum" (entrambi), usato dal P. Copenstein, sostituendolo al termine "quid" (che cosa), dell'incunabolo del 1498 (fol. 152, col. d).

¹⁰⁰ Nell'incunabolo del 1498 (fol. 152, col. d) alla parola "sentitur", segue il termine "tactu", che il P. Copenstein ha ommesso, rendendo intraducibile la frase: le ultime parole allora saranno: "sentitur tactu a quibusdam".

¹⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "possunt".

Rispondo che:

1. se i Capelli della Vergine Maria si formarono così, in modo imprescrutabile, per Divina Potenza;

e se, da allora, sono conservati in qualche parte del mondo;

di entrambe le questioni, cosa poi avvenne, non ho saputo da quella persona;

2. Crediamo fermamente, tuttavia, che Maria Vergine, ora (è) Assunta col Corpo (in Cielo), abbia Capelli autentici e bellissimi, i quali non sono la sostanza del (Suo) Corpo Glorioso, ma solo il decoro: perciò, (i Capelli) possono diminuire, senza che diminuisca la Gloria della Beatissima Vergine;

3. Si deve anche credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di produrre da sé i capelli, e assai più intensamente di un corpo naturale.

VI. La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto da molti era percepito così bene, ma appariva assai raramente.

Fra le cose dette, (Esso) è la realtà più incantevole.

Cosicché, da (Esso) in qualche modo traluceva uno spiraglio di Gloria:

1. E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma lungamente (e) assai altamente maggiore;

2. Mi creda, chi vuole, poichè affermo ciò sotto giuramento.

Se poi non volessero (credermi), cosa posso (farci)?

Le cose che attesto, non posso e non oso provarle, diversamente da come le affermo.

Conosco, tuttavia, moltissimi segni simili, che suscitano meraviglia;

3. ammesso pure il caso, che queste cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), nondimeno, tuttavia, resta salda e non muta la Dignità e la Verità del Rosario della Vergine Maria, evidenziate fin qui, nei capitoli, e da esporre poi.

VII. Una cosa sola, tuttavia, dirò:

1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle (che sono) dello Spirito": secondo un versetto della Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve (1 Cor. 2,11);

2. e anzi, coloro che li ricevettero, allontanandosi la Luce delle Rivelazioni, a stento, talora, potranno credere alle cose ricevute in Rivelazione.

Così il Profeta Geremia, sopraggiunto lo Spirito di Dio a rivelargli nuovi Misteri, (egli li) credette e (li) annunziò.

Ma, quando lo abbandonò la Luce della Divina Rivelazione, parlò in modo umano: "Mi hai sedotto Signore, ed io mi sono lasciato sedurre" (Ger. 20,7);

3. Allora, per quanto queste cose si possono credere, tuttavia, non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la diabolica mentalità di questo mondo.

Cujus ratio est apud D. Thomam, quia divinae revelationis lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit.

Est enim tale, de quo in Psal. 35: *“In Lumine Tuo videbimus lumen”*.

Quare tali carentes lumine, de Revelationibus Divinis judicabunt, sicut coeci de coloribus.

Atque ideo tali destituti Luce viri quoque boni ac devoti, in Coelestium Revelationum judiciis errare possunt, ut saepe compertum est.

Nisi Luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia.

4. Jam vero nec exempla Sanctorum desunt Annulo Desponsationis Subarratorum Christo.

S. Catharina Martyr annulum tulit desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum.

De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia.

VIII. Itaque hujusmodi cavillationes soli humanae prudentiae, ac scientiae innituntur.

1. Ac si Deus, in cuius Potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest.

Quae haeresis est.

Cum miracula totam naturam creatam transcendant.

2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse miracula: contra Fidem Ecclesiae, et experientiam, de qua equidem certissimus sum.

3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit¹⁰²: *“Deus, qui Ecclesiam Tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc”*.

4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso.

Ita quoque S. Eucharistiae Transsubstantiatio¹⁰³ Summum esse Dei Miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparisonem, quibuscunque majus est revelationibus.

Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat.

Quapropter agnoscant hujusmodi haesitantes; quod tametsi Divinae Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt¹⁰⁴, nisi illis, qui habe[a]nt idem Lumen Revelationis.



¹⁰² La parola: “dicit”, manca nell’edizione del 1691.

¹⁰³ Nell’edizione del 1691 si ha: “transubstatiationem”.

¹⁰⁴ Nell’edizione del 1691 si ha: “possint”.

La ragione di ciò, secondo San Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione supera l'intera luce della conoscenza naturale.

E' tale, infatti, (la Luce) di cui (si parla) nel Salmo 35: "Alla Tua Luce (Signore), vedremo la Luce".

Per questo, coloro che sono privi di tale Luce, giudicheranno in merito alle Rivelazioni Divine, come dei ciechi, riguardo ai colori.

E così, uomini buoni e devoti, privi di tale Luce, possono errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni, come spesso è risaputo, a meno che, al posto di quella Luce, abbiano segni, prodigi e miracoli evidenti.

4. Infatti, non mancano esempi di Sante Spose di Cristo, con l'Anello Sponsale: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello dello Sposalizio.

E, in modo simile, il cuore di Santa Caterina da Siena, in modo ancor più meraviglioso, noto solo a Dio, si tramutò nel Cuore di Cristo.

Su questi (esempi), allo stesso modo, si potrebbe dubitare su quale fosse la natura e l'essere.

VIII. Pertanto, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza:

1. come se Dio, sotto la cui Potestà sono poste tutte le cose, non potesse compiere, ciò che per natura non può avvenire.

Questa è un'eresia, dal momento che i miracoli superano l'intera natura creata.

2. Perciò, essi cadono in errore, quando appunto vogliono affermare che (quei segni) non sono miracoli, al contrario della Fede della Chiesa, e dell'esperienza, di cui sono davvero sicurissimo.

3. La Chiesa lo enuncia anche (nella Santa Messa), in una preghiera di Colletta, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc".

4. E' un miracolo la conversione dei peccatori, che annovera tra i massimi miracolati di Dio, Sant'Agostino e San Tommaso.

Così pure la Transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il Sommo Miracolo di Dio, e, senza alcun dubbio e paragone, è superiore a qualsiasi rivelazione.

Colui che, dunque, opera tali cose, a maggior ragione potrà realizzare cose minori.

Allora, gli esitanti sui (miracoli) riconoscano che, per quanto le Divine Rivelazioni possono essere credute (vere), tuttavia, in nessun modo possono essere dimostrate, se non a coloro che hanno ricevuto la medesima Luce della Rivelazione.

CAPUT XI.

Utrum dignitate et Virtute praestet Psalterium Davidis, an Deiparae?

Colendissime Rector animarum, *Veritatem dat* Trinitas Laudatissima per Psalterium Virginis, quae Mater est Veritatis.

De quo vanitas quorundam curiosa magis, quam docta quaerit:

Utrum nobiliter sit¹⁰⁵ Davidicum, an Psalterium Angelicum.

Ad odiosam hanc comparationem sub distinctione respondeo.

I. Pro Davidico:

1. Ubi major est *devotio* et *charitas* in orando, ibi et majus est meritum: hujus namque pondus ex *charitate* descendit.

Per hanc minusculum opusculum bonum altioris est meriti, quam praegrande citra ipsam.

2. *Causalitate* praecellit Davidicum.

Nam id causa fuit disponens, ac praefigurans Angelici.

3. *Significatione*: quae expressior inest Davidico, quam Angelico.

4. *Antiquitate*.

5. *Orandi labore* paenali¹⁰⁶.

Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque majoris, in *charitate* pari.

6. *Intelligentia planiore*. In eo, enim, pluraeque pluribus docentur et explicate.

7. *Auctoritate*. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso.

8. *Devotionis usu* et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad¹⁰⁷ Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit.

9. *Extensione* majus est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures.

10. *Voluminosa prolixitate* ac mole majus est.

II. Pro Angelico.

Hoc antecellit alteri.

1. *Fine*. Hoc enim illius causa finalis erat.

Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem.

2. *Perfectione effectus*, qui fuit *Verbo Caro factum*.

3. *Temporis gratia*. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae Vetere est nimium quantum vivus homo picto quanto praestator?

At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi.



¹⁰⁵ La parola: "sit", manca nell'edizione del 1691.

¹⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "poenali".

¹⁰⁷ La parola: "ad", manca nell'edizione del 1847.

CAPITOLO XI

***Quale dei due è più eccellente in dignità e valore:
il Salterio di Davide, o (il SS. Rosario) della Madre di Dio?***

Venerabilissima Guida delle anime, la SS. Trinità ci fa dono della Verità, mediante il SS. Rosario della Vergine, che è Madre della Verità.

Su ciò, la futilità di alcuni, più curiosa che desiderosa di imparare, domanda: Quale dei due è più illustre: il Salterio di Davide o il SS. Rosario di Maria?

Rispondo a questa irriverente comparazione, con (alcune) distinzioni.

I. A favore del Salterio Davidico, (affermo):

1. dove vi è maggiore devozione e carità nel pregare, ivi anche il merito è maggiore: infatti, il merito di essa discende dalla carità.

Mediante la (carità), una minuscola opera buona ha un merito più alto, rispetto ad (un'opera) assai grande, senza la (carità);

2. (il Salterio) di Davide eccelle quanto alla causalità: esso, infatti, fu la causa che dispose e prefigurò il SS. Rosario;

3. (il Salterio di Davide eccelle) quanto al contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è più espressivo, rispetto al SS. Rosario;

4. (il Salterio di Davide eccelle) per l'antichità;

5. (il Salterio di Davide eccelle) per lo sforzo maggiorato nel pregare: infatti, (il Salterio) Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al SS. Rosario di Maria; tuttavia, ha anche un maggior merito, in una carità pari (a chi recita il SS. Rosario);

6. (il Salterio di Davide eccelle) per una più semplice comprensione: in esso, infatti, si insegnano a moltissimi, tantissime cose, anche in modo chiaro;

7. (il Salterio di Davide eccelle) per autorità: dal momento che, è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa;

8. (il Salterio di Davide eccelle) per l'uso devoto e consolidato nella Chiesa: dal momento che esso ha, in gran parte, originato il Culto Divino nella Chiesa, (a livello) comunitario, ecclesiale e quotidiano;

9. (il Salterio di Davide eccelle) per l'estensione, dal momento che si estende a moltissime cose, quanto a tradizioni e a personaggi;

10. (il Salterio di Davide eccelle) per l'imponente lunghezza dei contenuti.

II. A favore del SS. Rosario: Esso, dall'altra parte, eccelle:

1. (il SS. Rosario eccelle) per il fine: (il SS. Rosario), infatti, era la ragione conclusiva (del Salterio Davidico): un risultato, infatti, è assai perfetto, quando arriva a termine;

2. (il SS. Rosario eccelle) per la perfezione del risultato raggiunto, che è il Verbo fatto Carne;

3. (il SS. Rosario eccelle) per la Grazia del Tempo: corrisponde, infatti, all'inizio del Nuovo Testamento, che, rispetto all'Antico (Testamento) è immenso, quanto un uomo vivo è superiore ad un (uomo) dipinto: pertanto, l'Antico Testamento è raffigurazione e immagine del Nuovo Testamento;

4. *[Causa] Efficiente.* Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia.

Davidicum a peccatore factum est, et¹⁰⁸ traditum Synagoga.

5. *Veritate.* Nam docet de praesenti, Davidicum de futuro.

6. Hoc pactum¹⁰⁹ in umbra, istud in luce fuit.

7. *Effectu:* nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset.

8. *Exitu.* Nam in Coelum inducit: Davidicum vero ad Infernum seu Limbum¹¹⁰ transmittabat.

9. *Efficacia.* Quia per Angelicum facta pax est universalis.

10. *Eventu.* Quod Jesus, et Maria per Angelicum diviniore sint adepti¹¹¹, quam ex altero.

Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus majus facere Deus nequit.

Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod Coronariae Preces eis tanto gratiosiores¹¹² accidant, pondusque ad flectendos majus habeant, quanto pretium illis inest divinius.

III. Dices: Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa Virgineae Consensionis: "*Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum*": illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus.

Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda.

1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli.

2. Intentio Dei omniumque Coelitem formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnantam: et ista effectus¹¹³ intenti fuit productiva.

In qua ipsa tamen Vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab Intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum.

Eandem ad mentem, ad¹¹⁴ modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annum de Ea Festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum.



¹⁰⁸ La parola "et", manca nell'edizione del 1691.

¹⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "factum", e cambia la traduzione: "Quello è stato composto nell'ombra (prima di Cristo), questo (è stato composto) nella luce (della Redenzione)". Tuttavia, nell'incunabolo del 1498, il testo è più chiaro e se ne terrà conto nella traduzione: "Sed quia Angelicum factum est in luce, sed Testamentum Vetus factum est in umbra, secundum Apostolum (poiché il SS. Rosario è stato effettuato nella luce, l'Antico Testamento invece è stato effettuato nell'ombra, secondo l'Apostolo)".

¹¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "limbosum".

¹¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "indepti" (guadagnare).

¹¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiosiores".

¹¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "effectus".

¹¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ac".

4. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Causa Efficiente: infatti, fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria (per il SS. Rosario), l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, (Sant')Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide, (invece), fu fatto da un peccatore, e affidato alla Sinagoga;

5. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla Verità (ivi contenuta): (il SS. Rosario), infatti, parla al presente, il Salterio di Davide, (invece, si rivolge) al futuro;

6. (il SS. Rosario eccelle perchè) è la Luce della (Nuova) Alleanza, che era nell'ombra (nel Salterio Davidico);

7. (il SS. Rosario eccelle) quanto al risultato: infatti (il SS. Rosario) è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico, che sarebbe rimasto sterile, se (non avesse originato il SS. Rosario);

8. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'esito (finale): (il SS. Rosario), infatti, conduce al Cielo; il Salterio di Davide, invece, conduceva all'Inferno o al Limbo;

9. (il SS. Rosario eccelle) quanto all'efficacia: poichè mediante l'Ave Maria avvenne la Pace Universale;

10. (il SS. Rosario eccelle) quanto alla buona riuscita: perché Gesù e Maria sono stati fregiati (dei Titoli) più insigni nel SS. Rosario, anzichè nel (Salterio di Davide): (nel SS. Rosario viene ricordato), infatti, Cristo Dio, (che) si fece Uomo; (e) Maria Vergine, poi, (che) divenne la Madre di Dio: Dio non poteva dire più di questi (due Titoli, nel SS. Rosario).

Queste (dieci) ragioni, dunque, possiedono anche efficacia presso Gesù e Maria, poichè le preghiere della Corona (del SS. Rosario) giungono a Loro assai gradite, ed hanno un valore maggiore nel persuaderLi (a dare Grazie), in quanto il valore (del SS. Rosario) è fortemente celestiale.

III. Tu dirai che nell'Annunciazione, non furono le Parole dell'Angelo, ma furono quelle del Consenso della Vergine: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola" (Lc. 1,38), a compiere l'Evento, dopo cui seguì l'effettivo Compimento.

Rispondo che, nell'Ave Maria sono due le cose da considerare:

1. (se si considerano) le Parole e il loro significato: e allora furono le (Parole) di Maria efficaci (al perfezionamento dell'evento), e non (le Parole) dell'Angelo;

2. (ma se si considera) l'Intenzione espressa da Dio (Padre) e da tutto il Cielo, e contenuta nelle Parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto Carne, e che sarebbe diventata gravida la Madre di Dio: allora fu questa Intenzione (di Dio Padre e del Cielo) a produrre l'effetto (del perfezionamento dell'evento).

In quella stessa (Intenzione) valorosa, tuttavia, stava racchiusa la Parola della Vergine, giacchè Ella, in nulla avrebbe mai contrariato l'Intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'effetto dell'Incarnazione.

Con questo sentimento e in questa forme, la Chiesa ha sempre considerato l'Annunciazione, quando celebra la Sua Festa annuale, meditando più sull'Intenzione (di Dio Padre) e sull'Evento, che sulle sole Parole, le quali furono solo mezzo e strumento (di perfezionamento) dell'Evento.

CAPUT XII.

De utilitate, fructuque multiplici Psalterii.

Laudatissime ovium Christi Medice, *Justitiam donat* Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis Justissimae, notum illud: “*date, et dabitur vobis*”.

Si igitur quotidie Rosas Divinae Excellentiae quindenae obtulerimus; spes est Praemii, Fructusque referendi pariter, iuxta illud Christi: “*Centuplum accipietis*”¹¹⁵.

Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam Rem Intentam, Peractamque recolunt et spectant, debita cum devotione, ac Coronarium Psalterium quinquagies supra centies singulae pronuntiatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam.

1. *Ave*: quasi sine Vae, Fructus est, liberari a vae peccati.
2. *Maria*: Illuminatrix, vel Illuminata, Fructum profert illuminationis in mente.
3. *Gratia*, meretur in Christo Fructum Gratiae Divinae.
4. *Plena*: ditat Bonorum Coelestium abundantiam¹¹⁶.
5. *Dominus* uti¹¹⁷ facit inimicis posse dominari.
6. *Tecum*: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei.
7. *Benedicta*: dat Benedictionem in¹¹⁸ Donis Spiritualibus singularem.
8. *Tu*: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut Eidem olim confirmari mereamur.
9. *In Mulieribus*: Misericordiam provocat.
10. *Et Benedictus*: attrahit benedictionem in orationes nostras.
11. *Fructus*: Bona Spiritus Sancti confert.
12. *Ventris*:¹¹⁹ Castitatem adjuvat et custodit.
13. *Tui*: Virgini Matri proprium orantem dedicat.
14. *Jesus*: Salvator.
15. *Christus*: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula Sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa. Sunt autem piaecuidam virgini revelata.



¹¹⁵ Frase un pò confusa: nell'incunabolo del 1498 (fol. 154, col. c) la frase è: “Si igitur damus Marie Virgini Gloriose quolibet die XV Rosas excellentie et virtutum, verisimile est quod debeamus habere optimum premium, quia Christus Ihesus ait: “Centuplum accipietis”, che si traduce: “Se, dunque, diamo alla Gloriosa Vergine Maria, ogni giorno, le quindici Rose, con ossequio e decoro, è ragionevole che debba esserci assegnato un ottimo premio, poiché Gesù Cristo disse: “Riceverete il centuplo” (Mt.19,29). Di questa frase originale si terrà conto nella traduzione.

¹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “abundantia”.

¹¹⁷ La parola: “uti”, manca nell'edizione del 1691.

¹¹⁸ La parola: “in”, manca nell'edizione del 1691.

¹¹⁹ I due punti mancano nell'edizione del 1691, e la traduzione cambia, essendo il termine “castitatem” in correlazione con “Ventris”.

Il senso della frase, tuttavia, rimane identico.

CAPITOLO XII

Il vantaggio e il frutto del Triplice Rosario.

O Iodevolissimo Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, mediante il SS. Rosario della Vergine Giustissima, dona la Giustizia, secondo quel noto (passo del Vangelo): “Date e vi sarà dato” (Lc. 6,38).

Se dunque, ogni giorno, offriremo (a Maria SS.) quindici Rose con Divino Ossequio, c'è la speranza di conseguire un corrispondente Premio e Frutto, secondo quell'insegnamento di Cristo: “Riceverete il centuplo” (Mt. 19,29).

Chiamo Rose, le Sacre Parole dell'Ave Maria, che rivisitano l'Evento nell'Intenzione (di Dio Padre) e nel (Suo) Perfezionamento, e contemplano, con debita devozione, le (tre) Corone del SS. Rosario, dalle centocinquanta (Ave), pronunciandole ed offrendole tutte a Dio, per intercessione di Maria Santissima, Avvocata e Regina di (tutti) i Santi.

1. Ave: La senza Colpa concede (ai Rosarianti), il Frutto di liberarsi dal guaio del peccato;

2. Maria: L'Illuminatrice, ossia la Luminosa, offre (ai Rosarianti), il Frutto di illuminare le (loro) menti;

3. Gratia: La (Piena) di Grazia offre (ai Rosarianti) uniti a Cristo, il Frutto della Grazia di Dio;

4. Plena: La Piena (di Grazia) arricchisce (i Rosarianti) dell'abbondanza dei Beni Celesti;

5. Dominus: Il Signore ottiene (il Frutto ai Rosarianti) di poter prevalere sui nemici;

6. Tecum: (Ella ottiene il Frutto ai Rosarianti) di elevare la mente alla SS. Trinità e al Santuario di Dio, in Cielo;

7. Benedicta: (Ella) dà (ai Rosarianti) una singolare Benedizione, insieme ai Doni dello Spirito;

8. Tu: (Ella) manifesta (ai Rosarianti) la straordinaria Magnificenza di essere la Madre di Dio, così che, un giorno, meritiamo (il Frutto) di affidarci a Lei;

9. In Mulieribus: (Ella) otterrà (il Frutto della) Misericordia (ai Rosarianti);

10. Et Benedictus: (Ella) ottiene (il Frutto) della Benedizione di Dio sulle preghiere dei (Rosarianti);

11. Fructus: (Ella) arreca (ai Rosarianti, il Frutto) dei Beni dello Spirito Santo;

12. Ventris: (Ella) difende e mantiene (il Frutto) della castità (dei Rosarianti);

13. Tui: (Gesù) affida il Rosariante alla Vergine Madre;

14. Jesus: (Il Rosariante ottiene il Frutto della Salvezza, da Gesù), il Salvatore;

15. Cristus, (ovvero) l'Unto (di Dio): Ella ottiene (ai Rosarianti, il Frutto) della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo, ed essi sono in accordo con la Sacra Scrittura, e in nulla contrari.

Queste cose sono state anche rivelate ad una pia vergine.

Simili¹²⁰ quindenii Fructus Orationis Dominicae possent assignari.

Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris justo aestimarit?

Quod si ex Collecta, aut quacunq̄ue precatiuncola in honorem cujuscunq̄ue Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum preclararum, in quibus nihil, nisi pure Divinum inesse credi debet.

Quod si etiam honestae cuicumq̄ue matronae CL munuscola dones, honore dignus et favore censearis ejusdem: quanto Suis Deipara Coronariis diviniora refundet?

Hoc totum¹²¹ Ipsa devoto cuidam revelavit.

CAPUT XIII

De Indulgentiis ad Psalterium promerendis.

Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica Dignitate.

I. Pontifex Maximus Joannes XXII, Indulgentiam 24 annorum, 34 hebdomadam, et 1¹²² dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL Salutationibus Angelicis constare definit.

Bullae Transumptum vidi: autographum Avinione in Conventu nostro asservatur, ut audii.

Item¹²³ 60 dies indulget ad clausulam cujusque Salutationis addentibus voces: Jesus Christus.

Centies vero, et quinquages, 60 dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt.

Alias complures condonationes factas praetereo.

Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integre praestent a Pontifice praescriptum, atque sic pie sperent.



¹²⁰ Nell'edizione del 1691 e del 1847 si ha: "similes".

¹²¹ Nell'edizione del 1691 al posto di: "hoc totum", si ha: "velut".

¹²² Nell'edizione del 1691 al posto di: "1", come nell'edizione del 1847, si ha "2": la numerazione ha spesso divergenze nelle due edizioni del 1691 e del 1847. Si è scelto di seguire la numerazione del testo del 1847.

¹²³ Nell'edizione del 1691, al posto di: "item", presente nell'edizione del 1847, si ha: "idem".

Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster.

E quale cristiano assennato non ricorrerà al SS. Rosario, strumento di così grandi meriti?

Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghiera, recitata in onore di un Santo, si deve sperare, devotamente, una ricompensa, quanto più se si offre (a Dio) il SS. Rosario, (composto) da queste due incomparabili preghiere, (e) devi credere che in esse vi sia solo il puro divino!

Se tu, infatti, donassi centocinquanta piccolissimi doni ad una onesta matrona, non saresti meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza?

Quanto più la Madre di Dio effonderà cose più celestiali sui Suoi Rosarianti?

Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un devoto.

CAPITOLO XIII

Le indulgenze che si acquistano col Rosario.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per Apostolica Dignità:

I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'Indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il SS. Rosario di Maria, ed ha definito che esso consta di centocinquanta Ave Maria.

Ho visto un Transunto, ossia un estratto autenticato della Bolla: ho sentito dire che il manoscritto originale si custodisce nel nostro Convento di Avignone.

(La Bolla) concede anche, sessanta giorni di Indulgenza, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo.

Così, ripetendo questa clausola per centocinquanta volte, si acquistano sessanta giorni di Indulgenza (alla volta, per ogni Ave con la clausola), e sommando, (si) ottiene un notevole numero (di Indulgenze).

Tralascio le altre numerosissime concessioni offerte.

Si raccomanda molto ai Rosarianti, di formulare un'intenzione per meritare le Indulgenze concesse, di sforzarsi di essere in stato di grazia, di osservare interamente l'impegno da assolvere, secondo quanto prescritto dal Pontefice, e così possano piamente sperare.

CAPUT XIV
Quis modus sit orandi Psalterium?

Nobilissime animarum Christi Nutritor, modos hic referam aliquos, tum ex traditione majorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae.

I. Modus: directe¹²⁴ ad Christum orare.

Et sic *Prima Quinquagena* oretur ad honorem Christi Incarnati.

Secunda, Passi, Tertia, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Judicium.

II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare.

Et sic *Prima* offeratur per salutatos B. Mariae Sensus, aut Membra quinque honori Jesu Christi.

Ut per Oculos Mariae, quae Jesum viderunt, Labia quae osculata sunt Jesum etc.

Quo servit, imaginem Deiparae objecisse oculis mentis, aut corporis.

***Secunda:* ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad Membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri.**

Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum Dolorem, Meritum, etc. devote meditari.

***Tertia:* ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit.**

Huc conducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Conjuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces Coronarias.

III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem.

Ut pro obtinenda Fide unum *Ave*, aut decadem fundere: pro spe item, etc.

Similiter in ordine ad vitia depellenda.

IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro Imperatore, Magistratu, etc., parentibus.

Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis.

V. Modus: cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Judiciis, etc.

Hosce modos reperi in *Mariali* nostri F. *Ioannis de Monte*, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit.

De qua: *part. 5, cap. XXXI*¹²⁵.



¹²⁴ Nell'edizione del 1691, al posto di "directe", presente nell'edizione del 1847, si ha: "directa".

¹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "pars 5, c. 64".

CAPITOLO XIV

Come si prega il Rosario?

O Nobilissimo Sostentatore delle anime di Cristo, riferirò qui, alcuni modi (di pregare il SS. Rosario), che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una Rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio.

I. modo: pregare (nel SS. Rosario) direttamente Cristo.

E così, si preghi la prima Cinquantina in onore di Cristo Incarnato; la seconda Cinquantina, (in onore) della Passione (di Cristo); la terza Cinquantina, (in onore) di Cristo che Risorge, Ascende (al Cielo), manda (lo Spirito Santo) Paraclito, Siede alla Destra del Padre, e verrà per il Giudizio (Universale).

II. modo: pregare (nel SS. Rosario), Cristo, mediante i Santi.

E così, la prima (Cinquantina) sia offerta per i decantati cinque Sensi o Membra di Maria SS., in onore di Gesù Cristo: come, ad esempio, gli Occhi di Maria (SS.), che videro Gesù, le Labbra (di Maria SS.), che baciaron Gesù ecc.; giova porre ivi un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi della mente e del corpo;

la seconda (Cinquantina, sia offerta) per le cinque Piaghe di Cristo, un'Ave Maria per ciascuna, a turno, o per tutte le Membra: e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova qui contemplare un'immagine di Cristo: non è necessario riflettere sul senso delle parole, ma meditare devotamente sul Dolore delle Ferite e sui Meriti (di Cristo);

la terza (Cinquantina, sia offerta) in memoria dei Santi, di cui si ha devozione: così, si vadano a visitare, con l'immaginazione, i vari Altari di una Chiesa, ed ivi, contemplare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, a loro onore e merito, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario.

III. modo: (pregare il SS. Rosario) rivolgendo l'intenzione alle Virtù: come ad esempio, elevare una, o dieci Ave Maria, per mantenere la Fede; ugualmente, per la Speranza, ecc.; così pure, per i vizi da allontanare.

IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: come ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero, ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; ugualmente, anche per i nemici; e, di ciascuna (categoria), sia i vivi, che i morti.

V. modo: pregando per le diverse cariche umane: come ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

Ho trovato questi modi, nel Mariale del nostro Frà Giovanni dal Monte, dove racconta la storia della Contessa Maria (part. 5, cap. XXXI).

CAPUT XV

Quod praedicari, docerique privatim, ac publice debeat Psalterium.

Illustrissime Praesul, Apostolorum imitator.

I. Dicitur Marc[i] ult[imo]¹²⁶: “Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae”.

Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicite, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur.

Ergo praedicari debet omni creaturae, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus praedicandi necessitatem imperat Officium.

Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in majorem hujus laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris.

II. Ordinis autem Fratrum Praedicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc praedicare.

1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura praecipua cunsumpsit.

2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi.

Quo temere magis Dei mandato resistunt, qui tali praedicationi obsistunt.

3. Accedit, cum praedicandi officium sit propter Fidelium aedificationem, ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cujus preculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat?

III. Officium Praedicationis, et Operationem Psalterii, invicem componamus.

1. Cum praedicatio sit ad faciendam animabus medicinam: haec autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo praedicanda.

2. Praedicationis est, illuminare? Ecce Luminaria duo haec.

3. Est, ad Virtutes Ecclesiam promovere? Eu¹²⁷ Adjumenta haec, [et] Incitamenta.

4. Est, extirpare vitia? Ecce Instrumenta Sacra duo haec.

5. Est, Fidem corroborare? Ecce duo hic Fidei Fundamenta prima.

6. Est, accendere animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem; erigere ad Deum? Ecce Faces et Ignes Coeli duos hic.



¹²⁶ L'ultimo, ossia il capitolo 16 di San Marco. Nell'edizione del 1691 vi è la dicitura “vi” (errore di stampa per XVI).

¹²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “en” (ecco), ed è da preferire ad: “eu” (bene!), dell'edizione del 1847.

CAPITOLO XV

Perché il SS. Rosario deve essere predicato personalmente e pubblicamente?

O illustrissimo Vescovo, seguace degli Apostoli:

I. (Gesù) disse: “Andate in tutto il mondo, (e) predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc. 16,15).

Ebbene, il SS. Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria.

(Il SS. Rosario), infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono implicitamente, qualunque cosa vi sia nel Vangelo.

Per questo, (il SS. Rosario) deve essere predicato ad ogni creatura e ad ogni stato della Chiesa, da parte di coloro a cui il compito dà il dovere di predicare.

Neanche il numero (di centocinquanta Ave) è in disaccordo col Vangelo: anzi, quella ripetizione così santa e salutare, equivale al merito, per la sua maggior lode.

II. Pur tuttavia, compete all’Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso SS. Rosario:

1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, con precipua cura, la maggior parte delle sue fatiche, delle sue esortazioni, (e) dei suoi esempi;

2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dai documenti tramandati dagli scrittori, come ho letto.

Con quale grande sconsideratezza, resistono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione!

3. Inoltre, essendo compito della predicazione, l’edificazione e la salvezza dei fedeli, cosa mai di più valido è da preferire al SS. Rosario, le cui preghiere svelano che un sommo Aiuto per la Salvezza è stato offerto al mondo?

III. Confrontiamo alternativamente, il dovere della Predicazione e l’Opera del SS. Rosario:

1. Compito della Predicazione è fare da Medicina alle anime?

Ma anche queste due (preghiere) Evangeliche (del Pater e dell’Ave) sono due Sante Dispense di Dio: dunque, (esse) sono da predicare.

2. E’ compito della Predicazione, illuminare?

Ecco (qui), i due (Celesti) Luminari (del Pater e dell’Ave).

3. È compito della Predicazione, far progredire la Chiesa nelle Virtù?

Ecco (qui), gli Aiuti e gli Incitamenti (alle Virtù, del Pater e dell’Ave).

4. È compito (della Predicazione), estirpare i vizi?

Ecco (qui), i due Sacri Strumenti (del Pater e dell’Ave, per estirpare i vizi).

5. È compito (della Predicazione), rafforzare la Fede?

Ecco qui, i due primi Fondamenti della Fede (del Pater e dell’Ave).

6. È compito (della Predicazione), accendere gli animi contro il demonio, il mondo e la carne, e sollevarli a Dio?

Ecco qui, le due Fiaccole e Fuochi del Cielo (del Pater e dell’Ave).

7. Est, *avertere* a malo mortis, damnationis, etc? Ecce duo Gladii hic Flammei, et plusquam Cherubini.

8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil¹²⁸ unquam extitit.

Quid plura?

In his universa Lex pendet, et Prophetiae.

IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse despiciatui poterit Praedicator.

1. Haec, *inquam*, vana est, et vesana superbia concionatorum.

2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis?

3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, haec ipsum sunt Testamentum Novum, scientiarum Scientia, Divitumque Divitiae ac Thesauri.

In iis Trinitas SS. eminet; Incarnatio residet, Fidei Documenta continentur universa.

Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum desiderat.

V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia *medium* sit, a Deo datum fidelibus, ad omnes¹²⁹, seu bonum obtinendum, seu malum avertendum.

2. Cumque *una* sit partium Poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum.

3. In Veteri Testamento cujus rei frequentior, aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae.

4. Neque secus in Novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur.

5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa¹³⁰ frequentet, ac eadem illa duo.

6. In omni Religione vel Ordine nil iisdem majori est curae, vel opere.

7. Jura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipunt, adque ea compellunt.

Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret?

8. Sancti demum quo, vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiares frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam.



¹²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "nil".

¹²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "omne".

¹³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "irremissa", parola inesistente: è un errore di stampa al posto di "intermissa", come nell'edizione del 1847.

Sono tanti gli errori di stampa, presenti sia nel testo del 1691, che nel testo del 1847: verranno segnalati solo gli errori di stampa di parole, mentre i semplici errori di stampa (lettere o dittonghi), non verranno segnalati in nota, ma corretti direttamente.

7. È' compito (della Predicazione), allontanare dal male della morte, della dannazione ecc.?

Ecco qui, le due Spade Fiammeggianti (del Pater e dell'Ave), anche più (di quelle) dei Cherubini.

8. È compito della Predicazione, innalzare ed aumentare l'Onore di Cristo?

Ecco (qui) i due Proclami (del Pater e dell'Ave): nulla di simile ad essi mai vi è stato, nulla (di simile) mai (vi sarà).

Cosa (dire) di più?

“Da essi (Pater e Ave), dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt. 22,40).

IV. Dirai: dopo tale Predicazione (del SS. Rosario), il Predicatore potrebbe essere disprezzato.

1. Rispondo che questa è (solo) vana ed insana superbia dei Predicatori.

2. Se cercano cose alte, grandi (e) sante (da predicare): cosa vi è a paragone di queste due (preghiere del Pater e dell'Ave)?

3. Se (cercano) cose nuove, dotte, ricche nella spiegazione, queste (due preghiere del Pater e dell'Ave) sono il Nuovo Testamento stesso, la Scienza delle scienze, la Ricchezza e i (due) Tesori dei Ricchi.

In esse, (infatti): risplende la SS. Trinità (nel Pater); risiede l'Incarnazione (nell'Ave), e tutti gli insegnamenti di Fede sono racchiusi (nel Pater e nell'Ave).

Con quanto grande ardore devono essere predicati (il Pater e l'Ave) da ciascun (predicatore) che viene da Dio, e che vuole che Dio sia onorato e adorato!

V. 1. La preghiera è il mezzo principale nella Chiesa, data da Dio ai fedeli, sia per ottenere ogni bene, sia per allontanare (ogni) male.

2. (La preghiera) è una delle parti del (Sacramento) della Penitenza, come strumento di riparazione: e, dal momento che il popolo Cristiano ha sommamente bisogno d'entrambe le realtà (Confessione e preghiera), è del tutto necessario che i Predicatori esortino il popolo a pregare Dio.

3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si trova con più frequenza e ardore, il richiamo alla preghiera e alla penitenza.

4. Così anche, nel Nuovo (Testamento), si ritrova ugualmente il richiamo (alla preghiera e alla penitenza) sia da parte di Cristo, sia da parte degli Apostoli.

5. Anche la Chiesa senza mai fermarsi, non raccomanda altro, con pari istanza, quanto le medesime due realtà (della preghiera e della penitenza).

6. In ciascun Ordine Religioso, null'altra realtà riceve maggior attenzione ed impegno, come (la preghiera e la penitenza).

7. Gli stessi Diritti Canonico e Civile, esortano parimente (alla preghiera e alla penitenza), e ad esse sospingono: ed un Predicatore illanguidirebbe muto e fiacco (nel parlare) sulla (preghiera e sulla penitenza)?

8. I Santi, infine, quanto più furono perfetti e ammirabili, tanto più con familiarità accorsero all'orazione, e mai compirono miracoli, senza (la preghiera e la penitenza).

VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continet, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus.

Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia.

Cum autem Divinis sub Officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico, et Angelico SS. Trinitatis?

Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt?

Hinc¹³¹ constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiaeque reverentiam.

Enimvero, amorem, usumque orationis hujus in homine, citra mutationem Dexteræ Excelsi, versari non posse existimo.

Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare.

Quae vera est populi emendatio, vitaque Christiano digna.

VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quaeque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis, et Praedicatoribus zelotis magis, quam pomposis.

1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare.

2. Oh¹³² si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent expecturi?

Quantis domum, posteritatemque suam Benedictionibus Dei nactam¹³³ bearent?

In exemplum nominamus solum Dominam Joannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quae huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae.

3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur.

4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae injungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum.

Id quod S. Dominico perquam erat familiare, peneque solemne.

Nec absque eximio animarum fructu.



¹³¹ La parola "hinc", manca nell'edizione del 1691.

¹³² Nell'edizione del 1691 si ha: "O".

¹³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "mactam" (onorata).

VI. Il Rosario, allora, è quella forma di preghiera, che contiene, insegna, ed riunisce insieme, il Pater Noster, l'unica orazione che insegnò Gesù, e l'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in Dono dal Cielo.

Queste (preghiere del Pater e dell'Ave) non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma hanno tutto solo da Dio.

Infatti, subito dopo il Divino Ufficio della Chiesa, quando i fedeli devono pregare, quali preghiere più sante potranno mai trovare, del SS. Rosario, con il Pater Noster e l'Ave Maria della Santissima Trinità?

Quale argomento uguale a questo, potranno mai trovare i Predicatori, per predicare ed esortare?

Perciò, affermo con sicurezza, che predicare il SS. Rosario, nient'altro è che spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza verso la Chiesa.

Penso davvero che l'amore e la pratica verso questa orazione (del SS. Rosario), non possa trovarsi in un uomo, senza intervento della Destra dell'Altissimo.

Per il fatto in sè, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti (del SS. Rosario), di cui si è detto.

Questa è la vera conversione del popolo: una vita cristiana degna.

VII. Allora, il risultato del SS. Rosario è questo: che il mondo, incline a qualunque pessima cosa, si reformi per mezzo del (SS. Rosario), che è stato dato da Gesù, per intercessione della Madre di Gesù, con l'aiuto dei Rosarianti e dei Predicatori, più solleciti, che sfarzosi.

1. Sappiamo da molti testimoni, questa cosa: che in molte nazioni così è avvenuto; e anche noi abbiamo visto la medesima cosa per grande esperienza; e abbiamo udito che molti Pastori, avendo sperimentato il (SS. Rosario), lo ricordano con gioia.

2. Oh, se i genitori abituassero i loro figli alla pratica del SS. Rosario, quanto essi sarebbero docili e remissivi in ogni cosa!

Di quante Benedizioni di Dio arricchirebbero la loro casa e la loro discendenza!

Nominiamo, come unico esempio, la Signora Giovanna, originaria della Bretagna, (che divenne) la Contessa Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica.

3. Se il padre e la madre di famiglia esortassero i loro figli (a recitare il SS. Rosario), essi godrebbero di (figli) più ossequiosi e affidabili.

4. I Confessori farebbero una cosa del tutto saggia e salutare, se raccomandassero ai loro penitenti, di recitare il SS. Rosario, o lo dessero come una penitenza in più da soddisfare, non per costrizione, ma per devozione e per accumulare meriti.

Cosa che per San Domenico era una cosa completamente normale e consueta, e non senza uno straordinario guadagno di anime.

VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommodam, parrocchianis inculcatam pervulgarent: alium pecoris¹³⁴ sui vultum, morumque faciem essent aspecturi.

Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat: (“)Exercui ipse, inquiebat, meque annis jam retro multis exercui praedicando¹³⁵ officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, generaue dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum omissa; quae ad docendum, movendumque mihi facturae videbantur.

Sed in ventum omnia, ut ajunt, et maris in undas ferebam.

Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem.

Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae Patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae Judicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutaris Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi, ac Mariae pietate praedico.

Coepto instebam proposito, repto¹³⁶ ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum.

Affirmo: major inde animarum¹³⁷, morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini(“).

Haec vis ab usu Psalterii est.

Quid bene¹³⁸ Pastor agis?

Tune¹³⁹ an Christum praedicas?

Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consecraris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris?

“Altiora te ne quaesieris - Eccles. 3 - et fortiora te ne scrutatus fueris.

Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc”.

Manibus tu pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi, ac Mariae.



¹³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “pectoris” (petto, cuore), ma, nel contesto è corretta l'edizione del 1847 che ha il termine: “pecoris” (gregge).

¹³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “praedicandi”.

¹³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “repeto” (riandare, ripetere), termine più appropriato di “repto” dell'edizione del 1847.

¹³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “animorum”.

¹³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “bone”.

¹³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “tene”.

VIII. Oh, se anche i Parroci diffondessero questa facile e tanto efficace devozione (del SS. Rosario), inculcandolo ai parrocchiani e al popolo che non lo conosce, vedrebbero l'altro volto del proprio gregge, e la bellezza dei costumi.

Questo, nel Regno della Dacia, lo apprese, facendone esperienza con le anime, un Sacerdote di nome Cristiano, cosa che assai spesso soleva ricordare volentieri, dicendo: "Esercito già da molti anni il servizio pastorale della Predicazione: presentai alle folle, diversi temi d'ogni argomento, anche con l'utilizzo di stili oratori, e proposi ogni maniera e forma di orazione, senza trascurare nessuna parte di quelle realtà, che mi apparivano utili, sia da insegnare, sia da consigliare.

Ma gettavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare.

Infine, dopo aver trascorso molti anni in maniera improduttiva, e sciupavo le inconsistenti fatiche, e si indebolivano le forze per l'età che avanzava, senza che comparisse alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare l'argomento (del SS. Rosario), che fino ad allora avevo così trascurato, avendolo lasciato proprio all'ultimo; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai, tuttavia, la preghiera del SS. Rosario, poiché non lo ritenevo appropriato e conforme ad (essere insegnato) da un pulpito.

Così iniziai a raccomandare il Rosario: predicai che il Soccorso dell'Amorevole Vergine Maria, Madre (di Dio) andava invocato con la preghiera del SS. Rosario, e denunciai, con grande serietà e prontezza, che un supremo pericolo di morte e del Giudizio accurato, incombevano su ciascuno: predicai che non vi era nulla di più salutare, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e nulla si poteva trovare di più facile a farsi, di quella antichissima devozione del SS. Rosario di Cristo e di Maria.

Continuavo nel proposito intrapreso, e, camminando, recitavo (il SS. Rosario), e così trascorsi metà dell'anno.

Posso affermare che (il SS. Rosario) portò un così grande mutamento delle anime e dei costumi, più di quanto ricordi mai, di aver visto".

Questa forza proviene dalla recita del SS. Rosario!

O Sacerdote, tu credi di far bene, solo perchè predichi Cristo?

Quelle cose, che tu stesso, a stento, comprendi, quelle stesse, pur continui a predicare: come farai (a convincere), se non le hai comprese nemmeno tu?

"Non cercare (di comprendere) cose più alte di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te, e non cercare di comprendere tutte le Sue Opere.

Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23).

Tocca con le tue mani, ed insegna a recitare il SS. Rosario di Cristo e di Maria!

Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique saluti.

Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum.

Memineris Pauli¹⁴⁰: “Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam”.

Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia.

Quid alios volare doces, qui vix reptare potes?

Castrum in luto struis hac, illa destruis.

Non sic non heu¹⁴¹ placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas.

Sin et tuopte peris jaculo.

Psalterio nitere, utere, fruere.

Tuta tenet, qui alta timet.

Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat.

Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta.

Quamobrem, Pastor bone, *consilium meum placeat tibi*: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna.

Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur.

Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione¹⁴² Spiritus ac Virtutis.

Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives.

IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monumenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio.

Mirum, *inquam*, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis¹⁴³, quae hucusque dixi) Summi in Ecclesia Viri virtutem Psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint¹⁴⁴ tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis?

Cum tanta spiritus vehementia, et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum, ac deprecandum docuerint plebem, et compulerint?

Cum nec de aliis hodie pervulgatis precularum formulis, quicquam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae, et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii.



¹⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Paullini".

¹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ne".

¹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "offensione", errore di stampa per "ostensione", come ripetuto poche parole dopo.

¹⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "perspectis" (provato).

¹⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "agnorint".

Da Esso, potrai sperare il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo.

Il (SS. Rosario) è facile da comprendersi ed è a portata di tutti.

Medita San Paolo: “Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro” (1 Cor. 3,2).

Le cose chieste a lungo, e quelle predicate in altri modi, affluiscono qui (nel SS. Rosario), (e) le altre defluiscono.

Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi?

Perché costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge?

Ohimè, perché desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli uomini, piuttosto che salvare le anime?

Se (fai) al contrario, perisci con una freccia proprio scagliata da te medesimo!

Fidati del SS. Rosario, adoperalo, deliziatene!

Occupi luoghi sicuri, chi non teme le vette: sarà grande nell'umiltà, splendente nell'oscurità, chi esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure.

Apparirà basso e abietto il predicare il SS. Rosario, ma solo a coloro che si (reputano) sapienti: non a Dio, che innalza le cose umili, e, allo stesso tempo, umilia le cose alte.

Per questo, o buon Pastore, piaccia a te il mio consiglio: avvicenda i temi della predicazione, e alternali col SS. Rosario.

Si cerca di sapere, e si ascolta con le orecchie e gli animi attenti, quando si sa che una cosa salutare può essere facile e gradevole a farsi.

Questa (cosa salutare) è il SS. Rosario, esso ama essere predicato, non con le parole dotte della sapienza umana, ma con la manifestazione dello Spirito e della Virtù.

Credi che il SS. Rosario è ricolmo di tali e tante manifestazioni (di grazia), e di ricchezze di esempi (e) tesori dei prodigi.

IX. Risponderai: I monumenti degli Uomini e Dottori illustri, forse non ricordano nulla su di esso, oppure essi non non conoscevano il SS. Rosario.

Rispondo, che sembra abbastanza inverosimile (conoscendo perfettamente, le cose che finora ho detto) come Sommi Uomini di Chiesa potessero ignorare il valore del SS. Rosario, quando poi essi riconoscevano la forza e l'efficacia del Pater Noster e dell'Ave Maria.

In che modo, essi avrebbero mai potuto insegnare e persuadere il popolo a pregare e a supplicare Dio senza interruzione, se non per la grande forza del (loro) spirito, e per la (loro preghiera) incessante?

Neanche oggi si ricordano, e forse non si conoscono più le varie formule di preghiera, (eccetto le Ore Canoniche): come dunque le sacre pitture e sculture fanno da storia al popolo, così i grani sono lo strumento di preghiera del SS. Rosario.

De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re sancta consentitur.

Quod si igitur prisca Patrum, et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo subcumque nomine: quis sanus, ac pius, ut ignotum, ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Maria?

X. Revelavit vero etiam aliquoties Gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria.

1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis¹⁴⁵ Ecclesiae Christianae.

Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, pernoverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse.

2. Quippe Fonti Veritatis propinquiores, ac Luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima.

Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante.

Addebatque Maria: *Apostoli utebantur hac Oratione*, ac¹⁴⁶, utraque Dominica, et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente.

Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse Gratiae, et futurae Gloruae, ac Divinae Providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem.

Quae ratio est mundi reparati.

3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit.

Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum Gratiae et Gloruae.

4. Adjungebat: quod Dominus Jesus, qua Homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum.

Subjunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc¹⁴⁷ assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce.

Sciunt enim quod mediante Salutatione futura Angelorum ruina sit Reparata, mundusque renovatus.

Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium.

Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata.



¹⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "incunabulis".

¹⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "sc.".

¹⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "num" (forse).

Intorno al nome (più adatto al SS. Rosario), si domanda con semplicità e curiosità, tuttavia, si è d'accordo sulla sua realtà santa.

Se, dunque, gli antichi Padri conobbero la realtà del SS. Rosario fin da veneranda antichità, e lo adoperarono, predicarono, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota oserebbe affermare o dire che il SS. Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso?

X. Anche, poi, rivelò, alcune volte la Gloriosa Vergine Maria, Amica della Verità:

1. che l'Ave Maria è stata sempre con la massima riverenza, e questo già agli inizi della Chiesa Cristiana.

(La Vergine Maria) così insegnava questa cosa: che gli Apostoli, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, conobbero il valore dell'Ave Maria, ancor più chiaramente dei loro successori; allo stesso tempo, compresero, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di (Maria SS.);

2. Aggiungo che essi, dal momento che furono i più vicini alla Fonte della Verità e della Luce, allora, stando vicini a (Cristo), Fonte della Verità e della Luce, compresero pure che, come il Cristo fu la Causa Prima delle Sacre realtà del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne fu la Causa Seconda.

Da queste cose, essi riconobbero con certezza, che non avrebbero ricevuto nessun dono di grazia, se non avesse interceduto la Vergine Maria.

E aggiunse Maria SS. che gli Apostoli recitavano (il SS. Rosario) con entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e disse (Maria SS., che l'Ave Maria la recitavano), mentre Lei era ancora sulla terra.

Cosicché, allora, essi annunciavano a Maria SS. che in Lei dimorava la Grazia e la futura Gloria e la Divina Provvidenza, come, fin dall'eternità, Maria SS. esisteva in Dio come Idea di Se Stessa.

E' Lei la motivazione della Redenzione del mondo.

3. La Vergine Maria aggiunse, inoltre, che Ella, conoscendo l'efficacia dell'Ave Maria, la recitava assai devotamente.

Così Ella, nella Sua Natura Umana, venerava Maria nella Sua Esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria.

4. Aggiunse (Maria SS.) che il Signore Gesù, quando (si fece) Uomo in questo mondo, pregava spessissimo (il Pater e l'Ave), non per necessità, ma per (dare) l'esempio.

(Maria SS.) soggiunse ugualmente che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, con la Mente, non con la Voce.

Sanno, infatti, che mediante l'Ave Maria, la rovina degli Angeli è stata Riparata, e il mondo rinnovato.

Queste cose sono veramente da contemplare, e devono aver un grande valore per il SS. Rosario.

Io conosco la persona alla quale sono state dette queste brevi (Rivelazioni), dalle infinite cose che gli sono state rivelate.

CAPUT XVI

Da Fraternitate convenienter sub Psalterii nomine instituta.

Amantissime Fautor, et Defensor Communitatis filiorum Christi.

I. Societas serventium Mariae Virgini in Psalterio, jam olim per sanctos Patres fuit inchoata: qui Dei nutu virtutem illius, et efficaciam cognoverunt.

Praesertim vero S. Dominicus Praedicatorum Ordinis Patriarcha inclytus, Divino fretus Auxilio, ad multarum salutem animarum, specialiter ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem missus cum signis, et portentis.

Is jam olim inchoatam, ac sensim denique collapsam Fraternitatem Mariae, ab interitu vindicavit, ac restitutam ita illustravit, ut ad novam lucem orbis abstupuerit christianus, teste *Joanne de Monte in Mariali*.

II. Consistit autem Fraternitatis illius Institutum in tribus.

1. Quod Operum Merita Sanctorum omnia communia sint¹⁴⁸, tam post vitam in aeternum, quam in vita: idque non Communicatione solum universalis¹⁴⁹, sed illa quoque particulari.

2. Quod Fratres, et Sorores orare consueverint in dies integrum Mariae Virginis Psalterium.

Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si¹⁵⁰ omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem.

3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cujusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis, agnoscitur obligatio.

Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum.

Prius ex solo Psalteriorum penso diurno persoluto.

Et hujus omissio privat pro tunc in poenam omissi pensi merito.

Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictionum, factorum, jejuniorum etc.

Et talium meritis non destituuntur Psalterium omittentes Fratres, aut Sorores: nisi contemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas, labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale.

Haec vera est Fraternitas Charitatis, benedictioque Omnipotentis.



¹⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "sunt".

¹⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "universali".

¹⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "sin".

CAPITOLO XVI

La Confraternita, istituita giustamente sotto (il Vessillo) del SS. Rosario.

O Amabilissimo Sostenitore e Difensore della Comunità dei figli di Cristo:

I. l'Associazione dei Servi della Vergine Maria del SS. Rosario, già molto tempo fa fu iniziata dai santi Padri, i quali, per Volere di Dio, ne compresero il valore e l'efficacia.

In modo singolare, poi, San Domenico, insigne Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, che era fiducioso dell'Aiuto di Dio, per la salvezza di molte anime, fu chiamato, in modo specialissimo, da Dio, e inviato nel mondo con segni e prodigi (a diffondere il SS. Rosario).

Egli liberò dalla rovina la Confraternita di Maria, già da tempo incominciata, e, infine, decaduta lentamente, e, dopo averla ricostituita, la mise in luce, tanto che ogni cristiano si meravigliava della nuova luce del mondo, come attesta Giovanni dal Monte, nel Mariale.

II. L'Istituto della Confraternita, consta di tre (aspetti):

1. Tutti i Meriti delle Opere dei Santi, sono comuni, sia in vita, sia dopo la vita in eterno; e ciò, non solo al fine della comunione universale (dei meriti), ma anche di quella (comunione) particolare (dei meriti, a favore del singolo Rosariante);

2. I Confratelli e le Consorelle abbiano la consuetudine di pregare ogni giorno l'intera Corona del Rosario di Maria Vergine.

E se qualcuno lo tralasciasse, alle volte, per uno o più giorni, si ritenga privato di quei meriti particolari, solo nella misura delle preghiere Coronarie (omesse); (tuttavia), se nei giorni successivi, egli recupererà le preghiere omesse (del SS. Rosario), ritornerà alla compartecipazione comune, insieme agli altri (Rosarianti);

3. in questa Confraternita non si riconosce alcun obbligo di qualsiasi sorta, sotto forma di processo, o di paura di peccato mortale o veniale.

E' da sapere, che vi sono due generi di meriti:

il primo (genere di meriti, proviene), dal solo compito adempiuto giornalmente del SS. Rosario: e la sua omissione, priva di quel merito, a pena del dovere tralasciato;

l'altro (genere di meriti proviene) dalla pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni, e (le altre opere della Confraternita).

E non sono privati dei meriti, i Confratelli e le Consorelle, che omettessero il SS. Rosario (a meno che non vi stata una grave trascuratezza, o una calcolata astuzia, o una completa e totale negligenza), come ad esempio chi avesse una causa ragionevole, come l'infermità, il lavoro, le occupazioni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o altra cosa simile.

Questa è la vera Confraternita della Carità, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente.

Nam est in Mystico Spiramine, non carnali semine.

III. Dices: Omnium Christi fidelium merita sunt communia, juxta illud Psalm. 118: "*Participem me fac Deus omnium timentium te etc*", frustra igitur ista fuerit communio.

Respondeo: Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo, non tamen ratione propriae partialitatis; sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem.

Etsi in Ecclesia sit Communio ex parte Causae Meritorum, Dei sc.¹⁵¹ et Charitatis, ac finis Gloriam, non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis.

1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus¹⁵² Purgatorii¹⁵³ ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti persolutionem, aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur.

2. Quia, alias¹⁵⁴ orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit.

3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patrat pro quodam nominatim¹⁵⁵, plus illi, quam cuiquam alteri, conferret.

Quod repugnat rationi Iustitiae.

4. Nec Pontifex Maximus aut Episcopus uni majores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus.

Quod est erroneum.

5. Nec aliis alii esse sanctiores possent.

Quae haeresis est.

6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos ad beneficia vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam coeteros, vel omnes.

7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem, partemque communionis veniret cum bene multum operantibus.

Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis.



¹⁵¹ "Sc." è abbreviazione di scilicet (certamente). Nell'incunabolo del 1498 si ha il passo completo, che il Coppenstein ha citato in parte, omettendo alcune parole essenziali: "Secundo dico, secundum eosdem, quod quamvis merita omnium sunt communia ex parte Cause meritorum que est Deus et Charitatis, atque ex parte finis qui est Gloria, non tamen sunt communia omnia, ex parte personarum vel actuum singularium. Sed sic merita in particulari vel singulari ut dictum est per modum precij solutionis debitorum et per modum promotionis meritorum non sunt nisi eorum pro quibus fiunt et non aliorum" (fol. 159, col. c), la cui traduzione, è: "In secondo luogo, secondo i medesimi, dico che, sebbene i meriti di tutti siano comuni quanto al Datore dei meriti, che è Dio, e quanto alla Carità, e a vantaggio del fine, che è la Gloria, tuttavia non tutte le cose sono comuni, quanto alle (cose) personali e alle azioni private. E così, come si è detto, i meriti particolari o singolari (delle indulgenze, ovvero) il prezzo del pagamento dei debiti (spirituali), e l'avanzamento (spirituale) a motivo dei meriti, sono solo di coloro per i quali si fanno, e non degli altri".

¹⁵² Nell'edizione del 1691 manca: "animabus".

¹⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "purgatoriis".

¹⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "caetero quin".

¹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "nominatum".

E', infatti, effusa misticamente, non (proviene) da seme umano.

III. Dirai: i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono comuni, secondo il Salmo 118,63 (che afferma): "Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono etc.": dunque sarebbe già esistente questa comunione (dei meriti della Confraternita).

Rispondo: per quanto i meriti dei fedeli siano comuni nel complesso, poiché siamo tutti un solo corpo in Cristo, tuttavia non lo sono nell'assegnazione individuale: così come gli occhi non sono strutturalmente nei piedi, ma li indirizzano.

Anche se nella Chiesa vi è la Comunione (dei meriti), da parte del Datore dei Meriti, ossia Dio, certamente finalizzata alla Carità e alla Gloria, tuttavia (non vi è comunione dei meriti) da parte dei fedeli, (che) con le (loro) azioni personali e singole, (adoperano i meriti) in maniera da pagare il prezzo del debito, o per aumentare i meriti, certo per loro stessi specificatamente, e non per gli altri.

1. Così la S. Messa per un defunto, sebbene contribuisca alla gioia di tutte le anime del Purgatorio, tuttavia, per chi personalmente (è rivolta), vale per il pagamento del debito, o per la liberazione, mediante il suffragio, che si richiede per (quell'anima) nominativamente;

2. come pure, uno non prega mai, non (può) meritare quanto chi si impegna a pregare per se medesimo;

3. così anche, quando si dà un'elemosina, o si offre l'intenzione della Santa Messa per una certa persona, se (l'elemosina o la Santa Messa) non giovassero più a (quella persona), che a qualunque altra, ciò contrasterebbe con la giustizia;

4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro o a tutti: questo sarebbe sbagliato;

5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa è un'eresia;

6. come sarebbe una disposizione disumana e illecita che solo uno o alcuni Ordini Religiosi, rispetto agli altri, fossero ammessi ai benefici, o anche che (fossero ammessi ai benefici) tutti i Monasteri di un Ordine, ma ne fossero esclusi tutti gli altri (Monasteri);

7. ne consegue allora, che chi non ha per nulla faticato ad una medesima sorte, non viene ad essere partecipe della comunione, con chi ha molto ben faticato: perciò, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti.

IV. Quaeres: An particularis Communicatio dicta minuatur proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum.

Dico: Spiritualia ista differunt a corporalibus bonis, ac fortunis, quod haec communicatione minuuntur¹⁵⁶; at ista spiritualia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem, quoque cumulum meritorum excrescunt.

1. Sicut, quando diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia.

2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini, Luc. 6: “Date, et dabitur vobis”.

Et Matt. 20¹⁵⁷: “Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis”.

Si in terris¹⁵⁸ datis id contingit; quanto magis spirituale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam et actualium¹⁵⁹ meritorum danti valere debet?

Hinc S. Dominicus tanta hac exaestuabat charitate?¹⁶⁰

Itemque et Sancta Catharina Senensis, ut vel infernum invadere nil dubitasset, ad majorem suam, proximorumque salutem.

Zelator Christi, Imitator Pauli, Rom. 9: “Optabam ego ipse anathema esse a¹⁶¹ Christo pro fratribus¹⁶², et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32: “Dele me de Libro Vitae, quem scripsisti”.

Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adjuvandis.

V. Dices, aut dubitans aut praefidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum.

Respondeo:

1. Esto possis ita mereri tibi interiori¹⁶³ merito, at exteriori¹⁶⁴ non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicae aedificationis meritum.

Tu vero in candelabro luces; et velut tuae lucis fulgorem aliis invides: nec laudem Dei publicam exanges aut coronas, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis.

2. Age, si cunctis eadem, quae tibi, mens foret in Ecclesia, ecquae ex convento, et communicatio consilio, auxilioque mutuo exercitia non¹⁶⁵ agerentur?

Quae cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana?



¹⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “minuantur”.

¹⁵⁷ Il numero: “20”, manca nell'edizione del 1847.

¹⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “terminis”.

¹⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “auctarium” (aggiunta).

¹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha un punto e virgola.

¹⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “pro”.

¹⁶² Nell'edizione del 1691 manca: “pro fratribus”.

¹⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: “interiore”.

¹⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “exteriore”.

¹⁶⁵ Nell'edizione del 1691 manca: “non”.

IV. Domanderai: forse perché la detta comunicazione (di meriti) particolari, giustamente diminuirebbe il merito personale di chi ha operato, cosicché la tua partecipazione si ripercuoterebbe a mio danno?

Rispondo, che i beni spirituali sono differenti dai beni e dalle sorti del mondo: queste, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, con la più ampia condivisione, fanno accrescere ancor più il cumulo dei meriti di chi li ha operati:

1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione insegni agli altri, tanto più splendente cresce in te la scienza;

2. allora, quanto è verissima, per questa situazione specifica, quella Parola del Signore: “Date e vi sarà dato” (Lc. 6,38), e: “Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna” (Mt. 19,29).

Se (questa Parola del Signore) si riferisce alle cose date sulla terra, quanto più (varrà) per il dono spirituale dei meriti!

A chi dona con la stessa (volontà) di donare, (e) con altrettanta carità, (ciò) non dovrà forse valere come un giusto accrescimento dei meriti presenti?

Perciò, San Domenico ribolliva di questa così grande carità!

E ugualmente, anche Santa Caterina da Siena (aveva così grande carità), lei che non avrebbe per nulla esitato a gettarsi persino nell’inferno, per la salvezza di moltissime anime, oltre alla sua.

Zela per Cristo, imita (San) Paolo (che scrisse): “Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli” (Rom. 9,3); e (imita) Mosè, che supplicò il Signore, a favore di Israele: “Cancellami dal Libro della Vita, che hai scritto” (Es. 32,32).

Questi sono veramente coloro che amano i fratelli, e i (veri) Pastori del gregge, che offrono la vita per le pecore, e per aiutare i fratelli.

V. Dirai, tra l’incerto e il fiducioso: “Io costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me, uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi (meriti) di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria”.

Rispondo:

1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia (essi) non sono visibili: i meriti (visibili), infatti, sono il più alto esempio di carità, (perché) sono pubblica edificazione.

Se tu, poi, brilli di luce sul candelabro, com’è che vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce?

(Infatti), non elevi, mediante le Corone (del SS. Rosario), una pubblica lode di Dio, né convinci, o smuovi, o condurrà nessuno al (tuo) esempio, dal momento che tu vivi solo per te stesso.

2. Ebbene, se tutti avessero, nella Chiesa, la tua mentalità, quali esercizi mai si farebbero nella comunità, per offrire consiglio e aiuto reciproco?

I (riti) cristiani sarebbero celebrati mai con una certa solennità?

Omnino voluit, vultque Deus non mente solum, in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari.

3. Quid? Si, quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeres idem?

Vel ipsius Opera Dei perfecta sunt et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari et squalere; sed *“qui bene agit, amat lucem: odit, qui male”*.

Audi Dominum (in) Matth. 5: *“Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est”*.

4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres, Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc., non mente sola tales, sed facto et opere manifesto.

Ratio liquet.

Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia.

Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspiciamus.

5. Eccl.stes¹⁶⁶ 4: *“Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se”*.

Et Prov. 18: *“Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma”*.

Omnino enim Eccl.stes¹⁶⁷ 4: *“Funiculus triplex difficile rumpitur”*.

Suis igitur meritis confidat, sibique placeat: quia, 1 Petr. 4: *“Iustus vix salvabitur”*.

VI. Ad hanc igitur Fraternitatem devotionis et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant *Peccatores*.

1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi jam ardentibus adjiciantur.

2. Veniant *Justi*: quia carbo vivus emoritur solus: aliis junctus vivis, gliscit ardentius.

3. Veniant *Religiosi*: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adjectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum.

4. Veniant *Mechanici*: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa.

5. Veniant *Peregrinantes*: quia comes facundus in via, pro vehiculo est.



¹⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Eccl".

¹⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ecclesiast".

Senza dubbio, Dio ha voluto e vuole essere lodato, adorato (e) predicato, non solo con la mente, in segreto, ma in pubblico, anche con la voce e con le opere.

3. Perché? Se, come dici, (tu) facessi il bene con la mente, tacendolo a te stesso, perché mai eviteresti lo stesso (bene) in un'opera pubblica e comunitaria?

E anzi, le opere dello stesso Dio sono perfette e manifeste: e la carità, e il bene che (dalla sorgente della carità) si versa a beneficio del prossimo, non amerà (certo) essere oscurata e ricoperta nel nascondiglio di una mente; infatti: "chi agisce bene, ama la luce; chi agisce male, la odia" (Rom.13,3).

Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, che è nei Cieli" (Mt. 5,16).

4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella ha Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono, non solo nella mente, ma anche nell'evidenza, e nell'opera manifestata.

La ragione è evidente: come, infatti, l'uomo non è composto dal solo spirito, ma anche dal corpo, così è necessario che anche le opere degli uomini siano tanto spirituali, quanto anche corporali.

Come possiamo comprenderne qualcosa anche nell'istituzione degli stessi Sacramenti.

5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19).

Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12).

(Chi potrebbe), allora, confidare nei propri meriti, e piacere a se stesso, se "il giusto, a stento si salverà" (1 Pt. 4,18)?

VI. 1. I peccatori vengano, dunque, a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna verdeggianti di naturale linfa, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prendono fuoco, se non vengono aggiunte su altra (legna), che già arde.

2. Vengano ad essa i giusti: poiché un carbone acceso, si spegne, (se è) solo: ma aggiungendo (ad esso) altri (carboni) accesi, (il carbone) ripiglia forza con più ardore.

3. Vengano ad essa i Religiosi: poichè (come) una sola mela in un pometo, (come) una sola rosa in un roseto, (così) un solo granellino di grano, non ha alcun valore: ma, se (il chicco di grano viene) piantato in terra, essa lo feconda, e da un solo chicco se ne producono tantissimi.

4. Vengano ad essa gli operai: infatti non con una sola pietra o con una sola trave si costruisce un castello, ma con molte (di esse).

5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come (viaggiare) su un carro.

6. Veniant *Praelati*: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret.

7. Veniant *Infirmi* juxta et *Sani*: haec enim Fraternitas est Scala Coeli et devotionis.

8. Veniant *pueri*; ac *mortui* quoque inscribantur: et eorum vel cognatus, aut amicus, aut alius quincunque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum *Pater Noster*, aut *Ave*, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam¹⁶⁸ etc., nomine Confraternitatis.

Sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132: “*Ecce, quam bonum et quam*¹⁶⁹ *jucundum est fratres habitare in unum*”.

Quibus de causis Diva Maria Suo Sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc Suae Laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad majorem Dei, Deiparaeque gloriam, Salutem mundi, et vitiorum extirpationem.



¹⁶⁸ Nell'incunabolo del 1498 manca il riferimento all'elemosina a nome della Confraternita, per l'assoluta gratuità della Confraternita. Ecco il testo originale: “Sed et veniant eciam pueri atque mortui, parentes et amici, et pro illis faciant illorum consanguinei vel attinentes dietim aliquam, pro eisdem orando unum Pater Noster vel Ave Maria, vel tria secundum quod bene visum fuerit Plebano suo vel presidenti pro tempore”, e la traduzione è: “Come pure vengano i fanciulli e i morti, i parenti e gli amici, e per essi, i loro congiunti e affini, facciano, ogni giorno, qualche (orazione) per loro, pregando un Pater Noster o un'Ave Maria o tre, secondo ciò che sembrerà bene al loro Pievano o al Presidente a tempo” (fol. 160, col. c).

¹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 manca: “quam”.

Vengano ad essa i Prelati: poiché il sole non fa brillare una notte senza stelle.

7. Vengano (ad essa) i malati e i sani, insieme: questa Confraternita infatti è la Scala del Cielo e della devozione.

8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: (infatti), un loro parente, o amico, o qualunque altro, (purchè) devoto, in qualsiasi giorno (potrà essere iscritto), e si pregherà per essi un Pater Noster e Ave Maria, a loro suffragio, o facendo un'elemosina, ecc., a nome della Confraternita.

La sperimentino tutti (la Confraternita), e toccheranno con mano quel che (dice) il Salmo: “Ecco, quanto è buono e quanto è gioioso, che i fratelli vivano insieme” (Sl. 132,1).

Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al Suo Sposo, il mandato fermo di riportare di nuovo alla primitiva osservanza, la Confraternita della Sua Lode, che da tempo era caduta in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e per l'estirpazione dei vizi.

CAPUT XVII.

De Inscriptiōe in Fraternitatis Nomenclaturam faciēda.

Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime.

Convenit ex aequo, et justo, ut nomina Fratrum, ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas.

I. Theologica Ratio:

1. Ob Librum Vitae: quia Cultores Christi, et Mariae “in Libro Vitae tuo omnes scribentur”, Psalm. 138.

Desertores, autem¹⁷⁰ contemptores, vel osores eorum, Psalm. 68, “deleantur de Libro Vitae, et cum justis non scribantur”.

2. Ratio: In signum peregrinationis, et devotionis salvaturae.

Ita filii Israel et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti, Num. 26.

3. Ratio: Ob Professionem quandam, qua se quisque specialem Christi, ac Mariae servulum, in Psalterii cultu esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita, et post mortem, communicationem.

Ita Laevitae a Moyse, Num 11, numerati sunt atque descripti.

4. Ratio: In Signum Divinae Punitiōis devitandae.

Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur, Ezech.

5. Ratio Theologica: In signum Electionis divinae, dilectionis, et conservationis.

Sic, Apoc. 7, recesentur descripti ex omni tribu Israel 144000 signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt.

Atque Psaltae Christi, ac Mariae haud paullo¹⁷¹ digniores sunt censendi, quam Judei, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior.

II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptions in Rebuspublicis frequentantur.

1. Ratio: Heroum et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant ac memoriam, gloriamque tueantur.

Quanto justius coronarii Psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti observantur?

2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas et licitas, atque pro his nominum inscriptions, ad hasce etiam pecunias certas dependendas.

Ut sunt Fraternitates Sancti Antonii, Sebastiani, Annae, etc, nec absque Pontificis Maximi approbatione.

Quibus, et statae¹⁷² poenae in¹⁷³ certa¹⁷⁴ quaedam sunt decretae et pendendae.

Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque idcirco tamen inscriptionis tanto observantior.



¹⁷⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "autem".

¹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha "paulo".

¹⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "statae".

¹⁷³ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

¹⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "certae".

CAPITOLO XVII

L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.

O Conoscitore di Dio e Sposo fedelissimo della Chiesa, conviene, per equità e giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel Registro della Confraternita, e questo per ragioni teologiche, civiche ed allegoriche.

I. Ragioni teologiche:

1. a motivo del Libro della Vita: poichè, coloro che zelano per Cristo e per Maria, “saranno tutti iscritti nel Tuo Libro della Vita” (Sal. 138,16);

invece, i traditori, i disdegnosi, o i nemici (della Confraternita), “siano cancellati dal Libro della vita, e non siano scritti con i giusti” (Sal. 68,29);

2. quale Vessillo del pellegrinaggio (terreno), e della devozione di salvezza: così come furono censiti i figli di Israele, sia nell'entrare in Egitto, sia, poi, nell'uscire nel deserto (Num. 26,1ss);

3. a motivo di quella Promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna ad essere un piccolo Servo particolare di Cristo e di Maria, e di voler essere considerato al servizio del SS. Rosario, per partecipare alla comunione di tutti i meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè, in base al nome (Num. 11,21);

4. a Garanzia, che si sfuggirà alla Divina Punizione: allo stesso modo, coloro che erano segnati col segno del Tau, si salvarono dall'uccisione (Ez. 9,4-6);

5. ad Attestato di Elezione, di Amore e di Protezione di Dio: così, nell'Apocalisse, furono censiti i centoquarantaquattromila segnati, iscritti da ogni Tribù di Israele, che furono preservati dalle Piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8).

E i Rosarianti di Cristo e di Maria non saranno un pò più degni dei Giudei, ad essere censiti, come Maria SS. lo fu più di Mosè, e l'Ave Maria è superiore agli scritti di Mosè?

II. Assegniamo cinque Ragioni Civiche, che richiedono la registrazione negli Stati:

1. si vogliono consegnare alla storia le gesta degli eroi, e fissarne i loro nomi sui libri, per tramandarne la vita e la memoria, e custodirne la gloria: quanto più giustamente, i (devoti) della Corona (del SS. Rosario) saranno da registrare nella nomenclatura dei pii Rosarianti di Dio;

2. si prendano ad esempio le altre confraternite, giuste e lecite; e, in esse, le iscrizioni dei nomi sono subordinate al pagamento di una certa somma di denaro: così sono le Confraternite di Sant'Antonio, di San Sebastiano, di Sant'Anna, ecc., con l'approvazione del Papa; in esse sono anche decretate e pendenti alcune pene, statuite e certe.

Quanto più ammirabile è la Confraternita del Rosario, che non conosce nè ammette alcuna di queste cose: e per questo, l'iscrizione è più garantita.

3. Ratio. Magistratum, dignitatum, officiorumque gradus, ac Ordines in Ecclesia perinde ac in Politia diligenter, magnifice ac solícite conscribuntur, in spem fidemque memoriae.

Matriculas item observant complurium Instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia, etc.

Et vero Marianae Laudis Officium, quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime¹⁷⁵ videt.

4. Ratio: Codices sunt, ac iudices reddituum, donationum etc. in Curiis, Collegiis, Urbibus, etc.

Quae par autem donatio, vel redditus, etc, Meritorum Communicationi Fraternitatis nostrae.

5. Ratio: Tyrones, ac Veterani milites juxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et lustratur exercitus.

At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo Psalterii Jesu, ac Mariae, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem.

Quid est igitur, quod tali, tantaeque Confraternitati permissum minus, aut laudabile quiddam¹⁷⁶ censeant Aristarchi, ac Momi, quam cuivis alteri communitati, quod¹⁷⁷ in Album inscribendi Fratres, ac Sorores pie receptum morem custodiant?

III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant, et observant.

1. Ratio: *Ob Fidei Receptionem*¹⁷⁸.

Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit inscriptis, et admissionis ad communionem dubium cessat.

2. *Ob spem salutis* certiolem.

Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem: tum vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut majorem ad gloriae cedant coronam.

Verum namque Gregorianum illud opinor: *impossibile est, multorum preces non exaudiri*.



¹⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "planissime" (pienamente).

¹⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quidam".

¹⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quo".

¹⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Receptionis".

3. Il grado delle dignità e degli incarichi dei Magistrati, e gli Ordini nella Chiesa e nello Stato, sono riportati con attenzione, solennità e solleccitudine, nella speranza e nell'affidamento alla memoria.

Così anche moltissime Istituzioni custodiscono i Registri, come ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc.

Tutti certissimamente riterranno giusto che, se questo (vale) per i (nomi) dell'umana dignità, ciò varrà assai di più (per chi svolge) l'Ufficio della Lode Mariana.

4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., vi sono i Codici, e, (all'interno) i resoconti delle rendite e delle donazioni, ecc.: queste donazioni e rendite (sono simili) alla Comunione dei Meriti della nostra Confraternita.

5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti insieme, nello stesso libro con la sigla della milizia, per dare lustro all'esercito.

(Questo non varrà forse di più) per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del SS. Rosario di Gesù e di Maria?

Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così lodevole Confraternita, sarebbe accordato meno di qualsiasi altra istituzione?

Non (varrà) di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie, che censire i vari Aristarchi e Momi¹⁷⁹ della storia?

III. Si aggiungono, (infine), moltissime ragioni allegoriche o etiche, che prediligono e custodiscono l'iscrizione (del nome di coloro che sono giunti) alla più eminente perfezione delle virtù:

1. (il Registro di Confraternita è) per raccogliere (i nomi di coloro che hanno avuto) fede: infatti, per le quasi innumerevoli persone riportate nel Registro, cresce la devozione negli iscritti, e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;

2. (il Registro di Confraternita è per) una più sicura speranza di Salvezza. (La speranza), infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale; quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi per essere liberati dal Purgatorio, e per ottenere una maggiore Corona di Gloria.

Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che "è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite".

¹⁷⁹ Gli Aristarchi e i Momi erano i seguaci di Aristarco di Samotraccia, Grammatico della Scuola di Alessandria e severo critico, e di Momo, figlio del dio pagano della Notte, e personificazione della maldicenza.

Quod si Inscriptio Liber non ipsis subjiceret oculis tantum numerum inceptorum: multis forte is aegre ad fidem accederet¹⁸⁰, quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret, desereret citius.

Litera¹⁸¹ scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor.

3. *Ob exemplum*: quod solus inceptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoplectis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimiliumque, vel rubore, vel terrore, vel spe et amore frugis melioris afficiantur.

4. *Ob animi demissionem* inceptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, mediorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari.

Non parva demissio est, se Servum inter Conservos Jesu et Mariae confiteri; se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere?

Digni tales, qui se humiliarunt, ut exaltentur¹⁸².

5. *Ob Iustitiam* q. d.¹⁸³ inceptorum: profiteor aequum, justum, debitum esse, ut Christo, ac Mariae, in isto praesertim ac singillatim¹⁸⁴ divino cultu Psalterii sancte deserviat.

Citra enim opem istorum justus fieri, esse perstareque nemo valet.

6. *Ob Religionis cultum* exteriorem in Ecclesia.

Qui cum publicus sit in exemplarem aedificationem, publica quoque, solemnique¹⁸⁵ incriptione velut contestandus est.

Neque tamen possessae Religionis normam tibi, formamque isthic inesse persuaseris, sed communis quaedam devotionis, ac pietatis Christianae.

7. *Ob Obedientiam Dei*, et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inceptorum.

8. *Ob Prudentiam*: Prudens enim ad certos¹⁸⁶ in futurum easus, ac eventus, horum occupat injuriam, hacque incriptione sibi tot parat amicos, quot in Confratrum sese resignat, et commendat Societatem Sanctam, talium, quorum *cor unum est, et anima una*.



¹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "accideret".

¹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "littera".

¹⁸² Questa frase manca nel libro del 1847, ma è presente nelle edizioni precedenti.

¹⁸³ Abbreviazione probabilmente di: "quam dixi" ("di cui ho detto").

¹⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "singulatim".

¹⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "solennique".

¹⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "incertos".

Dal momento che, se già il Libro dell'Iscrizione (in Confraternita), che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, assai poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa (Associazione) di fede, quanto più (senza il Libro dell'Iscrizione), se uno vedesse che questa Confraternita è disertata da molti, lo stesso sarebbe meno (propenso) ad entrarvi, (o) la diserebbe assai presto¹⁸⁷.

Convince di più un nome iscritto, che tante parole ascoltate, e lo dico per esperienza;

3. (il Registro di Confraternita è) per insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna, o angoscia, o fiducia e coraggio, ad incitamento verso una vita migliore;

4. (il Registro di Confraternita dimostra) la semplicità d'animo degli iscritti, i quali gioiscono per essere iscritti tutti insieme, grandi, medi e piccoli, con pari livello.

Non è poca la semplicità nel rinoscersi Servo, fra i Servi di Gesù e di Maria, di aver bisogno dei meriti degli altri più piccoli, di voler essere un umile orante di Dio, di considerare cose da nulla le prepotenze degli altezzosi e i rancori degli invidiosi; (essi sono) meritevoli (delle promesse), perchè si umiliarono, per essere esaltati.

5. (il Registro di Confraternita è), come ho detto, (un atto) di giustizia nei confronti di chi è iscritto: ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono santamente Cristo e Maria nell'esercizio del Santissimo Rosario.

Senza la loro opera (d'implorazione), infatti, nessuno potrebbe divenire, essere, e rimanere giusto!

6. (il Registro di Confraternita è), nella Chiesa, la manifestazione dell'Opera Religiosa, che rende palese (la partecipazione alla Confraternita) ad esemplare edificazione (di tutti), (e) questo esige un'iscrizione pubblica e solenne.

Non credere, tuttavia, che (con l'iscrizione) tu abbia un documento formale di un acquisizione nella Religione, ma (ricevi) una comunità di preghiera e di pietà cristiana;

7. (il Registro di Confraternita fa sì che) gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine, obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;

8. (il Registro di Confraternita è) un (atto) di prudenza, in previsione delle circostanze e degli eventi che probabilmente accadranno: l'iscrizione combatte il loro attacco, perchè prepara tanti amici, quanti sono i Confratelli e affida (a Gesù e Maria SS.) il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;

¹⁸⁷ La libertà che si gode in Confraternita nel partecipare, insieme alla gratuità, sono i suoi più grandi privilegi, che mai vanno limitati, perchè sono i suoi due baluardi celesti, voluti dalla Madonna del Rosario.

9. *Ob Charitatem fraternitatis* diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio.

Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuam communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consiliique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione?

Atque ea ex causa arctius est vinculum Fratres inter spirituales¹⁸⁸ charitatis, quam carnales sanguinis fratres.

Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset?

Quid igitur?

Non is inter Fratrum Album mihi aeternum consignatus numeraretur; qui suam mihi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mihi ultro profiteretur?

At haec mens est, haec vox inscriptionis.

10. *Ob misericordiam* Confratribus, si opus fuerit¹⁸⁹, exhibendam prius, ac promptius, quam alienis.

Quocirca si in pari certarent agone duo, hic Confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mihi, ut adsisterem sibi agonizanti: spretis aureis ad Confratrem advolarem potius pari in articulo constitutum.

Quia sua is merita mihi communicavit: “*Quae sunt super millia auri, et argenti*”, Psalm. 118.

11. *Ob Pacem*: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in tanto constantiorem potest concordiam.

Quis enim illi foret noxae¹⁹⁰, vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit Meritorum Consortio?

S. Dominicus sane, vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit, sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit.

12. *Ob cumulum meritorum*: Inscriptis¹⁹¹ enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aequae, ac singulorum.

Eo, quod orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo, ac Mariae.



¹⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “spiritaes”.

¹⁸⁹ Nell'edizione del 1691 manca: “fuerit”.

¹⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “noxae”.

¹⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “inscriptos”.

9. (il Registro della Confraternita è) a vantaggio della Carità Confraternale, affinché si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare.

Ci si iscrive, infatti, solo una volta nella vita, e, per la vicendevole condivisione, si donano i propri (meriti) piccini, e si ricevono tantissimi meriti degli altri: chi potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, che vanno oltre a tutte le (immaginative), paiono affermare di se stesse, che sono a disposizione, a partire dalla stessa iscrizione?

E, per tale ragione, è più stretto il vincolo di carità tra i Confratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei.

Chi mai sarà così irricoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo nella propria anima, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro?

Che (dire di più), dunque?

Ciascun iscritto, viene annoverato, a mio vantaggio, nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto per me la propria vita, ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e tutto ciò che può (meritare con la Confraternita), (questi) non mi dimostrerà, allora, che gli sono debitore in eterno?

Ebbene, questa è l'intenzione, questo è il significato dell'iscrizione;

10. (il Registro della Confraternita serve), se vi è necessità, per manifestare prontamente misericordia, verso i Confratelli, prima degli altri.

Così, se due gareggiassero nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello, e l'altro no, e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, correrei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida.

Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72);

11. (il Registro di Confraternita è) a vantaggio della pace, che, con l'iscrizione, che dissipa la peccaminosa discordia, riesce a far attecchire una una assai stabile concordia.

Chi, infatti, arrecarebbe offesa o danno a uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri?

San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo essenziale Mezzo, non solo recise dissidi e rancori personali, ma anche pacificò le antiche battaglie civiche, e, dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, trasformò e riformò in meglio, quasi il mondo intero;

12. (il Registro della Confraternita è) per l'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un premio, non soltanto per se stessi, ma anche tutti (i Confratelli), (premio che è) ugualmente di tutti e di ciascuno.

(E questo), proprio perchè si sono impegnati, davanti a tutto il mondo, con il loro esempio, a servire Cristo e Maria nel Rosario.

Ad extremum, cum tot ac tales sint, tantaeque causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternitatis, aut Paroecia, inscriptorum Fratrum, ac Sororum, publico exque libro recitarentur.

Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virginis consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternitatis de Psalterio.

Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam, et Italiam ipsa festivitate Sancto Dominico sacra, et solenni ea fiebat proclamatio: ut qui tantae Confraternitatis innovatae reparator, at mirificus illustrator extitisset.

Prodit *M.*¹⁹² *Thomas de Templo*, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternitas, ipsum omnium honorum affluentia, ac prosperitate usum fuisse.

Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam.

Quo Ea cuique, et Fraternitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosus observandus.

Narrat *P. F.*¹⁹³ *Joannes de Monte in Mariali*, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum S. Dominicus et S. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent) Dei Clementia raptus in coelestibus prae grande volumen ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternitatis de Psalterio Fratrum, et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta.

Scriptorem autem S. Dominicum, et S. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu et zelo indefesso, suae peregrinationis ac praedicationis tempore, quam plurimos ad idem Divini Cultus studium vocare et accendere certatim adlaborabant.

Ritum vero Inscriptionis S. P.¹⁹⁴ Dominicus omni cura diligentiaque observabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribebat.



¹⁹² Abbreviazione di: "Magister".

¹⁹³ Abbreviazione di "Pater Frater".

¹⁹⁴ Abbreviazione di: "Sanctus Pater".

Alla fine, dal momento che tante, di valore e così grandi sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe ugualmente illustre ed esemplare, se una volta ogni tanti anni, nell'Oratorio della Confraternita o nella Parrocchia, si leggessero pubblicamente dal Registro (di Confraternita), i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti.

Questa cosa, un tempo, si soleva osservare nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, dal momento che è essa la festa principale e propria dell'istituzione della Confraternita del Rosario.

In alcuni luoghi, tuttavia, (la lettura dei nomi) si faceva durante altre feste: in Spagna e in Italia, la declamazione avveniva durante la sacra e solenne festa di San Domenico, affinché fosse presente colui che riparò e portò mirabilmente a rinnovato splendore, la Confraternita.

Il Maestro Tommaso del Tempio ha tramandato che questa (lettura dei nomi) non venne osservata invano, dal momento che per tutto il tempo in cui questa Confraternità fiorì per il mondo, e fu mantenuta questa tradizione, vi fu abbondanza e prosperità di tutti i beni.

Anche la medesima Vergine Maria, (Madre) di Dio a non pochi rivelò, che Ella avrebbe apportato, mediante la (Confraternita), innumerevoli beni alla Chiesa.

Ciascuno, allora, veneri grandemente (Maria SS.) e la (Sua) Confraternita, ed osservi assai religiosamente il Rito dell'Iscrizione.

Fra Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo, di singolare scienza, del quale scrisse, a nostra memoria che, (quando San Domenico e San Francesco illuminavano il mondo con le loro predicazioni, e pure con gli esempi ed i miracoli), essendo stato, per Clemenza di Dio, rapito nei Cieli, (egli) vide un grandissimo Volume che risplendeva di chiara luce, a somiglianza del sole, contornato di raggi splendenti; in esso si leggevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario.

E allora vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; di certo, essi, al tempo del loro pellegrinaggio e predicazione, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, a gara si adoperavano a chiamare moltissimi, e ad accendere (in loro) il medesimo ardore per il Culto Divino.

(E vedeva) poi, che il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza il rito dell'iscrizione, ed egli stesso annotava i nomi di quanti erano stati prescelti.

CAPUT XVIII

*De multiplici, in spiritualibus item, ac temporalibus,
Utilitate, ex Inscriptionis ritu, dimanante.*

O vigilantissime ovium Christi Custos, et Pastor, quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque Donorum commoda, ex Inscriptionis ritu, et Inscriptae Fraternalitatis Marianae Communicatione descendant, nemo ea satis enumerare, minus pro dignitate commendare potest.

Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulatum inspicere, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione.

Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex Oratione Dominica¹⁹⁵, et Salutatione vero Angelica¹⁹⁶ quindena hic¹⁹⁷ proponere¹⁹⁸ licebit.

Quae duo Evangelica cum omnem Psaltarum Christi, ac Mariae certatim exerceant conatum, ac industriam sibi vendicent: paria quoque et infinite majora laboribus praemia esse reposita, nemo est quem Sacra Fides dubitare citra nefas concedat.

Nam *“recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore”*, 2 Cor 5¹⁹⁹.

I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos²⁰⁰ donare dignatur.

1. Inscripte Fraternalitatis Bonum est: *in filios Dei adoptatio*²⁰¹: quia, *Pater Noster*, orant Psaltae.

Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobi, Fraternalitatis consortio tantae, Dei efficiantur filii.

2. Coelestis Societatis imitatio per Gratiam.

Quia orant: *Qui es in Coelis*: id est, Beatis ipsis, per Gratiam et Gloriam.

3. *Sanctificatio* Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties: *Sanctificetur, etc.*

Si enim Nomen Dei, et Mariae uno in Psalterio quinquages supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum?

Et vere²⁰² hi, orationis, vi, sancti fiunt ipsi.

4. *Regni Dei Adventus*, tum in Politiae, tum in Ecclesiae, tum in Gloriam Divinae Regnum, quod orent: *Adveniat Regnum tuum.*

Atque ita, qui ante servi fuerant, nunc liberti Dei in ipsius Regno sunt.



¹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Domini".

¹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 manca la parola: "Angelica".

¹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "huc".

¹⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "proponamus".

¹⁹⁹ Nell'edizione del 1691 manca la citazione di 2 Cor. 5.

²⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "mactos" (onorato).

²⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "adoptio".

²⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

CAPITOLO XVIII

I molteplici (benefici) che, a partire dal Rito di Iscrizione (in Confraternita), si diffondono ugualmente, sia alle realtà spirituali, che a quelle temporali.

O Vigilantissimo Custode e Pastore delle Pecore di Cristo, chi mai nella Chiesa e nel mondo cristiano potrebbe enumerare o arrivare a comprendere la grandezza, di quali e quanto grandi siano i benefici divini e umani dei Doni, che discendono dal Rito di Iscrizione, e dalla Comunione (dei meriti), a seguito dell'Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS.?

(Tali doni) si possono, tuttavia, considerare come delle appendici aggiuntive alle due divine preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria.

E se giustamente ricollegiamo e riconduciamo tutti i (doni) alle due somme preghiere, è possibile figurarsi quindici doni per i Pater Noster e centocinquanta per le Ave Maria.

Queste due (preghiere) evangeliche, esercitano, come in una gara, tutto lo sforzo dei Rosarianti di Cristo e di Maria, e ne sollecitano l'operosità; alle fatiche, sono anche corrisposti, ugualmente, infinitamente maggiori premi, e su questo a nessuno la Santa Fede concede di dubitarne in alcun modo.

Infatti: "ciascuno riceve quanto fu in grado di sopportare nel suo corpo" (2 Cor. 5,10).

I. Certamente il Pater Noster, con le sue dieci parole di cui è composto, comunica dieci ottimi Doni, coi quali la Grazia di Dio si degnava di gratificare coloro che meritano di essere costituiti Rosarianti:

Con l'Iscrizione alla Confraternita, i Beni sono:

1. (Il Bene) dell'adozione a figli di Dio, poichè (essi) pregano: Pater Noster.

Essi, infatti, che furono malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Confraternita, sono rigenerati figli di Dio;

2. (il Bene) di imitare la Città del Cielo, per mezzo della Grazia, perchè (i Rosarianti) pregano: "Qui es in Coelis (che Sei nei Cieli)", ossia (domandano la Città Celestiale) degli stessi Beati, per Grazia e per Gloria;

3. (il Bene) della Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando (i Rosarianti) pregano: "Sia santificato (il Tuo Nome)".

Se infatti i Nomi di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente centocinquanta volte, quante più volte (i SS. Nomi saranno santificati, se) saranno sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle (di Confraternita)!

E veramente essi, per la potenza della preghiera (del SS. Rosario), diventeranno santi!

4. (il Bene) dell'Avvento del Regno di Dio, sia nello Stato, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria Divina, quando (i Rosarianti) pregano: "Venga il tuo Regno".

E così, coloro che un tempo erano schiavi, ora sono liberi nello stesso Regno di Dio;

5. *Dei Voluntatis impletio, quod orant: Fiat Voluntas Tua etc.*

6. *Temporalium sufficientia magis, quam abundantia.*

Quod orant: *Panem nostrum etc.* vitae necessarium mortali, et spiritali in Sacramentorum digna usurpatione.

Hae quidem²⁰³ bonorum causae generales omnium, tantum, seu²⁰⁴ par, apud multos Deique diu, sui que immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo S. Missae Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suae concederent officia vocationis.

7. *Dimissio peccatorum, quod orent: Et dimitte*²⁰⁵.

Hinc oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio!

Stupentibus Angelorum choris, et exultantibus.

8. *Fraterna Charitas, et Pax intus, et foris, qua publica, qua privata.*

Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo, quod orent: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*²⁰⁶.

9. *A*²⁰⁷ *tentationibus liberatio, quod orent: Et ne nos, etc.*

Et hoc experti sumus in multis; qui positi²⁰⁸ in Fraternitatem tantae communionis evaserunt in Samsones, Davides etc.

10. *Liberatio a malis tum culpa, tum poene, quod orent: Sed libera nos, etc.*

Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitaeque novae; ut primum sese in Fraternitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt.

Unde Psalterii merito mulierem caecam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam ac rabidam, perfecte liberatam.

Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicae Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depraecanda, comprehendit: tum denique et consecuturum effectum velut promisit istis.

Matt. 7, Luc. 11: *“Quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur”*.



²⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinque".

²⁰⁴ Nell'edizione del 1624 e del 1691 si ha: "ceu".

²⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Et dimit. etc.".

²⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si hanno le parole puntate: "Sicut et nos di. de. no".

²⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ab".

²⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "post sui".

5. (il Bene) del compimento della Volontà di Dio, quando (i Rosarianti) pregano: “Sia fatta la Tua Volontà ecc.”;

6. (il Bene) di quanto basta delle cose terrene, piuttosto che l’abbondanza, quando (i Rosarianti) pregano: “Il nostro pane, etc.”, necessario alla vita creaturale e spirituale, mediante una degna partecipazione ai Sacramenti.

Così, queste fonti originarie di tutti i beni, furono tutte ugualmente utilizzate a lungo da molti, dimentichi di Dio e di se stessi: (e avvenne) che non passava giorno, senza che essi fossero andati ad assistere supplici al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti del loro stato (di vita);

7. (il Bene) della Remissione dei peccati, quando (i Rosarianti) pregano: “E rimetti (a noi i nostri debiti)”.

Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così!

Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli!

8. (il Bene) della Fraterna Carità e della Pace dentro e fuori, esterna ed interna.

I risultati si vedono eccellentemente nel mondo intero, quando (i Rosarianti) pregano: “Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”;

9. (il Bene) della liberazione dalle tentazioni, quando (i Rosarianti) pregano: “E non (ci indurre in tentazione)”.

E questo l’abbiamo sperimentato molte volte: coloro che si sono legati a questa Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc!

10. (il Bene) della liberazione dai mali, sia della colpa, sia della pena, quando (i Rosarianti) pregano: “Ma liberaci (dal male)”.

Ed inoltre, abbiamo visto, e sono (fatti) notori, che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali in condizioni disperate, sono ritornati in se stessi, a Dio, e ad una vita nuova, quando acconsentirono di essere iscritti, per la prima volta, a questa Confraternita, e accettarono di recitare piamente il Rosario.

Ho conosciuto, infatti, una donna che era cieca, che ha acquistato la vista per merito del SS. Rosario; ed un'altra donna, impossessata da un brutto demone, e furiosa, (che fu) completamente liberata.

La Fede Cristiana ci insegna che, recitando il Pater Noster, si possono ottenere queste cose, e altre simili.

Per questo, dunque, Cristo ci ha insegnato a pregare la Divina Orazione (del Pater Noster, perchè Essa) contiene, allo stesso tempo, tutte le cose buone da chiedere, e tutte le cose cattive da allontanare.

Così come, infine, (Gesù) promise che a queste (parole del Pater Noster) sarebbero conseguiti dei risultati, quando disse: Chiedete ed vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto” (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10).

Et ne rerum quicquam petendarum excepisse videri possit; addidit, Marci²⁰⁹ 11: **“Quicquid orantes petieritis, credite, quia²¹⁰ accipietis, et fiet vobis”**.

Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur.

II. Salutatio Angelica nunc sua²¹¹ ratione quindena Bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Marie tum pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur²¹², pari via modoque declarabo.

Quindenis ea Voculis constat plane Divinis: ne quis, vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi Fructus, seu *Effecta* illius totidem perinde Divina recensebo dumtaxat.

Bonum primum est, *Liberatio a Vae* maledictionis Evae: per *Ave*.

2. *Mentis illuminatio*, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per *Maria* id est²¹³ *Illuminatrix*²¹⁴.

3. *Gratiae donatio* singularis Servis Suis peculiaribus conferenda: quia *Gratia*, orant.

4. *Abundantia gratiae* per plenitudinem Spiritus Sancti: quia *Plena* orant, et singularem Mariae plenitudinem praedicant.

5. *Dominium libertatis*, Galat. 4: **“Qua Libertate nos Christus Liberavit”**; quia in *Dominus*, Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt.

6. *Assistentia Dei* in hac mundi vita.

Quia, *Tecum*, orant Famuli de Societate Mariae.

7. *Benedictio Angelica*: quia, *Benedicta*, orantes Mariae Benedictionem venerantur Angelicam, item et ipsi ab Angelis benedicendi.

8. *Privilegii specialis* possessio, prae aliis, danda Psaltis, quod in *Tu*, Deipare demonstrent praecellentias alias supra mulieres.

9. *Misericordiae impetratio*, quod, in *mulieribus*, eximiam Matrem misericordiae eminere confiteantur.

10. *Benedictio specialis*: quia in dies centies et quinquagies Dei Filio dicunt, **Et Benedictus**, qui benedicentes se benedicit.

11. *Fructus Naturae, Gratiae, et Gloriae*.

Quia in *Fructus*, fructum Fructum Mariae certatim cohonorant Jesum.



²⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Luc."

²¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "et".

²¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: qua".

²¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "conceduntur".

²¹³ Nell'edizione del 1691, al posto di "id est", si ha: "I".

²¹⁴ Frase assembrata dal P. Coppenstein anche da altre fonti, che, nell'incunabolo del 1498, suona così: "Secundo habebunt mentis illuminationem et per inspirationem et scientiam et gratiam, quia Maria, quasi Illuminatrix, secundum Ieronimum" (fol. 164, col. a), la cui traduzione è: "In secondo luogo, avranno l'illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, poiché (dicono:) "Maria", (che è) Illuminatrice, secondo (San) Girolamo". Si terrà conto di questa fonte, per la traduzione.

E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere (nella preghiera), Gesù aggiunse: “Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data” (Mc. 11,24).

E le predette dieci sorgenti che sono contenute nelle (dieci) parole del Pater Noster, parlano esse stesse abbondantemente.

II. Pure l’Ave Maria contiene in Se Stessa, per la Sua Origine, quindici Beni, preparati per coloro che li chiedono nel modo dovuto.

Questi (Beni), per la Clemenza di Dio, sono stati concessi ai Rosarianti di Maria SS., sia per il Valore dell’Ave Maria, sia per Merito della Vergine (Maria): li enumererò con lo stesso metodo, ed uguale modo.

(L’Ave Maria) è composta in tutto da quindici Divine Parole, e mai a nessuno venga in mente di togliere un solo apice da tale celestiale (preghiera): ed ora, ecco, ti illustrerò i Frutti, e gli Effetti altrettanto Divini, di Essa:

- 1. il primo Bene della liberazione dalla maledizione di Eva, mediante l’ “Ave”;**
- 2. (il Bene) dell’illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, mediante “Maria” SS., (che è) l’Illuminatrice;**
- 3. (il Bene) di un dono singolare di Grazia che sarà conferito ai Servi più devoti di Maria SS., poichè (i Rosarianti) pregano “Gratia”;**
- 4. (il Bene) dell’abbondanza della Grazia, per la pienezza dello Spirito Santo, poichè (i Rosarianti) pregano “Plena (Piena)”, e predicano la singolare pienezza (dello Spirito Santo) in Maria SS.;**
- 5. (il Bene) della conquista della Libertà, (dal momento che) “Cristo ci ha Liberati, per essere Liberi” (Gal.4,31); quando (i Rosarianti pregano): “Dominus (il Signore)”, essi esaltano in modo particolare la Libertà di Maria Santissima;**
- 6. (il Bene) della Compagnia di Dio in questa vita terrena, poichè i Servi della Confraternita di Maria SS. pregano: “Tecum (con Te)”;**
- 7. (il Bene) della Benedizione Angelica, poichè (i Rosarianti) pregando: “Benedicta (Benedetta)”, venerano la Benedizione dell’Angelo a Maria SS.; e ugualmente anche loro (domandano) di essere benedetti dagli Angeli;**
- 8. (il Bene) del possesso di un singolare Privilegio, che sarà concesso, prima degli altri, ai Rosarianti, poichè nel: “Tu”, essi esaltano i Privilegi della Madre di Dio, rispetto a tutte le altre donne;**
- 9. (il Bene) di ottenere Misericordia, poichè (i Rosarianti pregando): “In mulieribus (fra le donne)”, confessano l’eccelsa Grandezza della Madre di Misericordia;**
- 10. (il Bene) di una speciale Benedizione, perchè (Gesù) benedice (i Rosarianti) che lo Benedicono centocinquanta volte al giorno (nel SS. Rosario), quando essi dicono al Figlio di Dio: “Et Benedictus (E Benedetto)”;**
- 11. (il Bene) del Frutto di Natura, di Grazia e di Gloria, poichè (quando i Rosarianti pregano): “Fructus (il Frutto)”, essi concorrono ad onorare Gesù, il Frutto dei frutti di Maria SS.;**

12. *Perfectio corporis* in natura, moribus, et fortuna, quantum saluti expedierit. Quia in, *Ventris*, voce laudant nobilissimum, et purissimum, *Virginitatis* templum, et *Trinitatis Triclinium*.

13. *Familiaritas Mariae* specialis in uno²¹⁵ donorum aliquo²¹⁶: quod in, *Tui*, specialem Mariae proprietatem quandam designant, quae illa cumque fuerit.

14. *Salus gratiae, et gloriae*: pro qua orant in *Jesus*, Matth. 1.

Ipsae enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum: praesertim tales suae *Salutis Praecones, et Psaltas, Nominis Sui Cultores*²¹⁷ perpetuos.

15. *Dignus honor Sacramentorum*: quem, dum vivunt, illis praestabunt²¹⁸, et a quibus muniti dignius et vivis decedent, ut confessi, contriti, Viatico cibati, et inuncti.

Quod *Christus*, id est, *Unctus*, toties frequentent pro²¹⁹ corde, et ore *Psaltae* coronarii *Christi, et Mariae*.

III. Dices: Non video, quemadmodum ex *Angelica Salutatione* dicta quindena bona promanent.

Doleo caecitatem: et quia caecus es, in foveam cadis.

Audi igitur, si videas minus.

1. *Christiano* addubitare nefas est: quin ista, pluraque et majora *Bona Divinae* insint *Salutationi*, atque eadem in *Maria Gratia Plena* extiterint.

2. Cum igitur hujusce plenitudinis confessio, et laudatio digna, a *Psaltis* quotidie fiat, ac toties²²⁰; cumque in *Divinis Salutationis* voculis eadem contenta quoque pie ac rite memorentur, et *Virgini*, ex ipsiusmet accepta *Thesaurio* hoc offerantur in iisdem voculis, ceu phialis a Deo fictis ad id factisque.

3. Cum denique *Veritas Christus* spondeat, pro dato reddendum danti centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore: quis esse *Christianus* potest, quem *Sancta Fides* et *Spes* juste sinant, vel *Deo* discredere, vel *Bono* diffidere, quin possit, et velit, ut verba haec sua sint *Verba Vitae*, sintque res ipsa illius, *qui dixit et facta sunt*.

Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt.

Prius *Dignitas, Vis et Potestas, Opulentia Divina, et Sanctitas Salutationis Ave*, etc.



²¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "una".

²¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "aliquo".

²¹⁷ La fonte dell'incunabolo del 1498 ha (fol. 164, col. c), il termine "Cantores" (Cantori), che sembra più appropriato.

²¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "praestabant".

²¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "pio".

²²⁰ Nell'edizione del 1847 si ha "totiescumque", ma si preferisce la versione staccata delle precedenti edizioni.

12. (il Bene) della perfezione del corpo, nel fisico, nell'agire morale, e nella buona sorte, quanto gioverà alla salvezza (dei Rosarianti, che, pregando): "Ventris", lodano con la voce (Maria SS.), illustrissimo e purissimo Tempio della Verginità, e Dimora della SS. Trinità;

13. (il Bene) della speciale Amicizia di Maria SS., insieme ad un particolare dono, poichè (i Rosarianti, pregando): "Tui (Tuo)", esaltano quella speciale prerogativa di Maria, di avere avuto la presenza di (Cristo) in Lei;

14. (il Bene) della Salvezza, quanto alla Grazia e alla Gloria, per la cui (Salvezza, i Rosarianti pregano): "Jesus (Gesù)".

"Egli infatti Salverà il Suo popolo, dai suoi peccati" (Mt. 1,21), in particolar modo, i Rosarianti, suoi Araldi di Salvezza e perpetui Veneratori del Suo Nome;

15. (il Bene) di (essere) degnamente onorati dei Sacramenti: i Rosarianti della Corona di Cristo e di Maria, durante la vita, primeggeranno nei (Sacramenti), e, muniti di Essi, assai degnamente usciranno dai vivi, confessati, pentiti, cibati del Viatico, ed unti (dell'Olio Santo), dal momento che essi, tante volte, con il cuore e con la bocca, pregarono: "Christus (Cristo)", che è "l'Unto di Dio".

III. Potresti dire: Non vedo in che modo dall'Ave Maria possano scaturire questi quindici Beni!

Mi dolgo della tua cecità!

E, dal momento che sei cieco, cadi in una buca!

Ascolta dunque, se vedi poco:

1. non è permesso ad un cristiano dubitare, che questi, ed anche moltissimi e maggiori altri Beni siano racchiusi nella Divina Ave Maria, come anche (dubitare) che i medesimi (Beni) siano presenti in Maria SS. Piena di Grazia.

2. Infatti, i Rosarianti, quotidianamente, proclamano questa pienezza (di Beni in Maria SS.), e lodano degnamente altrettante volte, i medesimi (Beni), contenuti nelle Divine Parole dell'Ave Maria, che (essi) ricordano piamente e nel modo dovuto (nel SS. Rosario), ed offrono, insieme alle stesse parole (dell'Ave Maria), questo Tesoro, che, come profumo di incenso del turibolo, sale a Dio.

3. Poichè, dunque, Cristo, (che è) la Verità, ha promesso di restituire il centuplo, persino in questo mondo, a chi avrà dato in dono; si potrebbe giustamente mai accettare che un cristiano, che abbia la Santa Fede e la Speranza, sia abbia sfiducia in Dio, sia diffidi del Bene, (e) pretenda e voglia che le sue parole siano come le Parole di Vita di Colui che "disse, e le cose furono fatte" (Sal. 32,9)?

Dalle cose finora dette, due sono le cose da ammirare e da sottolineare:

la prima, è la Dignità, il Valore, l'Efficacia, la Ricchezza Divina e la Santità dell'Ave Maria;

Alterum felicitas Psaltarum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternitatem Psalterii adque ipsum Divinum, non jam solummodo Davidicum Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in *Fluminis impetu*, qui *laetificat Civitatem Dei*; quique *sanctificavit tabernaculum ejus*: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant.

IV. Quapropter ecce tibi, quisque Psaltes Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in Quinquagena prima, *Rosarum*, et liliorum; alteram in secunda, *Gemmarum*; tertiam in postrema, *Stellarum*.

Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate; gemmas, praetiositate; stellas, claritate?

Denique haec vidit et audivit a *Virgine Maria supradictus Sponsus ejusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima*.

CAPUT XIX

*Quod horum melius: Psalterium Orare voce, vel mente?
An Praedicare? Dictare? Propugnare id defendendo?*

Domine servorum Christi fidelium metuende.

Humana non quiescens aviditas, saepius multa quaerit impulsa lenitate²²¹, quam Devotione ducta.

I. Quaestio: *Utrum praestet: Orare Mente, an voce Psalterium?*

Dico:

1. Scienti mentaliter id orare, haud necesse est uti voce, Augustini vox est: Oratio mentalis sine voce valere potest, sed vocalis, nequaquam est meritoria, sine mente devota.

2. Vocale simul et mentale Psalterium melius est, quam alterum solum, quod ei duplex insit bonum; poenalitas major a corporis actu et a contentione mentis.

3. Talis Psalterii usus esse potest Aeternae Vitae meritorius, utpote pure voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto mandatus, et ex se bonus, ut supra patet.

II. Quaestio: *Utrum melius: Orationem isthanc orare ad sensum verborum: an Rerum?*



²²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "levitate".

la seconda, è la felicità dei Rosarianti, ai quali Dio si è degnato di ispirare la volontà di entrarvi, e ha concesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario, (dove recita il) Santissimo (Rosario), e non più solo il Salterio di Davide.

Tenendo fra le mani (la Corona del SS. Rosario), per mezzo di essa, si è come in un fiume dalle acque abbondanti, che allieta la Città di Dio, e santifica la sua santa dimora (dell'anima) (cf. Sal. 45,5): come si può anche comprendere con la mente, (queste acque) non mancheranno mai completamente.

IV. Per cui, ecco per te (il fiume dalle acque abbondanti), o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una triplice ghirlanda, (tre cinquantine di fiori), di tre diversi generi: la prima Cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle.

Chi non crederà che le parole dell'Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore?

Infine, il suddetto Sposo della Vergine Maria, vide e udì dalla Vergine Maria, anche moltissime altre meravigliosissime (cose) simili.

CAPITOLO XIX

***(Riguardo al SS. Rosario), cosa è meglio tra queste cose:
recitarlo ad alta voce, o in silenzio?***

Predicar(lo), o scriver(ne) un'Apologia, per difenderlo?

O intrepido Vescovo dei Servi fedeli di Cristo, l'umana avidità (del sapere) non trovando mai riposo, spinta più spesso dalla vanità (del conoscere), che guidata dalla devozione, domanda molte cose:

I. la prima domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare il Rosario in silenzio o ad alta voce?

Rispondo:

1. Chi sa recitare (il Rosario) in silenzio, non è necessario che utilizzi la voce: un detto di (Sant')Agostino è: "L'orazione mentale può valere senza la voce, ma l'orazione vocale, giammai è meritoria, senza una mente devota".

2. È migliore il SS. Rosario mentale e vocale insieme, piuttosto che solo in silenzio, perché vi è contenuto un doppio bene: la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente.

3. Questo esercizio (mentale e vocale) del SS. Rosario può essere più meritorio per la Vita Eterna, dal momento che è (una scelta) pienamente libera, non dettata da qualche precetto della Chiesa, ed è (una preghiera) in sé molto buona, come si è visto sopra;

II. la seconda domanda è: quale delle due cose è migliore: pregare questa preghiera meditando il senso delle parole, o dei Misteri?

Dico:

1. **Meditationes de²²² Christi Incarnatione, Passione, Gloria; deque Sanctis, de Virtutibus, et vitiis pluris sunt in Psalterio, quam ad verborum sensum attentio; quia rerum alia, atque alia novitate meditarum tollit fastidium.**

2. **Psalterium hoc potius est institutum ad sese sub Deo colligendum, quam ad publice orandum idem in Ecclesia: cum liberae sit Devotionis, et non Necessitatis.**

3. **Oportet ut Psaltes Mariae saltem intendat orare attente, tametsi actu non oret attente.**

Attentio enim actualis ad merendum necessaria non est, in hoc praesertim orandi modo libero: quid²²³ idcirco potest orari inter ambulandum, etc, modisque aliis quibuscunque libuerit, potest addere, demere, dividere partes Psalterii ad placitum.

III. Quaestio: *Utrum melius: Psalterium Praedicare, an Orare?*

Dico (caeteris paribus): Praedicare praestat.

Nam illud, quanto est communis bonum, ac utilius; tanto et melius.

Quanquam quoad fervorem privatae devotionis, orare potest alteri praestare.

IV. Quaestio: *Quid istorum melius est²²⁴; Confessiones excipere, et in poenitentiam injungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum?*

Distinguo:

1. **Quoad vero bonum proximi praedicta praecellunt isti soli orare;**

2. **quoad vero bonum suum proprium; ipsum *orare* posset iis antestare.**

3. **Quanquam, Reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare.**

S. Augustinus, enim: “*Omne opus bonum est oratio*”, et vere.

V. Quaestio: *Utrum melius: Dictare quaedam ad calamum de Psalterio, an idem praedicare?*

Dictare, inquam.

1. **Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simpliciores ad praedicandum erudiunt.**

2. **Et quia in dictatione major est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet.**



²²² Nell'edizione del 1691, il "de" si trova dopo "Cristi".

²²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "qui".

²²⁴ Nell'edizione del 1624 e del 1691 manca: "est". Nell'edizione del 1847 si ha al posto di "est", "sit".

Rispondo:

1. Le meditazioni sull'Incarnazione, sulla Passione, sulla Gloria (di Cristo); e anche sui Santi, sulle Virtù e sui vizi, sono nel SS. Rosario di maggior valore, rispetto alla sola attenzione al senso delle parole, poiché la via (dell'attenzione), insieme all'altra via della novità delle cose meditate, toglie la noia.

2. Il SS. Rosario è stato istituito più per raccogliersi in Dio, che per recitarlo pubblicamente in Chiesa, essendo (il SS. Rosario) una devozione libera, e non di costrizione.

3. Occorre che il Rosariante di Maria presti attenzione a pregare, anche se, fattivamente, non riesca a pregare attentamente.

Infatti, per ottenere il merito, non è necessaria la meditazione attenta in questo speciale modo libero di pregare; cosicché, invece, si può pregare mentre si cammina, ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere, togliere, o dividere in più parti il SS. Rosario, secondo il beneplacito di ciascuno.

III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il SS. Rosario o pregarlo?

Rispondo che, in uguale (misura), (tra le due), eccelle la predicazione.

Infatti, un bene quanto più è condiviso e giovevole, tanto più è migliore.

Sebbene il pregare nel fervore della devozione personale, può superare la predicazione.

IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: ascoltare le Confessioni e dare per penitenza il SS. Rosario, o scriverne a difesa contro i suoi oppositori, oppure solo pregar(lo)?

Rispondo con una distinzione:

1. anzitutto, quanto al bene del prossimo, le cose dette prima (del Confessare e dello scrivere sul SS. Rosario), sono superiori al solo pregare;

2. quanto, invece, al bene proprio di ciascuno, il solo pregare potrebbe superare le altre (due) realtà;

3. tuttavia, il Confessare e dare per penitenza (il SS. Rosario), e il difenderlo, sono quasi come il pregarlo: Sant'Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così.

V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere alcune cose con il calamaio sul SS. Rosario, o predicarlo?

Dico (che è meglio) scrivere:

1. poichè, chi scrive, è Dottore dei Dottori, i quali, poi, ammaestrano i più piccoli con la predicazione;

2. e, poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive si avvicina maggiormente alla vita contemplativa, rispetto a chi predica, cosa che appartiene, invece, alla vita attiva;

3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni. Praedicatores vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi.

4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum *Praedicare*, altioris esse meriti potest, quam *Dictare*.

VI. Quaestio. *Utrum melius: scribere sub altero dictante: an orare, praedicare, reconciliare? etc.*

Dico.

1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non parvis cum Magistris.

2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore;

item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda, etc.

Ideo quoad haec talia, majoris esse meriti queunt, ut qui in poena majore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu procurandae.

Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate lucelli.

3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis ac evulgant.

Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem.

Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseantur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in aequivalenti Christum et Mariam colunt.

VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae agebat: *“Ego impetravi a Filio Meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres suos totam Curiam coelestem, in vita et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem.*

Admirabatur, ille, nil credens dicto.

Cui illa: *“Cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant²²⁵, quod Beati in coelis omnes semper faciunt?”*.

Unde S. Gregorius infert: Homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.



²²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "agunt".

3. chi scrive è come un (novello) Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono come (novelli) Aronne, assoggettati alla Parola di Mosè;

4. tuttavia, quanto all'attenzione, allo sforzo, alla carità e alla necessità, il predicare può essere di merito più alto dello scrivere.

VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere (sul SS. Rosario) sotto dettatura di un altro, o pregar(lo), predicar(lo), confessare, etc.?

Rispondo:

1. gli scrivani dei Santi Dottori, se furono in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori, e sono stati associati alla (loro) gloria, anche se non alla pari con i (loro) Maestri;

2. poichè, gli (scrivani), per la grande fatica quotidiana, sono spesso controvoglia nella mente, e affaticati nel corpo;

come anche le tentazioni del diavolo, spesso, (li) spingono ad omettere le trascrizioni, fino a ledere la loro salute.

Di conseguenza, tali (difficolta) possono essere di maggior merito, poichè essi sono travagliati da una pena maggiore; ma questo (vale) solo se la ragione della malattia sia stata, per la gran parte, procurata dall'esercizio delle loro trascrizioni (sul SS. Rosario).

(Per i meriti), occorre, infatti, scrivere per pura devozione, non per avidità di guadagno;

3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti, e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo.

Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi, anche se concretamente (pregano) di meno (il SS. Rosario), con il desiderio, tuttavia, essi lo pregano e lo offrono: in verità, anch'essi, in modo equivalente, onorano Cristo e Maria.

VII. Infine, qui riporterò una cosa, che fu rivelata dalla medesima Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, e diceva: "lo ho ottenuto dal Mio Figlio, che tutti in questa Confraternita, possano avere, come loro Confratelli, tutta la Corte Celeste, in vita e in morte; e così, essi avranno la Comunione di tutti i meriti, insieme ai Santi, come se gli stessi Beati fossero stati in questa (vita) mortale, in una sola e medesima Confraternita, insieme ad essi".

Egli si meravigliava, non riuscendo a credere alle parole ascoltate.

E (Maria SS.) a lui: "Perché non credi che essi sono associati, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo, ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?".

Per questo, San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, di cui, durante la vita, cercarono di imitarne le opere.

CAPUT XX.
De Gestatione Psalterii

Episcopo Christi Famulorum piissime.

I. Quaeritur: An ait conveniens ad zonam, vel manum, aliterve circumferre secum Patrilogium, sive Coronam Rosariam?

Dico: Id decet, et expedit: ob humanae memoriae labilitatem; ob paratiorem usum in promptu; ob exemplum bonum, quod in utroque Testamento omnibus est mandatum.

II. An exemplum istud sit meritorium?

Dico: si fiat citra hypocrysim²²⁶, et cum pietatis augendae intentione, ad alios in eundem Dei Cultum pertrahendos; hoc vere²²⁷ non potest non esse meritorium.

In simili casu quid legitur in Revelationibus S.²²⁸ Brigittae, quae et ipsa mirifica cum devotione Psalterium hoc trivit et visitavit.

Et ego de hoc certissimus sum.

III. Utrum utilius: Portare in manifesto, an non portare, sed orare tamen in occulto?

Dico:

1. Quoad exemplum aedificationis, maxime aeternum, necessarium Ecclesiae; utilius est gestare.

At quoad efficaciam impetrationis, utilius est Orare: caeteris paribus.

Quia Charitas utriusque mensura est ac pondus.

Si ex majori charitate pro Salute plurium quis gerat tantum, et non oret; sine dubio magis meretur.

Sin autem ex minore charitate, minus promerebitur: aequaliter, si cum aequali.

2. Verum tamen ex parte laboris in orando, et fructus; orare, quam portare, fuerit salutaris.

IV. An conveniat saeculares Dominos Dominasque id gestare? Et vel maxime: quia tenentur ex Officio recte factorum exemplum minoribus de sese praebere: hocque magis, quia aliis bonis operibus subinde minus vacare, aut sese impendere valent, aut nolunt.

V. An Ecclesiasticos, Plebanos, Religiosos id gestare conveniat?

Quid obstat?



²²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "hypocrysin".

²²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

²²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "B.".

CAPITOLO XX

(E' lecito) portare con sé (la Corona) del Rosario?

O piissimo Vescovo dei Servi di Cristo:

I. si domanda: è opportuno portare con sé, alla cintola, o in mano, o altrove, la Corona del Rosario?

Rispondo che questo conviene e giova, (sia) per la labilità della memoria umana, (sia) per adoperarla prontamente davanti a tutti, sia per (dare) buon esempio, come si richiede da tutti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

II. E' meritorio questo esempio?

Rispondo: certamente un tale esempio non può che essere meritorio, se esso avviene senza ipocrisia, e con l'intenzione di accrescere la pietà, (e) per incoraggiare gli altri alla medesima Pratica Divina.

Un esempio simile si trova nelle Rivelazioni di Santa Brigida, la quale, adoperava ugualmente il SS. Rosario con meravigliosa devozione, e lo portava visibilmente.

Anch'io sono convintissimo di questa cosa.

III. Cos'è più utile: portare (la Corona del Rosario) visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto?

Rispondo:

1. quanto all'esempio di edificazione, in eterno, massimamente necessario alla Chiesa: è più utile portarlo.

Ma, quanto al risultato dell'intercessione, è più utile pregarlo.

Essendo (i due) modi equivalenti, la Carità farà loro da misura e da peso.

Se uno (il Rosario) lo porta soltanto per la salvezza di moltissimi, e non lo prega, se (è mosso) da maggiore Carità, meriterà senza dubbio di più, (se è mosso) da minore Carità, meriterà di meno; (meriterà, dunque), in proporzione alla Carità da cui è sospinto).

2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto (del merito): il pregare (il Rosario) sarà più (utile) alla salvezza, che il solo portarlo.

IV. E' appropriato che i signori e le signore del mondo, portino il (SS. Rosario)?

Massimamente, e più degli (altri): poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente da esempio, nelle loro azioni, ai più piccoli, dal momento che non possono, o non vogliono applicarsi, o dedicarsi alle altre opere buone.

V. E' opportuno che (il SS. Rosario) lo portino gli Ecclesiastici, i Pievani, i Religiosi?

Cosa lo vieta?

Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi Mariaeque Cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse tenentur: an²²⁹ constat, quod Laici eos imitari non ita possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina, nec in Orationibus publicis Ecclesiae, etc., ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum Sacrum, ceu patres suos filii possunt.

En *Exemplum*: Legitur, apud *M. Thomam de Templo S. Dominici* socium in praedicando Psalterio: Per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem bonam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret.

Demum multis irritis expertis eventu, ipsius sedet animo, per Psalterii commendationem, sibi hactenus intentatum²³⁰, experiri.

Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam, e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo.

Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus.

Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: jam huius clavi aures subditorum reserabat: huius clava animos obduratorum pulsabat: huius vi et gratia, cruda ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet.

Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione.

“Ecce - inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat) - ecce tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytae²³¹ Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Juris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque honorum²³² gloriam summam, gloriaeque Coronam”.

Dixit: simul tela sub eorum animis fixit ignita.

Exinde ligna porro similia foro subijcere perexit²³³: collapsae, emortuaeque pietatis sensim²³⁴ induxit!²³⁵

Usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit, denique jacentem pietatem ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab anteactae vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur.



²²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

²³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "intentatam".

²³¹ Nell'edizione del 1691 manca: "Matri inclytae".

²³² Nell'edizione del 1847 si ha "honorum", ma è da preferire la versione del 1624 ed edizioni seguenti.

²³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "perrexit" (proseguì).

²³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "sensum sensim".

²³⁵ Il testo originale ha il punto interrogativo, ma il senso della frase esige il punto esclamativo.

Essi, più dei laici, sono obbligati al Culto di Cristo e di Maria: essi, per la forza del loro stato (spirituale), sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualunque realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per il differente stato (spirituale) di grado; tuttavia, il popolo può imitare il Sacro Clero nel pregare e nel portare visibilmente il Rosario, come i figli (imitano) i loro padri.

Ecco un esempio: si legge negli (scritti) del Maestro Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del SS. Rosario, che, nella Spagna del tempo, un grandissimo Vescovo, mediante (il SS. Rosario), riuscì a riportare moltissimi del popolo a lui affidato, da una vita degradata, ad una buona vita onesta, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo.

Infine, dopo aver sperimentato molte (iniziative), con insuccesso, ed inutilmente, sentì nel profondo del suo animo, di raccomandare il SS. Rosario, che fino ad allora non aveva mai sperimentato.

Allora, egli per primo, portava visibilmente una grande Corona (del SS. Rosario) per pregarlo, appesa al cingolo, e questo come nuovo esempio al luogo.

La novità della visibilità (della Corona), dapprima, destò ammirazione nel popolo.

Ma poi, alla visibilità, subito fece seguito la predicazione, e, con la chiave (del SS. Rosario), egli aprì le orecchie del suo popolo; con la verga del SS. Rosario, bussò agli animi degli indifferenti; con la potenza e la grazia del (SS. Rosario), a poco a poco abbattè, e in parte ruppe, i crudeli e duri cuori degli uomini; finché, finalmente, non fece crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo averla abbattuta dalle fondamenta, e sbriciolata.

In uno dei discorsi che questo buon pastore (tenne) al popolo, egli, sollevando con la mano, il suo meraviglioso Rosario, mostrandolo visibilmente, disse: "Ecco il (gioiello) di così grande splendore, ecco l'immenso aiuto di salvezza: il SS. Rosario della Gloriosa Vergine Madre, Maria SS.; ed io, che sono sia vostro Vescovo, sia Dottore di Sacra Teologia, e, insieme, di entrambi i Diritti (Civile e Canonico), lo porterò fuori casa, con me, alla cintola, in qualunque luogo sia diretto, come mia somma Gloria e Corona di Gloria del mio Sacro Episcopato, del mio Dottorato, e di tutti gli onori".

Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime, dardi di fuoco.

E in seguito lanciò frecce simili in piazza: colpendo e spegnendo, li spinse pian piano verso la devozione.

E con la stessa recita (del SS. Rosario), (li) abituò alla preghiera del SS. Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale di tutti, tanto che essi si sentivano in una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata.

Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque, commutavere.

VI. Addo, quod vidi.

1. Tres vidi in Alemannia Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria.

O nobiles torques!

2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae et ii manifesto²³⁶ cum gaudio et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo atque spectaculo gestabant.

3. Apud nostrum P. M.²³⁷ Thomas de Templo legere me memini: ea in veneratione, S. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet?

Quid? Sponsum, vel Sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut omissis mali portentum fuisset creditum.

4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur.

Nullus cujusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur, nisi cum Psalterio insignior comparuisset.

Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, nisi Psalterii comitante freti tutela sibi consuissent.

Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim ac Italiam omnem.

Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici iudicium istius, ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque: *Primum quaerite Regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia adijcientur vobis.*

Enim vero Dei Regnum, et Justitia Ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur.

Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suoapte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur.

VII. *Quaestio. Cujusmodi esse deceat Coronas praecarias?*

1. *Numero, sint decadam quindecim; totidemque hae globulis interdistinctae, vel signis grandioribus.*

Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium.



²³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "manifesta".

²³⁷ Abbreviazione per: "Patrem Magistrum".

Pertanto, mutati d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e abitudini.

VI. Aggiungo, ciò che ho visto:

1. vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appese al collo, delle Corone del Rosario, semplici e visibili: o dignitose Catenelle!

2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi portavano con visibile gioia ed intimo gaudio, (dando) uno splendido esempio;

3. ricordo di aver letto (negli scritti) del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, al tempo di San Domenico, il SS. Rosario era tenuto in tale venerazione, che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o incominciava un incarico, era necessario che comparisse in pubblico sempre con la Corona del SS. Rosario, indice di devozione, se non voleva mettere in cattiva luce la (propria) reputazione di uomo buono!

Inoltre, era stranissimo vedere uno Sposo o una Sposa, privi della Corona del SS. Rosario, ritendosi come un presagio di cattivo augurio;

4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il SS. Rosario, in aggiunta al tirocinio;

non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o delle arti accademiche, se non si dimostrava assai ragguardevole verso il SS. Rosario;

chi si accingeva ad entrare in Religione, ad effettuare i commerci all'estero, ad intraprendere la vita militare, ad entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi per mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile: se essi non si fossero affidati all'aiuto e alla protezione del SS. Rosario, tutte le cose (intraprese) erano ritenute infauste.

E dappertutto, gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia.

Di certo, essi avevano la devota convinzione che il SS. Rosario di (San) Domenico portava in sè una bellezza e una sensazione, che ciascuno sentiva nel proprio cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la Sua Giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta".

Infatti, il Regno di Dio e la Sua Giustizia, sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria, e si mantengono mediante il Pater Noster.

Ho conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchie decrepite, che attestavano, con il loro esempio, e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, cose simili a queste, raccontate già in precedenza.

VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare?

1. Per il numero, sia di quindici decine, ed esse (siano) distinte da altrettanti globuli, o da contrassegni più grandi;

oppure essa sia composta da una sola Cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare il SS. Rosario (completo).

2. *Materia*, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit; tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint precularum instrumenta et indicia.

3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae, sed Laudi potius Divinae: cujus incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei Cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur.

4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum majestate.

Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque.

5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consecratur insigniores²³⁸: adesas carie, deformesve statuas abruit²³⁹ humo, quae pieturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offendicula renovet oculorum.

Signa igitur rebus signatis conformia sunt.

6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse.

7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina, cum illustri in manibus Psalterio.

Dixitque; etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis, aut pretiosis Psalteriis; Ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor.

VIII. Encomia nunc Typica S. Scripturae Psalterium pauca quaedam congeramus.

Calculi praecarii.

1. Sunt *Lapides*, de monte contemplationis excisi, *Dan 2*.

2. *Lapides grandinis*, *Jos, 10*. in hostes fidei de coelo grandinantes.

3. Sunt *Lapides Adjutorii* 1 Reg. 4, contra Philistaeos mundi opitulantes.

4. Sunt *Lapides fundae* Davidis, 1 Reg. 17, Satanicum Goliath prosternentes.

5. Sunt *Malogranata*, Exod. 39, in caeteris Aaronici Cultus Sacris ornamentis insignita.

6. *Ansa velorum Tabernaculi*, Exod, 26, et 36. Item.

7. Sunt *Gradus* in scala Jacob, Gen. 28.

8. Sunt *Lapides*, 3 Reg. 6. *Templi Salomonis*, et *Apoc. 21*, Murorum Jerusalem.

9. Sunt *ansulae thuribuli Domini*, Exod. 26.

10. Sunt *annuli catenae*, qua revinctum Angelus ligavit in abyso.



²³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "insignitiores".

²³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "obruit".

2. Per il materiale, la (Corona del Rosario) sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa fosse bella, sia perché una cosa bella diletta, come uno sprazzo di entusiasmo, sia perché essa è lo strumento e la testimonianza di preghiere bellissime.

3. La ricercatezza della forma non si deve attribuire a vanagloria, ma piuttosto alla Lode di Dio, di cui lodevolmente si cerca l'innalzamento, l'aumento, il decoro delle cose che riguardano il Culto di Dio, con valore e bellezza, e anche con magnifico fasto.

4. In questo modo la Chiesa ama celebrare tutte le realtà Divine, con la maestosità più grande possibile.

Le cose deturpi deturpano il luogo, le cose belle deliziano e piacciono per le (loro) bellezze.

5. Per questo motivo, la Chiesa insegue le immagini e le pitture più insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi sono di impedimento alla contemplazione.

Le immagini devono essere, infatti, conformi alle realtà che essi raffigurano.

6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose, una volta, ad un suo devoto.

7. Questo so: che assai spesso è apparsa l'Augusta Regina, la Santa dei Santi, con nelle mani una magnifica Corona del Rosario, e ha detto: "Sebbene alcuni mortali sono indegni di così splendide e preziose Corone del Rosario, io, tuttavia, sono fregiata di massima Dignità, dai (Rosarianti) che mi servono in questo modo.

VIII. Riveriamo, dunque, il SS. Rosario con alcune significative attestazioni della Sacra Scrittura:

i grani della Corona del SS. Rosario sono:

1. le pietre preziose, estratte dal monte della contemplazione (Dan. 2).

2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli, contro i nemici della fede (Gs.10).

3. le pietre del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 7,12).

4. i sassolini della fionda di Davide, che abatterono il satanico Golia (1 Sam. 17).

5. i chicchi delle melograne, disegnate su alcuni ornamenti del Culto Sacro di Aronne (Es. 39).

6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo, (Es. 26 e 36).

7. i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).

8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle Mura di Gerusalemme (Ap. 21).

9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26).

10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'Abisso il (diavolo) sconfitto.

Istud sciendum; nec obiter: venerendam sic antiquitatem consuescere²⁴⁰ adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quaeres denique: *Signa Psalterii qualiter significant?*

Sicut, inquam, scriptura et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testamento.

1. De pervulgato ritu signorum preciorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod *uterque sexus Hebraeorum*, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, juxta orantis cujusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum.

Hoc imperare sibi est, atque tempori.

2. Unde non incredibile videri debet, vel ipsos *Christi Apostolos* precationum signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur.

Testem se exemplo fecit S. Bartholomaeus, quaternas die nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus.

3. De S. Eligio proditum accepimus, parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL clavis aureis et argenteis: itemque aliis XV majoris notae intersertis.

Secundum quae sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariae Ducatus Magnopolensis, in libro *De mirabilibus mundi*.



²⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "consuesse".

Questo si deve sapere in modo approfondito: che, fin dalla più veneranda antichità, fino a noi, si soleva tramandare la santa consuetudine che mai si diceva il Pater Noster, senza l'Ave Maria.

IX. Domanderai, infine: che significato hanno i segni di interpunzione del Rosario?

Rispondo: come nella Scrittura e nelle parole si hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Salterio del Rosario del Nuovo Testamento.

1. Riguardo all'uso diffuso dei segni di interpunzione, nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebraiche, nelle mani, e appesi alle cintole, erano soliti portare dei segni per contare le preghiere, di numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre al (loro) proposito (di pregare), una misura ed un limite, oltre il quale, non andavano nel pregare.

Questo è imperare su se stessi e sul tempo.

2. Dunque, non dovrà sembrare incredibile che gli stessi Apostoli di Cristo portassero dei segni per pregare, perchè secondo una disposizione e un numero, pregassero in modo assai bastevole.

San Bartolomeo ne fu testimonianza esemplare, recitando quattro Cinquantine di giorno e di notte, con altrettante prostrazioni a terra, come abbiamo detto sopra.

3. Su Sant'Eligio abbiamo ricevuto tramandato, che aveva preparato per sé una mirabile Sede, composta da centocinquanta borchie d'oro e d'argento, che ugualmente erano inframmezzati da altri quindici (borchie), di grandezza maggiore.

(Le notizie) di questi segni di interpunzione nel pregare il SS. Rosario della Vergine, le ho lette nel Libro "Le cose più mirabili del mondo", a Wismaria²⁴¹, Ducato di Magnopoli.

²⁴¹ Questa notizia ci fa aggiungere un tassello, ai luoghi visitati dal Beato Alano. Sicuramente ci sarà stato dal 1471 al 1475, quando egli dimorava a Rostock, essendo Wismaria, non lontano da Rostock.

CAPUT XXI.

De Psalteriorum distributione facta vulgo.

Auctor singularis, Promotor, ac Protector famulorum Christi, ac Mariae.

I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare.

Rationes sibi constant.

1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spiritalis quales istud, bonum esse quis negarit?

2. Dare in Ecclesias Sacros Divinorum Officiorum Libros, est saluti²⁴²: quidni et manualia Psalteria, quia Laicorum Libri recte appellantur, quin et Doctorum, ac Principum?

3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut cum ad majus usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis.

4. Quia bonum est diffusivum, et communicativum sui, ex Divo Thoma.

Forma autem ratioque Fraternitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritalibus salutaris sit; in isthoc quoque genere largitionis insigniter meritorium²⁴³ esse, non erit, opinor qui inficiat eam.

5. Operibus misericordiae corporalibus in Coelis certa Corona manet, et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo.

Quippe, quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit.

II. Exemplum propono S. Dominicum, qui verus Praedicator S. Evangelii fuit, et vere²⁴⁴ hujus Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros Distributor.

1. Saccos²⁴⁵ ille Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggerebat distribuendos.

2. Ipse vidi juxta copiosos ac inopes, quibus tanti esset donativum Psalterium, quanti nec pecuniam aestimassent.

3. Legi quoque de late celebri viro, et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad saniora conversionem, istud potissimum saluti dabatur: ac inter Coelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnavigiter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset.



²⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "salutiferum".

²⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "meritorium".

²⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "vero".

²⁴⁵ Nell'edizione del 1624 si ha: "sauos".

CAPITOLO XXI

Il dono delle Corone del Rosario al popolo.

O Consigliere straordinario, sostenitore e protettore dei Servi di Cristo e di Maria.

I. È cosa buona, degna, e (meritevole) di salvezza, distribuire (in dono) le Corone del Rosario.

Le ragioni sono evidenti di per sè:

1. Chi potrà mai dire che non sia una cosa buona elargire le elemosine, e, soprattutto, le (elemosine) spirituali, come questa?

2. Se è (meritevole) di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure (offrire) le Corone del Rosario, che sono chiamate giustamente i Libri dei Laici, come anche dei Maestri e dei Principi?

3. A ciascuno è comandato di sforzarsi di condurre il suo prossimo al maggior bene: e questo avviene anche col dono (delle Corone del Rosario).

4. Secondo San Tommaso, il bene, di per sé, si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione della nostra Confraternita consiste nella mutua comunione (di preghiera).

Perciò, come (per la condivisione) dei beni spirituali, (la Confraternita è meritevole) di salvezza, (così) anche in questo genere di elargizione (delle Corone del Rosario), essa sarà grandemente meritevole (di salvezza).

Sono convinto che (la Confraternità) non si guasterà (dal suo fine).

5. Nei Cieli è riservata una Corona certa per le Opere di misericordia corporale, e la lode in terra: e, tra le grandi (Opere di misericordia corporale), annovero il dono delle Corone del Rosario, fatto al popolo.

Giacchè: "Quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a Me" (Mt.25,45), disse il Signore, e la stessa cosa dirà la Regina, Vergine e Madre.

II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo, e veramente colui che piantò (l'Albero) del SS. Rosario, distribuendolo larghissimamente ad innumerevoli persone.

1. Egli portava sempre con sè, sacchi pieni di Corone del Rosario, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui, per distribuirli.

2. Io stesso vidi ugualmente ricchi e poveri, che stimavano il dono del Rosario, più del denaro.

3. Ho letto anche di un uomo molto celebre, e famoso per l'infamia delle sue scelleratezze, a cui, dopo il ritorno ad una vita più sana, fu data (una Corona del Rosario), in modo particolare per la (sua) salvezza; e, dopo la vanagloria, fu annoverato tra i Santi, perchè tanto premurosamente, quanto spontaneamente, si adoperò con zelo in entrambe le cose: (recitare il Rosario) e distribuire le Corone del Rosario.

CAPUT XXII.
De Objectionum resolutione.

Defensor invictissime Fratrum Christi.

Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis, aut ab horum utrisque.

Nec mirum, vel novum.

1. Per quam urentes enim hyemes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur.

2. Adversis Ecclesia, creverunt et adversis Psalteria.

3. Vere S. Augustinus: (*"Falsitas, malitia, ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi"*), Veritatem impugnare nec omittent.

4. Quanta tulit Sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis?

Verum, ait Philosophus: Qualis in vita quisque fuerit, talia et judicat, et loquitur.

5. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper judicant humano modo, et male; sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Juristae juxta leges humanas.

6. Quare sicut per humanam rationem attingere Fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam.

7. Juste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, cap. 6: *"Excaeca cor populi hujus, et aures ipsius aggrava, ut non intelligant, et non videant"*.

8. Ex eo manavit error Phariseorum ac Judaeorum circa Christum ejusque miracula: neque Apostolis crediderunt.

Verumtamen *hactenus de Psalterio in medium alia*²⁴⁶, *soli haud nituntur Revelationi.*

Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset Revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione pari refragabiles.

Proinde objectiunculas, inanes velut calumnias, secura aspernatur Veritas.

Proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas.

I. Objectio: Psalterii Fraternitas est mera novitas.

II. Nec approbata.

III. Et superstitiosa.

IV. Et praesumptuosa.



²⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "prolata".

CAPITOLO XXII

Risposta alle obiezioni.

O Difensore invincibilissimo dei Fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora hanno potuto tollerare la calunnia, o dei malevoli, o degli inesperti, o di entrambi.

Non è una cosa insolita o nuova:

1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta con uno stelo, e lo stelo culmina (con la spiga);

2. come la Chiesa (è cresciuta) fra le avversità, anche le (Confraternite del) SS. Rosario sono cresciute fra le avversità;

3. giustamente (disse) Sant'Agostino: “La falsità, la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono mai mancate dall'inizio del mondo”, ed esse non finiranno mai di attaccare la Verità;

4. quanti (attacchi) ha ricevuto la Sacra Scrittura da Eretici, Giudei e Pagani? Tuttavia, disse il Filosofo: “Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita”;

5. da qui, i malvagi, e quelli che sono del mondo, giudicano sempre le realtà Divine alla maniera umana, e male; così i medici (valutano) in modo naturale i miracoli; i Giuristi (valutano) le realtà Ecclesiastiche solo secondo le leggi umane;

6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così (la ragione) non può nemmeno raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine;

7. giustamente, dunque, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: “Acceca il cuore di questo popolo, e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano” (cap. 6);

8. da questa (cecità) derivò l'errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, e non credettero agli Apostoli.

Dunque, come finora per le altre cose, non hanno alcuna fiducia nella Rivelazione del SS. Rosario.

Riguardo ad essa, ammesso e non concesso, secondo loro, che non vi sia mai stata mai alcuna (Rivelazione sul SS. Rosario), rimane ferma tuttavia, la verità delle cose dette, e non mutano le sue ragioni, che rispondono ad ogni pari obiezione.

La Verità, infatti, con sicurezza, respinge le vuote obiezioni, come calunnie.

Tuttavia, (di obiezioni) ne proporrò qualcuna, affinché si conosca la vanità della restante parte di esse.

I. Prima obiezione:

1. La Confraternita del SS. Rosario è un'autentica novità.

2. Non è approvata.

3. E' pure superstiziosa.

4. Ed è anche presuntuosa.

De I, dico: Nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est.

De II: Negatur falsum.

1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicae Annuntiationis quotidiana Festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et hujus, ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio.

Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit?

2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis, et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia?

Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permessa, et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vigensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur.

Haecve sciens, volensque coeca est maledicendi libido, ac destinata malitia.

De III: *Superstitiosam* vocas?

Parcat tibi Deus de injuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariae, totiusque Communitatis piae.

De IV: *Praesumptuosam* appellas?

Tua est praesumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis.

Elymae Magi, *Act. 13*, ea est impietas, ubique D. Paulo resistentis: quem vindex denique percussit caecitas.

II Objectio: Per tot istas communicatas orationes populus injunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit.

Praeclarae sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, jam ipsa Dominica Oratio, et Angelica Salutatio ex corde, ex orbe²⁴⁷ Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis, ac Horis dumtaxat reservarentur.

Non intelligis eas preces in hisce teneri ex praecepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piae voluntatis.

Voluntarie autem sacrificabo Tibi.

Unde pulchre Boetius: Omnia suadent, ultra necessarias orationes habere privatas.



²⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "ore" (bocca).

Circa la prima (obiezione), rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Circa la seconda (obiezione), rispondo: si dice il falso:

1. Infatti, la Confraternita del SS. Rosario é non solo la festa quotidiana dell'Annunciazione Angelica: infatti, l'Annunciazione è lo stesso (evento), del Saluto dell'Angelo (nell'Ave Maria), e quando si commemora la (festa dell'Annunciazione), si ricorda l'altro (evento dell'Ave Maria), perchè entrambi i momenti coincidono.

Chi mai direbbe, poi, che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione?

2. Chi mai non saprebbe, che nella solennità dell'Annunciazione, in tutte le parti, si radunano le moltissime Confraternite (del SS. Rosario): cosa a cui il mondo assiste come testimone, sotto questo sole, ed esulta la Chiesa.

Se, il giorno dell'Annunciazione, (ancora) solo in poche SS. Messe si celebra la (festa) della Confraternita dei Rosarianti, regolarmente permessa e approvata: sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo, quanto la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire di essa, che non è stata approvata?

Sapendo e ammettendo queste cose, (rimane) solo il cieco diletto del dire male, ed un'ostinata malizia.

Circa la terza obiezione, (rispondo): Chiami superstiziosa (la Confraternita)?

Dio ti perdoni l'ingiuria e la forte bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la devota Comunità (dei Rosarianti).

Riguardo alla quarta (obiezione), rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa?

La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con una bocca così impura, una così santa, salutare e radiosa comunione, con molti miracoli da parte di Dio.

L'empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu tale, che una cecità vendicatrice, infine, lo percosse.

II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere prescritte (nel SS. Rosario), il popolo tralascerà le penitenze, (e) il Clero trascurerà le Ore Canoniche.

Ma questa obiezione è un'evidentissimo pretesto, dal momento che, se il Pater Noster e l'Ave Maria fossero stati un peso, già da un pezzo si sarebbero estinti nel cuore (e) nel mondo cristiano, e, una volta scomparsi, si sarebbero conservate soltanto le penitenze e le Ore Canoniche.

Non comprendi che (le penitenze e le Ore Canoniche) sono mantenute in essere dalla regola del dovere, ma il SS. Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà?

“A Te (o Dio) offrirò un Sacrificio della (mia) Volontà” (Sl. 53,8).

Perciò, afferma bene, Boezio: E' consigliabile avere, oltre alle orazioni necessarie, avere (anche delle orazioni) private.

Ratio S. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adjuvant ut sanctius et utilius oremus publicas Ecclesiae.

Et Apostolus: *“Sine intermissione orate”*.

Dominus: *“Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem”*.

III Objectio: *Si Fraternitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF.²⁴⁸ Minorum, seu quarumcumque²⁴⁹ Religionum congregari solum debeant: jam Parochiae desertae nudabuntur, jura earum, et emolumenta imminuentur etc.*

1. Hic rancor est, subestque avaritia.

Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate²⁵⁰ ut in paroecia tua Fraternitas Psalterii frequentissima fiat.

(*Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices*): Equidem jam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu.

2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo, Fraternitatem Psalterii Fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc.

Haec tuo²⁵¹ procul metui dissonant.

IV Objectio: *Coiens ad Fraternitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante, ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius.*

Quid dicam hic, nisi, *narraverunt mihi iniqui fabulationes.*

1. Talia malignantium flabella justis²⁵² dare possunt animorum dissidia.

2. At vero Charitas Fraternitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat.

3. Qui cum Christo, et Matre Christi colligit, non dispergit.

4. Unionem quoque Inscriptio stabilis et confirmat.

5. Non ita servos suos peculiare Christus, et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones.

Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi?

Horrent aures piaie blasphemiam.

V Objectio: *Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris et magnis et Revelatis vendit ea Fraternitas.*

Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo.

1. Quae mira de Psalterio, ex Dei, Deiparaeque misericordia revelantur; et tacito nomine, ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea credere nemo attentaverit²⁵³.



²⁴⁸ Abbreviazione di: “Fratrum”.

²⁴⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “quorumcumque”.

²⁵⁰ Nell’edizione del 1691 si ha: “oro te”.

²⁵¹ Nell’edizione del 1691 si ha: “duo”.

²⁵² Nell’edizione del 1691 si ha: “Iusti”.

²⁵³ Nell’edizione del 1691 si ha: “attinetur” (tenere).

Il parere di San Bernardo è che le preghiere private ci aiutano a pregare più santamente e più efficacemente le (preghiere) ufficiali della Chiesa.

Anche l'Apostolo (San Paolo afferma): "Pregate senza interruzione" (1 Ts. 5,17).

E il Signore (Gesù): "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione" (Mt.26,41).

III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono riunirsi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, o dei Frati Minori, o di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e i loro vantaggi diminuirebbero ecc.

1. Questo è un rancore, e nasconde l'avarizia.

Su, guarisci: se solo ti impegnassi a far pregare (il SS. Rosario) nella tua parrocchia, la Confraternita del Rosario sarebbe frequentatissima (nessun Pontefice, fino a questo giorno, l'ha mai impedito).

Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, (si sono iscritti alla Confraternita) oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e stato.

2. Del resto, ho ricevuto dai Pievani, informazioni contrarie alle tue: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, si iniziarono ad effettuare i restauri (delle Chiese), coi lasciti dati per testamento, col frequentare le Messe, portando donazioni in Chiesa, ecc.

Queste cose differiscono non poco dal tuo timore.

IV. La quarta obiezione è: il popolo che si riunisce nelle Confraternite, anche se non (avviene) di norma, tuttavia si dà l'occasione che in queste loro riunioni possano avvenire segretamente delle cospirazioni di ogni tipo.

Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi raccontarono menzogne (Is.28).

1. Questi ventagli di malignazioni possono portare angoscia nei cuori dei giusti.

2. E poi, la Carità della Confraternita pacifica i discordi, fa rimanere uniti nella concordia, ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni discordia, se non si riesce ad essere in accordo.

3. Chi raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non divide.

4. Anche l'Iscrizione rinsalda e rafforza l'unione.

5. Cristo e Maria non amano freddamente i loro particolari Servi (della Confraternita del SS. Rosario), così da permettere che i confederati in una zelante pietà, finiscano miseramente in sconosciute fazioni.

Ah, quanto la Carità di Cristo viene male interpretata su questa cosa!

Le pie orecchie inorridiscono davanti ad una bestemmia.

V. La quinta obiezione è: Quella Confraternita vende sogni, fantasie e favole per vecchiette, come cose mirabili, grandiose e rivelate.

A costoro, con ogni pietà e compassione, rispondo:

1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate, per la Misericordia di Dio e della Madre di Dio, sul SS. Rosario, e che sono tramandate, tacendone il nome, per edificazione ed insegnamento.

Qui vult, et potest, capiat.

Sed viderit, qui temere contempserit.

Bene S. Basilius: Malevoli justis injuriare²⁵⁴ possunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt.

Atque istud Prophetarum, Apostolorum, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt.

2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus Revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento Revelationum.

Dixi: seipso firmo stat Psalterium: et Portae Inferi non praevalerunt adversus Dominicam Orationem, et Angelicam Salutationem Evangelium.

3. Ad haec, quas novas ac nuperas Revelationes commemoramus, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas;

sed tamquam pias cujusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo.

4. Esto: nondum habeant approbationem, approbabiles tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemni attestazione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinae, Disciplinaeque, aut Canonibus Ecclesiae quicquam repugnantes.

5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicam, et Angelicam Salutationem Divinam Dignitatem, quid obstat, quo minus Deus Gloriosis Revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat?

Cum earum finis, et usus nostra sit sanctificatio, et Salutatio.

CAPUT XXIII

De Psalterii, et Fraternalitatis promotoribus, Patronis et protectoribus.

Altissime his in oris Praesul ECCLESIAE.

Praedicatores, Patroni, propagatores, et propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi.

I. 1. Hi enim sunt majores Angeli Dei, qui minores lumine collustrarunt in coelo, ut in amore, ac honore Dei Creatoris praestarent²⁵⁵.

2. Sunt, ut bonus Abel, Dei Cultum promoventes, ut Seth, Nomen Domini invocantes, Genes. 4.

3. Sunt alter Noe, Genes. 7, in Arca Fraternalitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis Arcam pro reis, in signum pacis erigunt; ad tentatos submitti praecantur columbam, cum olivae ramo divinae pietatis.

²⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "iniurari".

²⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "perstarent" (rimaner fermo).

Intenda chi vuole e chi può.

E chi (le) ha le disprezzate senza ritegno, se la vedrà (con Dio).

Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguire i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla.

Infatti, i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo (mondo), hanno sempre costruito muri, in difesa della Verità.

2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul SS. Rosario, Dio si sia mai degnato di fare: è così sicuro il fondamento, il contenuto, la bellezza e il fine del SS. Rosario, che non ha per nulla bisogno, a sostegno della sua veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni.

Lo ridico: il SS. Rosario rimane in piedi da solo, e le Porte degli Inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria.

3. Riguardo a queste Rivelazioni, dal momento che so che ve ne sono di recenti e di nuove, non mi pronuncio, fin quando esse non siano approvate dalla Chiesa; tuttavia, le lascio piamente alla devozione di ciascuno, e alla libertà di coloro che le ascoltano, o le leggono.

4. Sarà così, fino a quando non avranno l'approvazione, tuttavia (esse) sono approvabili: e non sono dissimili da quelle (Rivelazioni) di cui parlano dappertutto le opere di storici eccellenti, neanch'esse, finora, approvate da un'attestazione canonica, e tuttavia, non per questo riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa.

5. E poi, cosa impedisce a Dio di non avvalersi e di non utilizzare le Gloriose Rivelazioni, e le opere miracolose per avvalorare la Divina Dignità del SS. Rosario, ossia del Pater Noster e dell'Ave Maria?

Dal momento che, sia il Saluto (a Gesù e a Maria, nel SS. Rosario), sia la recita (del SS. Rosario) per la nostra santificazione, è il fine delle (Rivelazioni)!

CAPITOLO XXIII

I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del SS. Rosario e della Confraternita.

Altissimo Presule della Chiesa in queste zone, è giusto non defraudare delle dovute lodi, i predicatori, i difensori, i divulgatori, e i sostenitori del SS. Rosario.

1. 1. Essi, infatti, sono come i Maggiori Angeli di Dio, che rischiarano di luce i più piccoli, nel percorso verso il Cielo, affinché possano primeggiare nell'amore e nell'onore del Dio Creatore.

2. Essi sono come dei buoni Abele, che promuovono il culto di Dio; essi sono come come dei Set, che invocano il Nome del Signore (Gen. 4).

3. Essi sono come dei novelli Noè (Gen. 7), che salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori; supplicano la colomba di volare verso coloro che sono tentati, con il ramoscello di ulivo della divina pietà.

4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, *Genes. 14.*
5. Sunt, *ut Isaac*, fodientes puteos aquarum gratiae, et benedictionis, *Genes, 26.*
- II. 6. Hi Coeli Scalam erigunt, cum Iacob, *Genes. 28*, qua ad Deum peccatores redire possunt.
7. Hi seminant cum Jacob, *Genes. 26*, agros gratiarum, et uberrimam in horreis messem condunt.
8. Horum surgunt, ut Josephiani manipuli, *Genes. 37*, bonae gratiae, et famae, et ab aliis in admiratione pariter, ac veneratione habentur.
9. Hi, ut Ioseph Aegypti, *Genes. 41*, quidam sunt orbis salvatores, quem suis Psalteriorum comprecationibus sustentant.
10. Hi, tamquam Moyses, fideles pascunt oves precibus: qui per Virgam poenitentiae mira, et magna designant ad peccatorum conversiones, sanctioresque conversationes, ad multas, et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos; ad devocandum vel e Coelo Manna Gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum, e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem Supernae, et aeternae quietis.
- III. 11. Sunt, *ut Josue*, siccos per mundi Jordanem medium traducentes Confratres; dum exemplo, merito et eloquio juxta probos, improbosque ad Dei Cultum formant, ac reformant²⁵⁶.
12. Sunt *Samueles*, *1. Reg. 8*, populi instructores, et ad omnem vitae honestatem duces.
13. Sunt *Davides*, *1. Reg. 17*, in funda Psalterii, et quinque limpidissimis lapidibus Quinquagenae Goliath sathanae prosternentes.
14. Sunt *Heliae*, *3 Reg. 19*, zelantes zelum Legis, ad contumacium internicionem, et resipiscentium salutem.
15. Sunt *Helisaei*, in signis et prodigiis mira multa virtute Psalterii perpetrantes.
- IV. 16. *Ecce invictos Jeremias*, catenam Psalterii ex collo; ad praedicandam reis iniquitatem simul, et poenitentiam circumferentes.
17. *Ecce Danieles*, per fenestram Vulnerum Christi versus Domum Dei multum orantes.
18. *Ecce Zorobabeles*, educentes e Babyloonica plurimos captivitate.



²⁵⁶ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "ac reformant".

4. Essi sono come degli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano di gente peccatrice (Gen. 14).

5. Essi sono come degli Isacco, che scavano i pozzi delle acque della grazia e della benedizione (Gen. 26).

II. 6. Essi sono come dei Giacobbe, che costruiscono la Scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono ritornare a Dio (Gen. 28).

7. Essi sono come dei Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26).

8. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, (ossia) le loro buone (opere) di grazia, e (la loro buona) fama, si levano in alto, per essere allo stesso tempo, tenute in ammirazione e venerazione dagli altri (Gen. 37).

9. Essi sono come dei Giuseppe d'Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41).

10. Essi sono come dei Mosè, che pascolano le pecore fedeli tra le preghiere; (come dei Mosè), che, mediante la Verga della penitenza indicano (loro) cose mirabili e grandi, per la conversione dei peccatori e per i colloqui più santi; (come dei Mosè), che infliggono molte e gravi piaghe ai demoni, per liberare dalla schiavitù coloro che (i demoni) hanno sottomesso nella coscienza; (come dei Mosè), che fanno discendere dal Cielo la Manna della Grazia e dell'Eucaristia, per far sgorgare dalle rocce, le lacrime della penitenza, (e) per condurre i (Con)fratelli al Monte del Celeste ed Eterno Riposo.

III. 11. Essi sono come dei Giosuè, che fanno attraversare all'asciutto, i Confratelli, il Giordano del mondo;

(sono come dei Giosuè) che mentre formano con l'esempio, i meriti e le esortazioni, allo stesso tempo portano sia i buoni che cattivi al Culto di Dio.

12. Essi sono come dei Samuele, formatori del popolo e guide verso ogni onestà di vita (1. Sam.).

13. Essi sono come dei Davide, che abbattono mediante la fionda del Rosario, il satanico Golia, mediante le cinque purissime pietre di una Cinquantina (1 Sam. 17).

14. Essi sono come degli Elia, che sono impavidi zelanti della Legge, per reprimere le ribellioni, e per la salvezza dei convertiti (1 Re 19).

15. Essi sono come degli Eliseo, che, per la forza del SS. Rosario, compiono innumerevoli cose meravigliose, fra segni e prodigi.

IV. 16. Ecco degli insuperabili Geremia, che portano in giro la Corona del SS. Rosario al collo, per predicare allo stesso tempo, ai colpevoli, l'iniquità e la penitenza.

17. Ecco dei Daniele, che, dai Fori delle Piaghe di Cristo, pregano molto in direzione della Casa di Dio.

18. Ecco dei novelli Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese.

19. *Ecce Isaias, Incarnationem Christi, Passionem, et Doctrinae fontes orando, meditandoque sedulo perscrutantes, et praedicantes.*

20. *Ecce Esdras, et Nehemias defossum ac putiscentem ignem Charitatis suscitantes; Legem omissam restituentes, et Ecclesiae Jerusalem reaedificantes.*

V. 21. *Hi sunt Gabrielis socii in Angelica Salutatione mundo saepius annunciantes.*

22. *Angelorum Confratres sunt, Pacem Confraternitatis hominibus bonae voluntatis imprecantes cum Divina Laude Christi Nati Salvi Utero Virginali.*

23. *Isti sunt Discipuli imitatores Christi, et sequaces: sunt Apostoli Evangelium Salutationis et Orationis orbi commendantes.*

24. *Sunt mediatores gentibus, et aegris, ut ad Christum sanandi perducantur.*

25. *Sunt Spectatores Dominicae Transfigurationis, Agonizationis in Horto, Crucifixionis in Monte, et Ascensionis testes, et praedicatores.*

Haec inveni, et legi in Mariali Joan. de Monte, Praedicatoris, et in praedicatione individui comitis S. P.²⁵⁷ nostri Dominici.

CAPUT XXIV.

De Psalterii detractoribus, ac depravatoribus, deque Fraternitatis ejusdem vituperatoribus.

Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor.

Non desunt, qui Psalterio Filii, et Matris Dei, ac earundem in Fraternitate famulis, ex certa partim malitia, et invidia diaboli; partim ex ignorantia, sed affectata, aut supina, detrahere nihil, vel erubescunt, vel exhorrescunt.

Maledicentiam vero stringunt virulentam in praedicta non sine gravi pusillorum scandalo, et perturbatione devotorum.

Quales isti?

In Typis sunt agnoscendi.

I. Hi sunt *Draco Magnus, faciens bellum contra Mulierem Virginem, Apoc. 12, qui cauda sui erroris trahit tertiam partem stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali.*

Heu!

²⁵⁷ Abbreviazione di: "Sancti Patri".

19. Ecco dei novelli Isaia, che dopo aver pregato e meditato attentamente, contemplano le Sorgenti della Sapienza, ed annunciano l'Incarnazione e la Passione di Cristo.

20. Ecco degli Esdra e Neemia, che rinvigoriscono il fuoco della Carità, seppellito e quasi spento;

(essi sono degli Esdra e Neemia), che restituiscono la Legge dimenticata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.

V. 21. Essi sono i Compagni (dell'Arcangelo) Gabriele, che annunciano assai spesso l'Ave Maria al mondo.

22. Essi sono i Confratelli degli Angeli, che augurano Pace agli uomini di buona volontà della Confraternita, mediante la Divina Lode di Cristo, Nato dall'inviolato Grembo Verginale (di Maria SS.).

23. Essi sono i novelli Discepoli, imitatori e seguaci di Cristo; essi sono i novelli Apostoli, che raccomandano al mondo il Vangelo dell'Ave Maria e del Pater Noster.

24. Essi sono i mediatori delle genti e dei malati, che essi conducono a Cristo, perchè li guarisca.

25. Essi sono coloro che assistono alla Trasfigurazione del Signore, all'Agonia nell'Orto, alla Crocifissione sul Monte e all'Ascensione, (per esserne) testimoni ed annunciatori.

Ho trovato e ho letto queste cose nel Mariale di (Frà) Giovanni dal Monte (dell'Ordine) dei Predicatori, inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

CAPITOLO XXIV

I detrattori e persecutori del SS. Rosario e gli ostili alla Confraternita.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, non mancano coloro che non hanno alcun rossore e vergogna nel denigrare il SS. Rosario del Figlio e della Madre di Dio, e anche i Loro Servi nella Confraternita, (e questo) non solo per la cattiveria e l'invidia del diavolo, ma anche per crassa e supina ignoranza.

Essi calunniano con velenosa maldicenza (il SS. Rosario e la Sua Confraternita), di cui si è parlato prima, non senza grave scandalo dei piccoli e turbamento dei devoti.

Chi sono costoro?

Si possono riconoscere dai lineamenti:

1. Essi sono come il Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12), il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire, dei devoti (della Confraternita del SS. Rosario) e li getta sulla terra dello scandalo.

Ohimè!

Pestilens lingua viperæ in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere.

Adjuvat eam humanæ ad malum naturæ proclivitas.

2. Illi sunt, ut *Serpens*, *Genes. 3*, protoplastarum seductor.

3. Sunt, ut *Eva fatua*; qui per sapientiam carnis ejici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis.

4. Hi sunt, *Genes. 37*, *fera pessima invidiae*, qui devorant Josephos justiores se et persequuntur.

5. Sunt, ut *speculatores Terræ Promissionis*, falsa Israelitis de ea nuntiantes, *Deuter. 2*, ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur.

II. 6. Sunt *viri magni*, Terram Promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis, et exemplis a verae vitæ via aversum ad mortem petrahentes.

7. Isti sunt *Achan Jerichuntini anathematis cupidi*, per dolum, ideoque, *Ios. 7*, omnem populum Domini perturbant.

Vae iis ab eventu lapidationis, et combustionis.

8. Isti sunt, ut *Phænenna*²⁵⁸, uxor Helenæ, *1 Regum 1*, devotam orationibus prophetissam Annam irrisui hebentes: ac²⁵⁹ demum maledictione puniendi.

9. Isti sunt *Heli* orantem S. Annam Fraternitatem aestimantes ebriam, filiamque Belial.

Vae istis a morte praecipite.

10. Isti sunt, ut *Manasses*, Prophetarum trucidator, et Divinae Legis subversor, *4 Regum 21*.

III. 11. Sunt, ut *Nabuchodonosor*, eversor Civitatis Sanctae, et Templi Dei.

Vae! Quaerent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt.

12. Sunt, ut *Herodes*, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per linguae detractricis mucronem saevum.

Fugant illi Jesum ac Mariam in Aegyptum, dum a devotione recta plebem ad profana pertrahunt.

13. Isti sunt *Pharisæi* calumniatores doctrinae Christi, ac Vitae Illius insidiatores.

14. Iidem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis.



²⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Phænenna".

²⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con una sola esalazione, può corrompere più di quanto ogni arte e cura dei medici può diffusamente giovare, nel tentativo di restituire la salute.

Aiuta (il Grande Drago), l'inclinazione dell'umana natura al male.

2. Essi sono come quel Serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini.

3. Essi sono come la leggera Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al SS. Rosario della Vergine.

4. Essi sono come quelle pessime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i Giuseppe d'Egitto, più giusti di loro (Gen. 37).

5. Essi sono come gli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2).

II. 6. Essi sono come quei grandi uomini, che conoscono la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, trascinano il popolo dalla via della vera vita, verso la morte.

7. Essi sono come degli Acan di Gerico, che furono maledetti a motivo della (loro) cupidigia, e che con l'inganno sconvolgono tutto il popolo del Signore (Gs. 7).

Guai a loro, (che ebbero) in sorte, la lapidazione e la cremazione.

8. Essi sono come delle Peninna, moglie di Elkan, che deridono le profetesse Anna, dedite alle preghiere, e appunto sono puniti dalla maledizione (1 Sam. 1).

9. Essi sono come degli Eli, che considerano Sant'Anna, la Confraternita che prega, come ubriaca e figlia del (demonio) Belial.

Guai a costoro, (che sono) sul precipizio della morte.

10. Essi sono come dei novelli Manasse, uccisore di Profeti e sovvertitore della Legge Divina (2 Re 21).

III. 11. Essi sono come dei Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio.

Guai (a loro)! Un giorno chiederanno del tempo per la penitenza, e non riusciranno a trovarlo.

12. Essi sono come degli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo semplice, usando la spada brutale della lingua denigratrice.

Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, quando trascinano il popolo dalla retta alla profana devozione.

13. Essi sono come i Farisei, calunniatori della dottrina di Cristo, e attentatori della Sua Vita.

14. Essi sono come i derisori del Signore che pende dalla Croce e implora la salvezza del mondo.

15. Isti sunt Putens Abyssi, *Apoc.* 9²⁶⁰, fumo suae vanitatis mundum oppolentes²⁶¹, et ex eo locustas errorum, et scandalorum in Dei Servos emittentes: *Vae mundo a scandalo.*

Ab isto, aliisque Vae liberat Liberatricis AVE per JESUM CHRISTUM.

Quare, Psalm. 150: "*Laudate Eum in Psalterio*".

Psalm 32: "*In Psalterio decem chordarum psallite illi.*

Cantate Domino CANTICUM novum" Angelicae, Salutationis: *Cantate Domino omnis terra, id est, omnis homo.*

Roman. 16: "*Salutate MARIAM Deiparam, quae multum mecum laboravit in vobis*".

Cantate sicut Cantores in Tabernaculo Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per JESUM CHRISTUM. Amen.

FINIS APOLOGIAE.



²⁶⁰ Nell'edizione del 1691 manca "9".

²⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "opplentes".

15. Essi sono come il Pozzo dell'Abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, (ci) libera l'Ave di Maria SS. Liberatrice, per mezzo di Gesù Cristo.

Perciò, (afferma) il Salmo 150: "Lodate Lui nel Salterio (del SS. Rosario)"; (e) il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde, salmodiate a Lui".

"Cantate al Signore il Canto nuovo" dell'Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", vale a dire, ogni uomo, "Salutate Maria" la Madre di Dio, "che si è adoperata molto per voi, insieme a me" (Rom. 16).

Cantate (il SS. Rosario), come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, per lodare, insieme agli Angeli, la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, per mezzo di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA



Roma, I EDIZIONE iniziata il 16 ottobre 2020, festa di Santa Margherita Maria Alacoque, Triduo di San Luca Evangelista, e terminato sabato 9 gennaio 2021, sabato fra l'Ottava dell'Epifania di N.S. Gesù Cristo.
II EDIZIONE riveduta e ampliata: iniziata il 29 settembre 2023, Festa di San Michele Arcangelo e Santi Arcangeli, e terminato di rielaborare il 12 ottobre 2023 (festa del Beato Carlo Acutis).
Terminato di impaginare il 21 ottobre 2023, giorno della festa di San Luca Ev. a Roma.

Fonte immagini: Pinterest: Regina Sacratissimi Rosarii – Beatus Alanus De Rupe, foto personali.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.

CHI DESIDERA, PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

